

L'Unità

1,20€ Giovedì 18 Agosto 2011 Anno 88 n. 226
Solo per Emilia e Toscana l'Unità + giornale delle partite Iva 4,50€

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

« Nella situazione di bilancio che conosciamo bisognerebbe riorientare le spese verso la crescita, diminuire i prelievi sui salari e aumentare le tasse per i più ricchi. Joseph Stiglitz



RECUPERO ANNI SCOLASTICI

chiama
800 22 77 00

Gli speculatori possono pagare

Tobin tax europea

La Ue prepara una legge ma le banche sono contrarie

Tassa sullo «scudo»

La proposta Pd si fa largo ma nel governo c'è chi resiste

Le ipotesi di modifica

Tfr in busta paga e pensioni: sulla manovra tensione Pdl-Lega

→ ALLE PAGINE 6-21



20 miliardi
La stangata porta al disastro del Welfare locale
Norme a rischio di costituzionalità

TAGLIATI FUORI

→ ALLE PAGINE 2-5

L'ANALISI

CHI SALVERÀ L'EURO?

Silvano Andriani

Cosa ci ha portato il duo Merkel-Sarkozy? Di certo non ci ha portato il "governo europeo", mentre va registrata la proposta positiva di mettere un'imposta sulle transazioni finanziarie, peraltro avanzata da tempo da movimenti progressisti, e l'ennesimo rifiuto degli eurobond. Il piatto forte sarebbe la proposta di inserire nelle costituzioni dei Paesi europei la regola del pareggio del bilancio, escludendo così qualsiasi possibilità per gli Stati di influire in futuro sul ciclo economico.

→ SEGUE A PAGINA 24

LE INTERVISTE

Zingaretti: gli enti locali sono seduti su un vulcano

→ RUBENNI A PAGINA 3

Zedda: così colpiscono le famiglie più povere

→ GERINA A PAGINA 5

Di Tanno: prelievo giusto sui capitali esportati

→ DI GIOVANNI A PAGINA 7

CULTURE

I ritardi del Pci su De Gasperi

GIUSEPPE VACCA

Il giudizio di intellettuali e militanti della sinistra sulla storia della Dc

→ ALLE PAGINE 38-39

ECO DISASTRO

Marea di greggio al largo della Scozia

→ BERTINETTO ALLE PAGINE 30-31

IL DOSSIER

Traffici di migranti fra Turchia e Puglia

→ CIMMARUSTI ALLE PAGINE 28-29

FUTURO

Se il robot inizia a pensare

PIETRO GRECO

Le «macchine intelligenti» sono entrate nella vita quotidiana

→ ALLE PAGINE 22-23

L'ITALIA DI DOMANI

PESARO
27 AGOSTO-11 SETTEMBRE

FESTA
DEMOCRATICA NAZIONALE

www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU+EMELV Canale 808 di Sky

→ **Il conto dopo tre finanziarie e il milleproroghe** Formigoni: «A noi la mannaia, a loro una spolveratina»

Sulle città colpo da 20 miliardi

Venti miliardi di meno agli Enti locali decisi dalle ultime tre finanziarie e dal Milleproroghe. «In questo modo si rende inapplicabile lo stesso titolo V della Costituzione», commenta Marco Causi, Pd.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Se a picchiare duro è uno come Roberto Formigoni allora vuol dire che il governo rischia davvero grosso in casa propria: «Non mi è affatto piaciuto che il consiglio dei ministri per la terza volta abbia calato la mannaia pesantemente su Regioni e Comuni mentre ha dato soltanto una spolveratina a se stesso». La mannaia di cui parla il governatore tradotta in cifre è pari a 20 miliardi di euro in meno agli Enti locali «grazie» alle ultime tre manovre e al decreto Milleproroghe. «Una cifra che non tiene conto del taglio ai Fas e che non è stata controbilanciata da altre misure compensative - dice Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Pd -. Davanti a questi dati è evidente che è lo stesso federalismo ad essere stato ucciso dal governo». Bilancio amaro, così tanto che lo stesso ministro Roberto Maroni ha detto che non si può continuare a infierire sui finanziamenti destinati agli Enti locali.

Marco Causi, professore di discipline economiche, ex assessore al Bilancio del comune di Roma, nonché membro della Commissione Finanze alla Camera non usa mezzi termini: «L'attuazione del federalismo fiscale riceve dalla manovra finanziaria del governo un colpo durissimo. Al centro della riforma federalistica stanno infatti i fabbisogni standard di finanziamento per i servizi essenziali e le funzioni fondamentali che Regioni ed enti locali garantiscono in tante importanti aree di servizio e di welfare. Ma i nuovi vincoli finanziari imposti a Regioni ed enti locali, che si sommano a quelli già in vigore, determinano un drammatico abbassamento dei livelli di servizio e l'impossibilità di garantire i livelli essenziali delle prestazioni». Una evidente fragilità del bilancio che lo Stato destina agli Enti locali da cui non può che derivare, secondo Causi, una inattuazione dello stesso Ti-



Una veduta del ministero delle Finanze in via XX settembre a Roma

IL CASO

IL MISTERO DELLA LETTERA

È il mistero d'agosto: la lettera della Banca centrale europea al governo italiano. Se ne parla da inizio mese. Berlusconi se n'è servito per addebitare i suggerimenti più impopolari della manovra (licenziamenti facili e taglio degli stipendi nella PA). Bossi ci ha letto un complotto contro il governo. I sindacati e le opposizioni ne chiedono la pubblicità, il Codacons valuta l'opportunità di un esposto «per abuso d'ufficio e violenza privata», tanto sarebbe bizzarra un'intromissione della Bce su queste delicate questioni interne. Gianni Letta vi ha scorto informazioni strettamente confidenziali, tanto che di fatto quel foglio è ormai timbrato come «segreto di Stato». «Allora spedite la al Copasir, che è tenuto per sua missione alla segretezza», suggerisce il deputato Pd Ettore Rosato, membro della commissione.

to V della Costituzione. «La Lega che cerca di tranquillizzare i suoi dicendo che le Regioni del Nord essendo più ricche non avranno problemi a garantire i servizi, di fatto si mette fuori dalla Costituzione perché il Paese non è fatto solo dal Nord: quei servizi essenziali devono essere garantiti ovunque. E mi chiedo, per esempio, come sarà possibile per un comune del Sud riuscire ad avvicinarsi ai parametri stabiliti da Lisbona - continua Causi - per gli asili nido. Non riusciranno mai, dopo questi ulteriori tagli, a raggiungere il 30% fissato da un trattato che il nostro stesso Paese ha sottoscritto?». Ma se è più tranquillo su questo fronte il costituzionalista Alessandro Pace, il suo allarme cresce su un aspetto «più istituzionale». «Berlusconi - dice - ha annunciato che ci saranno modifiche al decreto legge appena licenziato dal Consiglio dei ministri e firmato dal Presidente della Repubblica. Le faranno in Parlamento con un emendamento integrativo definito, per ben due volte dalla Corte costituzionale, incostituzionale». Insomma, dice Pace, qui è la manovra stessa ad essere a rischio incostituzionalità «perché l'unico modo corretto di intervenire è quello di emettere un nuovo decreto legge e sottoporlo alla firma preventi-

va del presidente della Repubblica». Difficile che sia questa la strada che intraprenderà il governo. E sarà anche difficile che alleggerisca il peso dei tagli a Regioni, Province e Comuni. «Impossibile governare il territorio e garantire lo stesso livello di servizi ai cittadini», prevede Alfonso Bonaiuto, assessore al Bilancio del comune di Salerno. Impossibile in una Regione, la Campania, che già ha conquistato la maglia nera rispetto alla gestione dei fondi Ue destinati alle cosiddette aree ad Obiettivo 1. «Nonostante questa grande opportunità di far parte delle zone ad Obiettivo 1 fino al 2013 - spiega l'assessore in Campania non si è fatto nulla. Abbiamo restituito milioni e milioni di euro perché non erano stati utilizzati. Con questa manovra sarà ancora più difficile perché per poter usufruire di quei fondi gli Enti locali devono partecipare con una propria quota: dove prenderanno i soldi per i progetti da finanziare anche con i fondi Ue se non saranno più in grado neanche di fornire lo stesso livello di servizi ai cittadini?». Bella domanda, considerando che la regione Campania non è stata in grado di erogare i fondi neanche per i progetti destinati alla ricerca per le piccole e medie imprese datati 2008-2009. ♦



**Arriva
la marcia
degli onesti**

«Chiediamo adesioni della politica e della società civile per la marcia degli onesti, il 15 settembre». La indicano Adusbef e Federconsumatori. «Per non far gravare la manovra lacrime e sangue del governo su quei lavoratori e pensionati in regola con gli adempimenti fiscali, occorre colpire evasori ed elusori fiscali, che da decenni sottraggono al fisco circa 120 miliardi di euro l'anno».

l'Unità

GIOVEDÌ
18 AGOSTO
2011

3

L'ultima tegola: cofinanziamenti Ue in pericolo. L'esperto: «Modifiche impossibili con un emendamento»

Norme a rischio costituzionalità

Staino



garetti, la manovra del governo, con quella sforbiciata da 6 miliardi di euro agli enti locali, non può passare.

Presidente, cosa significano quei tagli?

«Oltre all'entità drammatica della riduzione dei trasferimenti, il vero dato è politico: siamo di fronte al fallimento strategico di una destra che aveva vinto anche in nome della volontà di costruire uno stato moderno fondato sulle autonomie e che invece da tre anni individua nelle autonomie locali soltanto un costo. Così facendo compie due errori, seppellendo il federalismo e non capendo che il pianeta è fatto di politiche continentali ma la sua forza è nella competitività dei territori. Questa è una sconfitta strategica per la destra e per tutti».

Sul territorio l'impatto della manovra nel concreto quale sarà?

«Questa manovra sarà devastante per tutti gli enti locali. I tagli stabiliti, che si sommano alle contrazioni di trasferimenti degli ultimi anni, ci costringeranno a ridurre sensibilmente le voci di spesa riferibili al welfare. Le politiche di comunità, come ad esempio il sostegno ai centri anziani e ai servizi sociali necessari per le fasce della popolazione più bisognose, saranno le prime ad essere individuate e colpite. Ci saranno tagli agli investimenti per le scuole. Ma inevitabilmente gli interventi più cospicui lederanno le strategie della mobilità pubblica. E nel complesso, con tagli del genere si genereranno nuove domande sociali che resteranno senza risposta, da quelle dei pendolari che già oggi viaggiano su mezzi che somigliano a carri bestiame, alle istanze e alla solitudine di chi ha bisogno... Questo è ciò che accade quando lo stato sociale arretra».

E nella vostra provincia?

«Nel Lazio solo l'ultima finanziaria ha tagliato 540 milioni di euro, oggi si parla di altri 270 milioni in meno solo per il Comune di Roma. Noi, ad esempio, nonostante avessimo la possibilità di aumentare la tassa sulle autoimmatricolazioni finora non lo abbiamo fatto. Ma i cittadini devono sapere che con questi tagli nei prossimi 10 anni non si spenderà un solo euro per trasporto pubblico».

Secondo lei quindi c'è un errore di

fondo.

«Sì, quello di rimuovere totalmente il tema nazionale che è quello generazionale e giovani. In Italia solo il 35% dei giovani ha un'occupazione, c'è una parte del Paese che oggi vive nell'oblio e per domani è senza speranza. Siamo seduti su un vulcano, senza rendercene conto. Che nella manovra delle destre Bossi-Berlusconi questi temi non incidano, ma pesi di più la difesa di chi ha portato i capitali all'estero è un fatto gravissimo. Nego che sia un problema di risorse. Qui c'è un problema di iniquità. E si mette a nudo una destra che proprio non riesce a fare proprio il concetto di giustizia sociale. È su questo che va fatta una battaglia».

Per questo lei rilancia le proposte del Pd...

«Esattamente. In questa manovra c'è scarsa attenzione alla crescita e una inesistente lotta all'evasione. Si favoriscono i furbi e gli evasori e si stanga invece chi ha di meno. Le decisioni prese dal governo sono figlie di una scala gerarchica in cui i temi che contano non ci sono. Ma a saldi invariati, il merito delle scelte può cambiare. Per questo è importante che i sindaci e i rappresentanti di tutti gli enti locali italiani, anche con una manifestazione sotto Palazzo Chigi, chiedano di cambiare priorità, dicendo "no" ai furbi e agli evasori e "sì" ai diritti della persona. Di fronte a questo attacco sconsiderato al welfare e alle fasce sociali più deboli non possiamo restare inerti».

Quindi si possono recuperare in altro modo le risorse che a oggi si pensa di risparmiare con i tagli agli enti locali...

«Certo, non c'è un problema di numeri ma di priorità. Per questo chiedo con forza che il governo punti sulla lotta all'evasione, che si introduca un'ulteriore tassazione per i capitali "scudati" e che si estenda la tracciabilità dei pagamenti. Recuperare i soldi dell'evasione, ma anche un prelievo sui grandissimi capitali, compresi quelli immobiliari. In questo modo sarà possibile recuperare ingenti somme ed evitare di far pagare ulteriormente questa crisi a ceti bisognosi e già notevolmente tartassati».

Intervista a Nicola Zingaretti

«Siamo seduti su un vulcano che può esplodere»

«I tagli sul territorio colpiscono i ceti deboli, noi amministratori non possiamo restare inerti. Manifestiamo sotto Palazzo Chigi per dire no»

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA

Un «abominio» contro il quale gli amministratori locali di tutta Italia dovrebbero alzare la voce e scendere in piazza a reclamare un dietrofront immediato, in nome dell'equità sociale. Per il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti



Nicola Zingaretti

Foto Lapresse

→ **Il varo della manovra** costringe gli enti locali a tagliare i servizi sociali per le famiglie e i figli

Il disastro del Welfare locale

Dall'Emilia, dove per gli asili, un tempo modello esportato in tutta Europa, non c'è più un euro, a Roma dove un nido pronto viene tenuto chiuso per mancanza di insegnanti, alla scelta controcorrente di Milano.

LUCIANA CIMINO

ROMA

Varata la manovra gli enti locali fanno i conti con i tagli abissali sui loro bilanci. Milioni di euro in meno per le città che non hanno altro effetto che lasciare i servizi per i cittadini al collasso. A farne le spese anche gli asili nido e le scuole materne, essenziali in un Paese che fa sempre meno figli per garantire un sostegno reale alla famiglia, soprattutto in una fase di crisi economica. Presto o tardi, fatti i dovuti conti con il proprio bilancio o con i capitoli di spesa relativi al sociale, gli enti locali si troveranno davanti a due strade: chiudere gli asili nido pubblici (eventualmente riconvertendoli in strutture private) o aumentare la quota di compartecipazione spettante ai genitori. In ogni caso, tutto ciò si tradurrà in un danno per le tasche delle famiglie, specie quelle a basso reddito, già duramente provate dalla crisi e dalla manovra.

EX MODELLO FELICE

In Emilia Romagna, patria degli asili modello, il cui esempio vincente è stato per anni esportato in tutta Europa, fanno i conti con fondi per il sociale ormai risicatissimi. «Questa è la terza manovra, per un totale di un taglio di oltre l'80% delle risorse per il sociale», spiega l'assessore regionale alle politiche sociali Teresa Marzocchi. Normale che la situazione si ripercuota su asili. «Per i nidi nonostante la manovra dell'anno scorso qualcosa siamo riusciti a fare: grazie a trasferimenti raschiati qui e lì abbiamo assegnato ai territori 16 milioni di euro; quest'anno prima della manovra siamo riusciti a darne 1,6. Ma ora abbiamo il welfare azzerato, è impossibile agire». «Questa manovra non è applicabile», tuona Marzocchi. Che nota: «È vero, le liste di attesa per i nidi cominciano a calare ma è per effetto della crisi che lascia a casa, senza lavoro, uno dei due genitori, come pensiamo che queste famiglie pos-



sano sostenere la quota d'iscrizione se questa è la situazione? Cosa succederà il prossimo anno?». Difficile anche la situazione per le scuole d'infanzia: «Sono richieste dal 98% delle famiglie, vuol dire che sono una necessità, per il prossimo anno abbiamo 1800 nuove iscrizioni - continua l'assessore Marzocchi - ma io non avrò neanche un insegnante dello Stato, nè risorse da investire per poter far fronte a questa situazione». Le strade che si aprono sono due: «O si chiudono i nidi o si aumenta la compartecipazione delle famiglie ma non possiamo lavorare su queste opzioni, salta la coesione sociale. In una situazione di crisi è terribile se togliamo i nidi, tagliamo le gambe allo sviluppo della famiglia. Se questa rimane la manovra non c'è nessun tavolo, nessuna trattativa, perché non c'è un euro».

CAOS CAPITALE

La riduzione di risorse per la Capitale prevista dalla manovra sarà di

270 milioni di euro. Martedì la vicesindaco Sveva Belviso, con delega ai servizi sociali, aveva detto: «Se il governo confermerà i tagli dovremo chiudere o ridurre i servizi sociali». Ma dall'assessorato alla scuola fanno sapere: «Per il prossimo anno non c'è nessuna variazione, abbiamo ampliato l'offerta del 6% rispetto all'anno precedente e per settembre prevediamo di aiutare le fami-

La soluzione peggiore
Iscrizioni in calo, è vero ma solo perché la crisi lascia "a casa" i genitori

glie che rimangono fuori dalle liste con un voucher con una quota di rimborso per gli asili privati. Inoltre dovrebbero aprire 6 nidi in concessione a cooperative». Però poi ammettono dallo staff dell'assessore, «certo, tutto ciò è stato approvato nel bilan-

cio del Comune che era precedente alla manovra, non si sa che fine facciamo adesso, noi ipotizziamo che per quest'anno scolastico tutto rimanga così ma per il prossimo». Ma il presidente del Municipio XI Andrea Catarci non ci sta: «Nei municipi l'emergenza servizi sociali già esiste». E racconta il caso dell'asilo "Armonia", sull'Ardeatina. Quasi pronto, mancavano solo dei piccoli lavori di ristrutturazione (già messi a bilancio dal Municipio XI) e sarebbe servito per circa 60/90 bambini in un territorio dove le liste d'attesa sono lunghissime.

La risposta del Comune è stata una doccia fredda per Catarci: «Non abbiamo i soldi per insegnanti e operatori. Dunque l'alternativa era darlo ai privati ma ho rifiutato. Ma che politica è? Cancellano le politiche educative perché non ci sono i soldi a bilancio per portarle avanti? Già in questi due anni abbiamo patito lo stop dei servizi sociali, con questa



In Emilia «demolito» il modello dei nidi, preoccupazioni a Roma mentre Milano cerca di opporsi

Asili chiusi o tasse raddoppiate

Foto di Luca Castellani/Ansa



Intervista a Massimo Zedda

«Già faticiamo a sostituire l'amianto nelle scuole...»

Il sindaco di Cagliari e la stangata: «Ricadrà sulle famiglie povere, che giovano dei servizi sociali E dovremo ritardare i pagamenti alle imprese...»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Con la sua faccia da "sindaco ragazzino" Massimo Zedda, il trentacinquenne che a maggio ha espugnato Cagliari, è il ritratto di quell'Italia che meno di due mesi fa, tirava fuori un inatteso sussulto di cambiamento. Appena eletto, ha tagliato sulle consulenze, sul numero degli assessori, sull'affitto. E si è dimesso da assessore senza temporeggiare in attesa che scattasse il vitalizio. «Segnali doverosi», dice lui. «Quello che non potevamo aspettarci - avverte con amarezza - è questa nuova stangata».

Quanto costerà a Cagliari la manovra decisa dal governo?

«È quello che stiamo verificando: quali altri tagli e problemi aggiungerà la manovra. Ci misuravamo già con un taglio per il 2012 di 15 milioni. Come far fronte? È chiaro che occorre ridurre al minimo i consumi ed eliminare gli sprechi. Spendiamo 1,5 milioni solo in affitto, che possiamo risparmiare recuperando immobili pubblici. Prima di tagliare i servizi, dobbiamo risparmiare tutto il possibile sui costi della pubblica amministrazione».

Ma basterà?

«No, ma è doveroso. E poi risparmiando diverse centinaia di euro da una parte e dell'altra si arriva a mettere da parte qualche milione di euro in più da investire altrove. Anche se poi c'è il patto di stabilità che ci paralizza. La

Foto di Giuseppe Ungari/Ansa



Il sindaco di Cagliari Massimo Zedda

Regione avrebbe potuto sbloccare la spesa almeno per i Comuni virtuosi, attivando una sorta di federalismo interno. Non l'ha fatto e abbiamo già dovuto rallentare la spesa. L'anno prossimo sarà ancora peggio. Di solito i fornitori vengono pagati a 120 giorni, noi dovremo pagarli a sei mesi. E questo è assurdo, perché così metti in ginocchio le piccole e medie imprese già provate dalla crisi. Sarà dura. Dovremo stabilire delle priorità».

Sarete costretti a toccare anche la spesa sociale?

«Il rischio vero è proprio quello: non riuscire a garantire i servizi che sono la prima linea rispetto ai bisogni dei cittadini: gli asili, le scuole, i servizi sociali. Per quanto possibile bisognerà tagliare altrove e difendere questi beni che sono essenziali. Ma già oggi

facciamo fatica a far fronte alla spesa per sostituire l'amianto nelle scuole, o a mettere in sicurezza gli edifici scolastici».

Due mesi e mezzo fa, quando i cagliaritari hanno messo nelle sue mani, la loro voglia di riscatto, immaginava diversamente il suo mandato?

«Di certo, in una simile situazione di crisi, non mi sarei immaginato un governo che imbraccia in questo modo l'accetta contro gli enti locali, senza fare una analisi delle ricadute di quello che potrà accadere domani. È giusto che lo stato rientri dal debito, ma lo dovrebbe fare toccando i punti nevralgici della spesa e non costringendo i Comuni ad alzare le tasse locali. Cosa vuoi togliere alla famiglie che già non hanno nulla o alle piccole imprese che vengono già tartassate?»

I pastori in piazza, i cassintegrati, la Sardegna ha già mandato segnali preoccupanti di sofferenza, come reagirà a questo nuovo colpo?

«Da noi la crisi si è sentita prima e peggio che nel resto d'Italia. Il governo ha sottovalutato tutti i segnali...»

Parla del governo sardo o di quello nazionale?

«Di tutti e due. A livello regionale, si è fatto credere che un governo amico, dello stesso colore, avrebbe garantito chissà quali risorse e benefici alla Sardegna. Mentre una istituzione dovrebbe valutare sempre e solo secondo i fatti. E i fatti parlano fin troppo chiaro. Altro che governo amico».

Se ne è accorto anche Cappellacci.

«Un po' in ritardo. Spero che corra ai ripari e riesca a ottenere almeno le risorse che il governo deve alla Sardegna».

Parla della vertenza sulle entrate?

«Sì, in consiglio regionale avevamo votato una mozione che indicava chiaramente la possibilità di fare ricorso alla Corte Costituzionale per ottenere dal governo la restituzione di quelle risorse, altre Regioni l'hanno fatto, la Sardegna no».

E infatti i sardi hanno fatto capire di voler voltare pagina. La crisi azzerrà quel desiderio di cambiamento?

«Il rischio che le persone perdano fiducia nelle istituzioni e si chiudano in se stesse c'è. Mi auguro invece che si ostinino nel pretendere una politica coraggiosa all'altezza dei tempi. Mai come ora c'è bisogno di voltare pagina». ♦

manovra per i servizi ai cittadini sarà il default».

MILANO RILANCIA

Scelte diverse per la Milano di Giuliano Pisapia. Dalla squadra del primo cittadino fanno sapere: «Se mettessimo mano agli asili succedrebbe il delirio, la gente lavora, andrebbe in paralisi l'intero sistema». E quindi «nonostante i tagli al nostro Comune saranno molto pesanti, intorno ai 100 milioni di euro - dice Maria Grazia Guida, vicesindaco di Milano con delega all'Educazione - difenderemo i servizi sociali. In particolare i nidi e le scuole d'infanzia non saranno toccati perché riteniamo sia fondamentale sostenere le donne che lavorano. Per cercare di recuperare sui tagli ragioneremo su privatizzazioni, cessioni di quote azionarie e dismissioni di immobili». Per quest'anno insomma gli enti locali che ci riusciranno raschieranno per gli asili il "fondo del barile". Il prossimo anno l'incognita. ♦

Mentre il Pd propone di far pagare di più chi ha portato i capitali all'estero, spunta uno scudo fiscale bis, cioè un altro condono. Tremonti starebbe lavorando alla riapertura dei termini e a un'aliquota superiore al 5%.

B. DI. G.

ROMA

Spunta un altro condono. Mentre il Pd propone di far pagare di più i disonesti che hanno portato i loro capitali all'estero, Giulio Tremonti starebbe lavorando alla riapertura dei termini dell'ultimo scudo fiscale con un'ipotesi di aliquota più alta del 5% richiesto due anni fa. Secondo fonti della maggioranza si approfitterebbe della Tobin tax europea per rendere più difficile l'anonimato di chi ha "riparato" oltre confine. Argomento questo che in realtà appare piuttosto fragile. Così alla vigilia della discussione il governo sembra andare in direzione opposta rispetto alla proposta del Pd di colpire i capitali illegalmente esportati e regolarizzati con l'ultimo scudo. I giochi sono ancora aperti.

LE REGOLE DEL GIOCO

Le opposizioni fanno pressione, l'Idv insegue i Democratici e cerca di intestarsi la proposta, altri esprimono dubbi. C'è chi, come il senatore Nicola Rossi prende le distanze, condannando l'idea di cambiare le regole del gioco ex post in fatto di fisco, ma promuovendo invece quella di cambiarle a gioco iniziato nella previdenza. I contratti con lo Stato evidentemente non sono tutti uguali: quelli dei pensionati pesano meno. Anche il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti definisce «di difficile applicazione» la proposta. «Ricostruire il percorso di quei capitali - dice - è difficile». I tecnici smentiscono sia Rossi che Giorgetti (vedi intervista accanto). La proposta Pd di chiedere un prelievo del 15% sui capitali fuggiti all'estero per "vie traverse" e poi riemersi con uno sconto fiscale mai concesso a nessun altro contribuente (qualche esperto ha valutato un vantaggio di circa il 50%, considerando le tasse evase e lo sconto sulla penale), non è affatto un cambiamento delle regole del gioco a partita iniziata. Si tratta infatti di una nuova regola, che colpisce una platea determinata di contribuenti: i meno onesti. Una norma che farebbe incassare allo Stato 15 miliardi in un solo colpo e senza grosse difficoltà, visto che gli intermediari finanziari che hanno gestito la regolarizzazione (di cui l'Agenzia delle entrate conosce



La sede di un'Agenzia delle entrate

→ **La proposta Pd:** prelievo del 15% sui capitali esportati e rientrati

→ **Spunta l'ipotesi** di un nuovo condono con un'aliquota superiore al 5%

Tassa sullo «scudo»: perché il governo finora ha resistito

la lista) sanno benissimo a chi chiedere il contributo, che potrebbero versare mantenendo la garanzia dell'anonimato.

Silvio Berlusconi oggi annusa la popolarità della misura sperando di cancellare la norma che considera più odiosa, il contributo di solidarietà sui contribuenti onesti, a partire da 90mila euro di reddito. Ma deve vedersela con le resistenze di Tremonti, che non ci sta a vedersi smontare una sua "creatura" e tiene il freno tirato. Per questo l'aliquota che il

governo ipotizza non supera l'1 o il 2%, per un gettito tra 1 e due miliardi. Presumibilmente non sarebbe ripetibile (la "superirpef" al contrario è triennale e arriva nel 2013 a valere 3,8 miliardi), e quindi non basterebbe a sostituire la misura sull'Irpef.

Il Pd ha sempre ritenuto inaccettabile la misura e quel prelievo del 5%, come ha ricordato ieri Antonio Misiani, replicando ad alcune affermazioni dell'Idv che rivendicavano il primato su quell'idea. Al momen-

to del varo (che avvenne su proposta parlamentare ma su dettatura di Tremonti) nell'estate del 2009, i democratici presentarono un pacchetto di emendamenti che prevedevano, nell'ordine, la soppressione della norma, o l'innalzamento dell'aliquota almeno al 35-40%, uniformando così l'aliquota a quella adottata in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, dove si concesse agli evasori di mettersi in regola evitando le manette, ma dichiarando nome e cognome. Da noi non solo è stato ga-



Foto Ansa



Intervista a Tommaso Di Tanno

Un nuovo contributo da chi ha già avuto un regime di favore

Il governo Berlusconi in una strettoia: contro questo tipo di evasori ci vorrebbe il pugno di ferro. Ma sono lobby, con interessi molto forti

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

La proposta di un prelievo sui capitali esportati illegalmente e "scudati" dall'ultima sanatoria di Giulio Tremonti mette in subbuglio il Pdl, che procede a ranghi scomposti. Nessuno la boccia, ma tutti avanzano dei distinguo: aliquote più basse, dubbi di costituzionalità. Ne parliamo con Tommaso Di Tanno, docente di diritto tributario all'Università di Siena, nonché consulente del ministro delle Finanze durante il primo governo Prodi.

Professore, Tremonti avanza dubbi di costituzionalità. Cosa risponde?

«Lo scudo fiscale è stato istituito da una legge ordinaria, che può essere modificata da un'altra legge ordinaria. Quelle disposizioni prevedevano che coloro che possedevano capitali irregolarmente esportati potevano mettersi in regola, senza rivelare la propria identità, rivolgendosi a un intermediario italiano, cioè banche, società fiduciarie e società di gestione del risparmio. Oggi si può imporre il prelievo a questi intermediari finanziari, obbligandoli a rivalersi sui soggetti in favore dei quali sono intervenuti. In altre parole, gli intermediari assumerebbero le funzioni di sostituti d'imposta: sta a loro prelevare dal soggetto scudato e girare il prelievo all'amministrazione. In questo modo non c'è riapertura dei termini o retroattività: si tratta di un nuovo contributo straordinario, cioè una patrimoniale su capitali che hanno goduto di un regime di favore, ai quali viene chiesto un ulteriore e autonomo contributo».

Una parte dei capitali, però, è rimasta all'estero in banche straniere su cui il fisco italiano non può intervenire.

«Vero, i capitali detenuti nei Paesi inseriti nella cosiddetta *white list* (i Paesi che hanno sottoscritto accordi inter-

nazionali sulla lotta all'evasione) potevano regolarizzarsi senza rimpatriare fisicamente, restando all'estero. E altri potevano essere trasferiti in sedi estere di istituti italiani. Ma in tutte e tre le opzioni (rimpatrio effettivo, rimpatrio legale e regolarizzazione senza rimpatrio, ndr) ci si doveva rivolgere a un intermediario finanziario italiano per regolarizzarsi. Gli istituti italiani, quindi, conoscono benissimo nomi e cognomi di chi si è scudato, e sanno anche dove cercare eventuali intermediari a loro succeduti».

L'altra obiezione è che oggi quel capitale potrebbe non esserci più, essere stato utilizzato.

«In questo caso io distinguerei tra diverse ipotesi. Chi ha investito il capitale in attività produttive in Italia potrebbe essere esentato o premiato con un'aliquota più bassa, chi invece non l'ha fatto, ha acquistato immobili

L'IDEA TOSCANA

«Premiare le regioni che contrastano l'evasione fiscale»

Premiare le Regioni più virtuose nella lotta all'evasione fiscale con un allentamento del patto di stabilità. È la proposta, informa in una nota l'assessore toscano al bilancio Riccardo Nencini, che la Regione Toscana presenterà all'attenzione nazionale a settembre, in occasione della prossima conferenza Stato-Regioni. «Gli esperti affermano che se solo un euro ogni tre evasioni venisse dichiarato al fisco - spiega Nencini - non ci sarebbe bisogno di manovre. È l'evasione prima ancora che la pressione fiscale la grande questione a cui bisogna dare risposte concrete. E uno dei modi è senz'altro quello di premiare gli sforzi di quanti si stanno impegnando».

o altri valori non produttivi, dovrà contribuire alla crisi in modo sostanzioso».

Come si ricostruisce l'utilizzo di quel capitale?

«Naturalmente lo "scudato" dovrà dirlo al "sostituto d'imposta" cioè all'intermediario, che ha tutto l'interesse a chiarire, visto che deve rivalersi del prelievo. In questo modo i beneficiari dalla sanatoria si tengono tutti i vantaggi, anche quello dell'anonimato (non sarebbe illegittimo farsi dare anche i nomi, ma è inopportuno perché lo Stato non manterrebbe la parola data), tranne quello di aver pagato solo il 5%».

È possibile valutare già da oggi quanto di quel capitale è stato investito in Italia?

«Ecco, a dircelo dovrebbe essere il ministro Tremonti. Mi meraviglio che non l'abbia fatto. Quando varò lo scudo affermava che grazie a quella misura sarebbe ripartita l'economia. Addirittura lo definì come la

Diverse ipotesi

Chi ha investito il capitale in attività produttive in Italia potrebbe essere esentato o premiato con una aliquota più bassa

più grande misura di politica economica del suo ministero. Gli "scudati" dimostrino che questo è effettivamente accaduto, finanziando ad esempio la propria azienda, e avranno lo sconto».

Se i capitali sono passati di banca in banca, magari in diversi paesi, è possibile ricostruire i passaggi?

«Se si vuole mantenere l'anonimato, l'intermediario numero uno, cioè quello che ha fatto la regolarizzazione, deve sapere dove viene trasferito il capitale. Conosce quindi tutti i passaggi».

Il governo sta valutando un prelievo dell'1-2%. Che ne pensa?

«Credo che il centrodestra si trovi in una strettoia. Berlusconi avverte che i cittadini ritengono giusta questa misura, e quindi evita di contestarla. Ma poi cerca di andare con la mano leggera. Qui ci sono interessi molto forti: chi porta capitali all'estero non è certamente il piccolo commerciante o l'artigiano che non dà la ricevuta. Costoro hanno schiere di avvocati e fiscalisti di rango a difenderli. Per questo fare la lotta alla grande evasione è così difficile. Se vuole sapere quale aliquota riterrei equa, penso al 7,5%. Perché se quei capitali fossero stati legittimi, avrebbero dovuto pagare il 12,5%. Avendo già versato il 5%, dovrebbero aggiungere il 7,5%».

rantito l'anonimato, ma si è "scudato" anche il falso in bilancio (a proposito di regole del gioco) e naturalmente l'infedele dichiarazione. All'inizio il governo provò a garantire l'impunità anche a reati come il riciclaggio, la ricettazione e la bancarotta. Per fortuna non ci riuscì.

Il Pd ripropose il superprelievo con la manovra dell'estate scorsa, che tagliava 8 miliardi agli enti locali. Per ridare fiato alle amministrazioni, si propose un contributo agli evasori condonati. Ma anche allora l'idea fu stoppata dal centrodestra. Oggi il fronte del no sembra ammorbidirsi, ma quell'1-2% provoca rabbia nelle opposizioni. «E' assolutamente ridicolo, una vera e propria presa in giro - dichiara Vannino Chiti vicepresidente del Senato - Non è pensabile che mentre si chiedono sacrifici a tutti gli italiani, chi ha esportato capitali all'estero, dopo aver goduto di un trattamento di favore, sia beneficiario di nuovo». Di Pietro si dice scettico sull'effettiva volontà del governo di procedere. «Tra il dire e il fare - dice Di Pietro - c'è di mezzo Berlusconi e i suoi amici scudati». Il Fli, con Briguglio, annuncia che valuterà con attenzione la proposta. La partita scatta la prossima settimana, con l'avvio dell'esame in Senato. ♦

→ **Il decreto Sacconi** fa discutere: libertà di licenziamento e addio al contratto nazionale

Lavoro, sindacati in allarme:

Sindacati uniti nel criticare il decreto-Sacconi. Oltre alla Cgil che vuole cancellare l'intera normativa, la Cisl chiede che solo i sindacati nazionali possano derogare al contratto, la Uil contesta metodo e merito.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Ora che anche l'Ufficio studi del Senato smentisce il ministro Sacconi, certificando come il "suo" articolo 8 della manovra «contenga implicitamente la possibilità di derogare allo Statuto dei lavoratori», la sordina che il governo ha messo su un provvedimento che non fa recuperare un solo euro al bilancio statale e fa solo un piacere a Fiat pian piano si sgretola. Merito anche delle denunce di Cgil e Pd e dell'editoriale di Guglielmo Epifani sul nostro giornale.

Non sappiamo se il ministro del Lavoro ha cercato di bloccare la scheda di lettura con cui il solerte Ufficio studi di palazzo Madama accompagna il decreto-manovra. Di certo non può avergli fatto piacere. Il suo mantra («L'articolo 18 non è stato toccato») non regge più. La realtà riconosciuta da tutti, favorevoli e contrari, è che il governo ha sconvolto la legislazione sul lavoro. Per giunta tramite decretazione d'urgenza. Sul metodo dunque i sindacati sono concordi: «Si doveva agire per via ordinaria». Sul merito invece cominciano a distinguere, con la sola Cgil che appoggia la proposta di Epifani di cancellare interamente la norma. Cisl e Uil comunque chiedono forti modifiche, coscienti entrambe che il colpo di mano di Sacconi rischia di buttare a mare quel dialogo che l'accordo del 28 giugno aveva avviato.

Concorda e approfondisce il discorso del suo ex segretario generale, Claudio Treves, coordinatore dell'area Politiche del lavoro della Cgil. «La norma va ritirata proprio perché va esattamente contro quanto il ministro Sacconi ha sostenuto. È tutt'altro rispetto ad un sostegno alla contrattazione per due motivi: il primo - spiega Treves - è che con l'accordo del 28 giugno, che diventa legge anche retroattivamente, sindacati e Confindustria avevano ristabilito una gerarchia delle fonti, con al centro il contratto nazionale. In-

vece il contratto di prossimità, dizione che Sacconi usa come un vezzo al posto del più corretto contratto aziendale, diventa preponderante e ha tutte le facoltà "in deroga al contratto nazionale". La seconda ragione - continua Treves - è che l'istituzionalizzazione dell'accordo del 28 giugno si riferisce alle "parti sociali", mentre era stato sottoscritto solo da Cgil, Cisl, Uil con Confindustria, senza le altre organizzazioni. Come si devono comportare queste?», si chiede Treves. Altro che «legislazione di sostegno alle parti sociali - chiosa Treves -, qui il concetto viene completamente ribaltato: il legislatore dice alle parti stesse che possono andare oltre alla legge vigente». Ma non è tutto. Treves sottolinea poi un altro autogol fatto dal ministro sui tirocini. «Nell'intesa sull'apprendistato, firmata questa sì da tutte le parti sociali con Sacconi poche settimane fa, si prevedeva l'istituzione di un ta-

Guglielmo Loy (Uil)**«L'accordo di giugno andava bene, cambiamo assieme il decreto»**

volò con gli enti locali per organizzarli. Ebbene, il decreto lo sostituisce, svelando l'anima autoritaria che sta dietro a tutto il provvedimento. Altro che autonomia contrattuale».

La Cisl è invece la più comprensiva. Nonostante gli autorevoli pareri critici (Franco Marini su questo giornale), il segretario generale aggiunto Giorgio Santini si sforza di vedere aspetti positivi nel decreto. La premessa però rende bene le difficoltà: «Capisco che i puristi della contrattazione storcano il naso, ma noi consideriamo il decreto un'opportunità per allargare le maglie della contrattazione aziendale». Riconosciuto che il terzo comma è fatto per la Fiat («molti amministratori del Pd lo auspicavano, il provvedimento era nell'aria e Sacconi in qualche modo lo aveva anticipato») e che «le deroghe previste sono importanti, fino all'articolo 18 e al licenziamento», Santini coglie l'opportunità di trovare a livello aziendale «di accordi avanzati, sfruttando l'ambivalenza dello spazio di trattativa», «per esempio sulla stabilizzazione del precariato o sull'imporre alle aziende che vogliono licenziare di trovare un nuovo impiego ai lavoratori,



Operaio al lavoro in un'industria meccanica



Cgil, Cisl e Uil unite nel difendere il valore dell'accordo interconfederale dello scorso 28 giugno

la legge non stravolga l'intesa

Foto Ansa



tutto questo ampliando, e non riducendo, le possibilità sindacali».

Su un punto però la Cisl non transige: «Bisogna cambiare il primo comma, specificando che le deroghe possono farle solo le rappresentanze sindacali nazionalmente rappresentative per evitare iacordi pirata con sindacati gialli», attacca Santini.

La Uil va oltre, criticando fortemente il metodo. «Una riforma di questa portata andava affidata alle parti», chiarisce il segretario confederale Guglielmo Loy. Anche nel merito le zone grigie sono molte: «Appoggiamo l'idea di lavorare sulle tutele per favorire investimenti e nuovi posti di lavoro, ma non ci sembra che le deroghe

previste raggiungano l'obiettivo. Gli strumenti esistevano già». La Uil poi dà molta importanza alla salvaguardia del dialogo con le altre parti sociali, tanto da avanzare una proposta: «Così come siamo andati uniti a trattare con il governo, spero che saremo uniti nell'emendare queste norme che non avevamo chiesto».

LA PROPOSTA

S. Fassina E. Gabaglio

IL GOVERNO RITIRI IL TESTO E RISPETTI LE PARTI SOCIALI

Deve essere stata irresistibile la tentazione del ministro Sacconi di approfittare della manovra economica di emergenza per portare avanti l'opera di smantellamento dei diritti dei lavoratori, in nome di una falsa ed ideologica "modernità", da tempo tratto caratteristico del suo impegno politico. È stato così infilato nel decreto di Ferragosto un articolo 8 che si pretende a sostegno della contrattazione aziendale ma che di fatto, oltre a rappresentare un intervento a gamba tesa nell'autonomia delle parti sociali, e che le stesse avevano chiesto di evitare, costituisce un attacco ai diritti dei lavoratori ed un oggettivo indebolimento del potere contrattuale dei sindacati.

È difficile seguire la presidente di Confindustria quando dichiara che il testo «è in continuità con l'accordo interconfederale di giugno» quando, in realtà, ne rappresenta una forzatura se non un vero e proprio stravolgimento. Intanto perché quell'accordo, frutto di una difficile ricostruzione dell'unità d'intenti tra Cgil, Cisl e Uil, apre decisamente alla contrattazione aziendale nel quadro però della sovra-ordinazione del contratto nazionale. Lì, si realizza un equilibrio tra i due livelli. Invece,

il testo governativo stravolge l'impianto perché prevede il contratto aziendale in alternativa al contratto nazionale ed amplia i potenziali contenuti dei contratti aziendali ben oltre le volontà espresse dalle parti nel loro accordo. In sostanza, si salva, con un intervento retroattivo di dubbia costituzionalità, il contratto Fiat e se ne promuove la generalizzazione. Si dispone, inoltre, un ampliamento della dimensione aziendale fino ad arrivare ad includere «le conseguenze del recesso del rapporto di lavoro». Una dizione un po' furbesca per parlare dei licenziamenti senza giusta causa e che permette a Sacconi di sostenere disinvoltamente che l'art.18 non «è stato toccato» quando, nei fatti, una protezione fondamentale dei lavoratori viene rimessa ad un negoziato fatalmente esposto all'alea dei rapporti di forza tra le parti, azienda per azienda, oggi non certo favorevoli ai lavoratori. Ancora più grave è che il contratto aziendale venga affidato a generiche "rappresentanze aziendali", non necessariamente collegate ai sindacati nazionali, aprendo la strada a sindacati territoriali o aziendali di comodo.

L'intervento di Sacconi

marginalizza il contratto nazionale che resta invece strumento decisivo per la tutela dei lavoratori e per la qualità delle attività produttive e in nome di un futuribile e fumoso "statuto dei lavori" si propone di aggirare il presidio di diritti essenziali garantito dallo Statuto dei Lavoratori. Gli stessi sindacati sono consapevoli che le relazioni industriali possano evolvere ulteriormente per esempio per quanto riguarda il numero dei contratti nazionali, da ridurre ed accorpare, o ancora da rendere più "leggeri", ma queste come altre riforme mal sopportano interferenze esterne. Non per nulla ancora alla vigilia del decreto il segretario della Cisl Bonanni ha ribadito la sua contrarietà «a ogni ingerenza della legislazione» rispetto al ruolo regolatore delle parti sociali, un assunto sul quale peraltro conviene l'intero schieramento sindacale.

In sintesi, il testo governativo è inaccettabile e va ritirato. La materia va lasciata alle parti sociali. È irresponsabile che un governo impegnato a sollecitare unità in una fase così difficile per il Paese metta in discussione per opera di un ministro ideologico ed estremista un atto di responsabilità così importante. Speriamo che tutti i firmati dell'accordo convergano per rispedire al mittente un intervento che costituirebbe un pericoloso precedente per l'autonomia delle rappresentanze sociali e aprirebbe una stagione di conflitto politico e sindacale del quale davvero non abbiamo bisogno.

→ **Manovra «incardinata» al Senato** Convulse trattative nella maggioranza sui cambiamenti

Previdenza in cambio del Tfr

Tfr in busta paga e capitali «scudati», pensioni e Iva, contributo di solidarietà ed enti locali. Il cantiere è aperto, ma ormai tutti la chiamano «manovra bis». Perché l'unica cosa certa è che il governo sarà costretto a cambiarla.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

Il cantiere della manovra è in piena attività. Tra il Tfr in busta paga, i capitali «scudati», le pensioni, l'Iva, il contributo di solidarietà e la mazzata sugli enti locali, intorno al testo incardinato ieri al Senato è in atto un tira e molla tutto interno alla maggioranza. Disposta, a parole, ad aperture dinanzi alle proposte dell'opposizione, ma in sostanza sempre più avvitata intorno a se stessa. La parola ora passa alle commissioni Affari costituzionali per il parere di costituzionalità e da martedì passerà alla commissione Bilancio. L'approdo in aula è previsto per il 5 settembre.

La revisione dell'aliquota sui capitali scudati resta l'unico punto di confronto con le proposte dell'opposizione, ma la fronda nel Pdl sembra gradire anche altri argomenti di discussione, come l'ipotesi - invero leghista - di spalmare il Tfr nella busta paga, invece di tenerlo fermo per due anni. Il fatto è che si tratta di un tema scivoloso: il provvedimento, se da un lato tampona le misure depressive verso i consumi previste nella manovra, dall'altra lascia aperti interrogativi, non ultimo, come fa notare l'esperto di previdenza del Pdl Giuliano Cazzola, il venir meno di 5-6 miliardi di entrate al Fondo del Tesoro, gestito dall'Inps, dove finisce il Tfr inoptato per chi non vuole darlo alla previdenza complementare. Alberto Giorgetti, sottosegretario all'economia, aggiunge che «le proposte fino a oggi hanno coperture un po' ballerine».

Allo stesso modo rimane ancora in ballo il punto d'Iva aggiuntivo. D'accordo Pdl e Udc (in sintonia, peraltro, con Confindustria). Porterebbe in cassa 6 miliardi di euro, e con la stetta sulla previdenza, consentirebbe di eliminare o alleggerire il contributo di solidarietà. Il problema, casomai, è che potrebbe far deperire ulteriormente i consumi, per cui anche qui la quadra è ancora lontana. Un altro fronte che potrebbe essere cavalcato dalla maggioranza - per recuperare qualche fondo soprattutto dai

tagli agli enti locali, che hanno fatto dissepellire l'ascia di guerra a tutte le latitudini - è quello delle pensioni. Sarebbero molti nella maggioranza a volere una stretta più decisa sulle anzianità (per le quali di fatto resta solo lo slittamento di due anni del Tfr per gli statali) e sull'età pensionabile delle donne. Pesa ancora il no della Lega, ma Umberto Bossi ha già fatto intendere che la sua pregiudiziale potrebbe cadere se si trattasse di agire solo sull'età pensionabile. Ovvio la contrarietà delle opposizioni e dei sindacati.

Resta caldo il clima politico: i capigruppo del Pdl di Camera e Senato, Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, fanno sapere che la maggioranza è «aperta al dibattito ed a ipotesi migliorative che dovessero emergere in Parlamento, da qualunque parte esse provengano». Ma la manovra «non può essere né smontata pezzo per pezzo, né blindata in modo acritico». Il presidente della commissione bilancio del Senato, Antonio Azzollini, assicura che «lavoreremo per migliorare il provvedimento». Unica certezza: i saldi dovranno restare invariati. ♦



L'aula deserta del Senato ieri non c'era dibattito ma solo un passaggio tecnico della manovra

IL PUNTO Ninni Andriolo

SILVIO TEME COMPLOTTI E USA I FRONDISTI CONTRO TREMONTI

E' «il complotto» il chiodo fisso di Berlusconi. Per «battere in contropiede» scenari settembrini che punterebbero «a disarcionarlo» il Cavaliere guarda «con attenzione» ai cosiddetti *frondisti* che puntano a cambiare connotati alla «manovra di Tremonti» che celerebbe anche l'obiettivo di «sfrattarlo da Palazzo Chigi». Altro che spine nel fianco del premier e del Pdl, quindi, Crosetto, Stracquadanio, Bertolini, Bergamini e compagnia cantante, che incontreranno Alfano «per metterlo sull'avviso, innanzitutto, dei pericoli che corrono sia Berlusconi che il governo». Antonio Martino - esponente di

rango della dissidenza - suona una musica meno preoccupata per i destini di Silvio e lancia l'idea di una marcia anti-fisco.

Il «complotto», quindi. Con il fantasma dell'esecutivo tecnico che torna ad aggirarsi per le residenze del Cavaliere. Il Presidente del Consiglio, in sostanza, dopo «averci messo la faccia» si pone oggi come primo sponsor di un'operazione che punta a modificare la manovra dalle fondamenta. «Convinto «dai vari Letta, Bonaiuti, ecc, che intestandosi i sacrifici per il bene dell'Italia avrebbe recuperato un profilo da padre della patria - spiega un berlusconiano di lungo

corso, in prima fila tra i *frondisti* - Silvio ha preso atto finalmente dello scarso entusiasmo dei mercati e si è reso conto dell'ennesimo trabocchetto tesogli da Tremonti...». Parole che la dicono lunga sulla guerra al veleno che si combatte intorno al Cavaliere. E dentro il Pdl, dove si confrontano ricette anti crisi addirittura opposte sull'idea di tassare i capitali scudati come su tutto il resto. Mentre Cicchitto litiga con Martino che lo accusa di essere un «socialista» e tutti si scagliano contro tutti. Il «complotto»? C'è di mezzo il solito Giulio, naturalmente. Non da solo, però. Perché ad attendere al varco Silvio ci sarebbe Napolitano e perfino Bossi. Berlusconi, in sostanza, si sarebbe convinto che di qui a poche settimane «si riaffaccerà l'emergenza» e che «il circo politico-mediatico» imporrà il varo di una manovra «che i mercati hanno già bocciato». A quel punto - questi i timori che agitano i dintorni di Arcore - «si dirà che il problema non sono più le misure economiche, ma il Presidente del



Il governo al Senatùr: sì alla liquidazione in busta paga, ma in cambio alziamo l'età pensionabile

Braccio di ferro tra Pdl e Lega

Foto Ansa



Intervista a Giorgio Stracquadanio

«Tutto da rifare A cominciare dalle pensioni»

Il pidiellino spiega la "dissidenza": «Approfittiamo della crisi e riformiamo le anzianità. Così, bloccando il Tfr e tassando il ceto medio riduciamo solo i consumi»

MASSIMILIANO AMATO

ROMA
massimilianoamato@gmail.com

Pronti alla rivoluzione liberale, onorevole Stracquadanio?

«Per carità, nessuna rivoluzione. Ma riforme strutturali, quelle sì. La crisi è una straordinaria opportunità, altro che chiacchiere». Giorgio Stracquadanio, deputato Pdl, è uno dei venti "frondisti" che hanno bocciato senza appello la manovra d'agosto: «Va cambiata radicalmente perché frutto di un compromesso, peraltro inefficace. D'altronde, l'incontro al Colle c'è stato, e il Presidente Napolitano qualche consiglio l'avrà dato, no?».

In verità, i consigli sono arrivati da Trichet. A proposito, ma a lei l'hanno fatta vedere questa benedetta lettera di raccomandazioni della Bce?

«E perché avrebbero dovuto? Mica faccio parte del governo, io. Ma il problema, ovviamente, non sono né il Capo dello Stato, né Trichet».

E allora?

«Partiamo da due assunti di base. Il primo politico, il secondo di merito. Noi non stiamo facendo nessuna battaglia di posizionamento. Un Paese con una spesa pubblica che va oltre il 50% del proprio debito non è credibile nei confronti dei creditori».

Alt: capito tutto. Non siete soddisfatti dei tagli.

«Ma non nel senso che intende lei. Chiediamo al governo di ristrutturare completamente il sistema di spe-

sa, riducendo il debito».

E come si fa?

«Non congelando il Tfr dei dipendenti pubblici: una misura, questa sì, che deprime i consumi. Non chiedendo il contributo di solidarietà a chi guadagna 4000 euro al mese per 14 mensilità: una norma che colpisce i quadri dirigenti delle aziende, che emigreranno in cerca di condizioni economiche più vantaggiose».

Fuori le proposte, allora.

«Primo punto: riforma strutturale del sistema pensionistico. Ma a lei sembra giusto che, con l'aspettativa di vita arrivata a 80 anni, uno che va in pensione a 59 debba campare più di 20 anni a spese della collettività? Una rendita parassitaria intollerabile. E possiamo ancora sopportare il peso di 700, dico 700, municipalizzate che costano 300 miliardi di euro l'anno? Sa quanto ci permetterebbero di risparmiare in termini di interessi? Quindici miliardi all'anno. E poi: privatizzazioni a tappeto. Tutto: dalla Rai, all'Eni, alle Poste».

Ma niente tasse sulle persone fisiche.

«Per carità. Come extrema ratio, meglio l'aumento di un punto dell'Iva».

Riusciranno i nostri eroi...?

«Stiamo lavorando intensamente: ci teniamo in contatto tramite email e smartphone. Incontreremo Alfano prima del 23. Qualcosa succederà». ♦

Consiglio al quale verrà chiesto di cedere il passo ad un bel governo tecnico». Tremonti indebolito? Macché, replicano i fedelissimi di Berlusconi, convinti che «lupo Giulio» abbia perso il pelo ma non il vizio e che, dopo i giorni dell'isolamento abbia recuperato il rapporto con Bossi. L'11 agosto scorso, a ben ricordare, il Senatùr definì «fumoso» l'intervento del ministro dell'Economia in Parlamento. Dopo, però, «ha cambiato registro», fino ad annunciare la «grande sorpresa» (il Tfr in busta paga, ndr.) studiata con Tremonti. E il leader della Lega, accompagnato da Calderoli, festeggerà oggi - come da tradizione - il compleanno del ministro dell'Economia a Lorenzago di Cadore. Segnali che da Arcore vengono osservati con sospetto. Il premier «è sicuro della lealtà di Bossi - spiegano - ma fino a un certo punto». Tremonti, rincarano, «si è incuneato nella frattura con Maroni ed ha riacchiappato Bossi che, non a caso, a Ferragosto, ha bacchettato il ministro dell'Interno che chiede

di ridurre i tagli ai Comuni». «Giulio la sua partita continua a giocarla», mentre il Cavaliere vuole smontargli «in contropiede», davanti e dietro le quinte, «questa manovra lacrime e sangue». Per introdurre, così, «riforme e correttivi coerenti con il Dna della rivoluzione liberale in nome della quale è sceso in campo». Anche per questo i frondisti non ricevono «telefonate di censura» e sono certi «dell'attenzione di Silvio» per le loro ricette, a partire da quella che punta ad elevare l'età pensionabile. Se dovessero passare «privatizzazioni e liberalizzazioni», insistono, «i mercati reagirebbero positivamente perché il problema non è Silvio ma un governo che governi nella direzione giusta». Tagliare «le gambe» al complotto, con l'idea di varare in meno di un mese riforme «liberali» che Berlusconi non ha saputo realizzare in 17 anni? Per lo meno velleitario con una maggioranza, tra l'altro, in perpetuo scontro.

→ **Scetticismo** dell'opposizione sulle intenzioni del governo: «Ritocchi risibili, e il condono è inaccettabile»

→ **Avvenire** suggerisce di recuperare i soldi «rinunciando alle missioni all'estero dei militari»

Bersani: il Pd si batterà per la sua contromanovra

Il Pd è scettico sulle aperture dell'esecutivo, ma con senso di responsabilità cercherà di migliorare la manovra in Parlamento. Sull'ipotesi di un nuovo condono, Bersani è categorico: «Assolutamente contrari».

MASSIMILIANO AMATO

ROMA

Scetticismo e senso di responsabilità. Ruota intorno a questi due poli l'atteggiamento del Pd nei confronti della manovra bis di agosto. Scetticismo sulla reale volontà del governo a cambiare un decreto «iniquo», mentre l'apertura dell'esecutivo sulla tassa sui capitali «scudati» viene giudicata «risibile», soprattutto se l'aliquota dovesse essere quella, annunciata martedì, dell'1%. Tuttavia, in nome di una «responsabilità collettiva» chiesta anche dal Presidente Napolitano, il maggiore partito di opposizione proverà a correggere il testo in Parlamento, pur mantenendo i saldi invariati. Chiusura totale, invece, sulle deroghe allo Statuto dei lavoratori. Al largo del Nazareno si lavora per preparare gli emendamenti da presentare in commissione la prossima settimana. Il segretario Pier Luigi Bersani, che torna a rilanciare la necessità «di una Maastricht 2», non mancando di sottolineare come anche le destre «si stiano finalmente accorgendo che c'è bisogno di più Europa», ha convocato una riunione per martedì. Ma le linee portanti della «contromanovra» sono già note: saranno basate sulla filosofia di non far «pagare i soliti», ovvero i ceti medi. Sull'ipotesi, circolata ieri, dell'introduzione nel provvedimento di un nuovo condono, il segretario del Pd è tassativo: «La nostra posizione è e sarà di assoluta contrarietà. C'è bisogno - rimarca Bersani - di una seria lotta all'evasione e a tutte le forme di illegalità». Torna, quindi, lo scetticismo: «Solo un altro governo - afferma significativamente il responsabile economico

Stefano Fassina - può dare equità e sviluppo all'Italia. La lettura della relazione tecnica allegata alla manovra di Ferragosto rende ancora più evidente il profondo segno di iniquità sociale che caratterizza l'impianto del provvedimento. In particolare, i tagli disposti ai trasferimenti a regioni, province e comuni, cumulati con i tagli delle due manovre precedenti, diventano colpi pesanti alle condizioni materiali di vita dei lavoratori e delle famiglie oppure diventano tasse e tariffe aggiuntive fortemente re-

gressive». La «contromisura» centrale individuata dal Pd, una tassa del 15% sui 105 miliardi di capitali «scudati» nel 2009, renderebbe 15 miliardi. Francesco Boccia chiede provocatoriamente al «fiscalista Tremonti» quanti dei «suoi clienti hanno aderito allo scudo fiscale e quindi sarebbero chiamati a pagare». Anche Fli, con Carmelo Briguglio, si dice favorevole al prelievo sui capitali rientrati dall'estero ma resta il no «senza se e ma» all'impianto politico del decreto. Sulle proposte di modifi-

ca dello Statuto dei lavoratori, il Pd alza le barricate contro la norma che prevederebbe, in una bozza dell'Ufficio studi del Senato, deroghe a leggi e contratti. Norma che, attacca l'ex ministro Cesare Damiano, sarebbe confermata da una nota di lettura diffusa ieri. «Se la destra intende cancellare lo Statuto - spiega Damiano - lo dica e non si nasconda dietro norme implicite. Il Pd pretenderà un'esplicita cancellazione dell'articolo con la presentazione di un emendamento abrogativo. Sul tema delle pensioni



Pierluigi Bersani

Foto Lapresse



poi, non è accettabile che si pensi a un nuovo giro di vite, con l'innalzamento dell'età pensionabile addirittura a 67 anni». La diffidenza verso l'esecutivo passa anche per la «secrezione» della lettera di raccomandazioni della Bce. «Il governo - afferma Ettore Rosato - la invii al Copasir: sarebbe un gesto di rispetto nei confronti del Parlamento. A meno che non si ammetta che la lettera è coperta dal segreto di Stato e la cosa sarebbe veramente preoccupante». Non fa sconti all'esecutivo Antonio Di Pietro: «L'Idv non potrà mai votare questa manovra che toglie ai più deboli e dà ai più furbi e che mette in discussione l'articolo 18», afferma perentoriamente il leader dell'Idv. «Ci sono mille altri modi per far fronte alla crisi», continua Di Pietro, riferendosi al «ddl già presentato, con cui si reperiscono 70 miliardi di euro con l'abolizione di tutte le province e l'accorpamento dei comuni piccoli». E poi: «perchè dobbiamo continuare a tenere i nostri soldati all'estero? Perché non possiamo dimezzare il numero dei parlamentari? Ci sono mille modi per intervenire. Sappiamo che questa manovra è stata varata per necessità, ma vogliamo che se ne discuta in Parlamento: va rivoltata come un calzino, altrimenti sarà una manovra alla Berlusconi. Cioè: "io rido e voi pagate"». Sul ritiro dei nostri militari il leader dell'Idv trova un'autore-

La Cgil

«Sembra che la maggioranza abbia solo regolato piccole vendette»

vole sponda in *Avvenire*, che in prima pagina, con un editoriale di Eugenio Fatigante, chiede una nuova "stretta" dopo il ridimensionamento (120 milioni di euro) di qualche mese fa. Arrivando addirittura ad ipotizzare il "rompete le righe". «Prima di tagliare prestazioni dirette a cittadini davvero in difficoltà il governo, dovrebbe modificare il capitolo che riguarda le missioni all'estero», scrive il quotidiano della Cei. Torna in campo anche la Cgil, che parla di una «manovra fatta di tagli discrezionali e indiscriminati, che lascia intatti i privilegi della politica nella pubblica amministrazione, come il nuovo e immotivato spoil system della dirigenza pubblica e il proliferare di dirigenti di nomina politica». La denuncia è del responsabile del dipartimento Settori pubblici, Michele Gentile. «Il governo - continua Gentile - trincerandosi dietro la lettera della Bce, non svelandone i contenuti alimenta i sospetti che l'abbia usata per le sue "piccole vendette" contro tutto ciò che è pubblico». ♦



La sede storica della Rai in viale Mazzini 14 a Roma

Privatizzare la Rai? Torna la vecchia idea ma fare cassa è un alibi

Da Montezemolo a Formigoni cresce il partito di chi vuole «vendere, dismettere, tagliare», cominciando dal servizio pubblico radiotelevisivo. Pd e Idv bocciano la proposta

Il caso

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

La privatizzazione della Rai è argomento di dibattito da almeno un paio di decenni, nel corso dei quali è entrato e uscito dai programmi di partiti e governi di ogni colore a intervalli regolari, raccogliendo consensi e dissensi trasversali. Ma il primo a rilanciarlo con forza nel dibattito attuale è stato Luca Cordero di Montezemolo, nella lunga intervista-manifesto data al Corriere della Sera alla vigilia di Ferragosto. «Prima di mettere le mani nelle tasche dei cittadini - aveva detto il leader di *Italiafutura* - bisogna ribaltare il rapporto: lo Stato deve assumersi l'80 per cento dell'onere di questo risanamento. E solo dopo aver dato l'esempio può chiedere il 20 per cento ai cittadini. Come? Vendendo, dismettendo, tagliando. Succede invece esattamente l'opposto. Uno slogan: prima vendete la Rai, poi venite a chiedere soldi».

Sembrano passati secoli da quando, all'indomani dei referendum, si parlava di «beni comuni» e della ne-

cessità di limitare lo strapotere e le distorsioni del mercato. Vendere, dismettere, tagliare, sono le nuove parole d'ordine, che risuonano ormai da ogni angolo del dibattito pubblico, incontrando sempre minori resistenze.

«Dobbiamo mettere in vendita la Rai, le Poste e parte del patrimonio immobiliare pubblico...», dice Roberto Formigoni, intervistato ieri da Repubblica. «Oggi una Rai pubblica non ha più senso: messa sul mercato è un'azienda che troverebbe acquirenti al volo, faccio un nome a caso: Murdoch, e che potrebbe rendere tra i 4 e i 5 miliardi di euro. Vedo solo vantaggi: via il canone, stop alle polemiche con i Santoro e i Floris...».

Dopo Montezemolo, a rimettere sul tavolo il tema della privatizzazione della Rai è dunque il presidente della Lombardia. In Parlamento è già pronta una proposta del finiano Benedetto Della Vedova (del resto, tra i primi sostenitori della privatizzazione ci sono proprio i Radicali, da cui proviene Della Vedova). Ma se Formigoni vede solo vantaggi, gli svantaggi, in compenso, li vedono gran parte dei partiti di opposizione, e non solo. L'Usigrai parla semplicemente di un «colpo di sole». L'Italia

dei valori, con Pancho Pardi, rimprovera al presidente della Lombardia di guardare «il dito e non la luna», perché «la vera piaga da debellare è l'assedio da parte della politica». La Rai, secondo Pardi, deve «ri-guadagnare autonomia, pluralismo e qualità e per questo è necessaria una riforma contro la lottizzazione da parte dei partiti», non la privatizzazione.

Per Matteo Orfini, responsabile informazione del Pd, la frenesia del privatizzare tutto e subito «serve solo a consentire a capitalisti senza soldi di acquistare i gioielli italiani a prezzo di saldo». Ma ha ancora meno senso dal punto di vista industriale, in una fase in cui «contano sempre meno i contenitori e sempre di più i contenuti, ed è qui che si investe». La strada della privatizzazione, insomma, servirebbe solo «ad alimentare le posizioni dominanti di un capitalismo decadente».

Ma a prendersela con Formigoni e con la sua idea di vendere la Rai a Murdoch è anche il presidente dell'associazione telespettatori cattolici Aiart. «Così - dichiara Luca Borgomeo - non si farebbe altro che acuire il conflitto d'interessi di Berlusconi e si rafforzerebbe in modo sproporzionato il ruolo dei privati nel settore televisivo italiano». Il servizio pubblico andrebbe invece rafforzato, «perché garanzia delle varie istanze culturali e sociali del Paese». Discorsi, replica Formigoni, di chi non si vuole staccare da «un cliché statocentrico e statalista che certo non è il meglio della tradizione cattolica».

Sarà la crisi economica, saranno i vincoli europei e l'emergenza finanziaria, ma dai referendum di giugno, obiettivamente, sembrano passati due secoli, invece di due mesi. ♦

→ **Fa discutere** la proposta di tassare le transazioni finanziarie rilanciata dal vertice Merkel-Sarkozy

Europa, resistenze alla Tobin tax

È la proposta di tassare le transazioni finanziarie il maggior elemento di discussione scaturito dal vertice franco-tedesco. Bruxelles l'ha subito fatta sua ma ci sono forti opposizioni di vari Stati e delle banche.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

La sostanziale bocciatura degli eurobond? La proposta di una governance europea dell'economia? No, il giorno dopo l'incontro Merkel-Sarkozy a tenere banco è stato un altro argomento scaturito dal vertice, la Tobin Tax, con il continente percorso da un'autentica linea di frattura a dividere favorevoli e contrari. Una tassa sulle transazioni finanziarie che prende il nome dall'economista James Tobin, il quale la ipotizzò già negli Anni Settanta per arginare il raggio d'azione della speculazione sui mercati ed i relativi guasti. Da allora quest'ultimi si sono ingigantiti, innescando cicliche crisi economiche planetarie, ma la Tobin è sempre rimasta lettera morta. Fino, appunto, al vigoroso tentativo franco-tedesco di resuscitarla, preceduto, ad onor del vero, da un pronunciamento in suo favore espresso a marzo dal parlamento europeo.

L'APPOGGIO COMUNITARIO

La mattinata si è aperta con ulteriori prese di posizione a rafforzamento dell'annuncio scaturito dal vertice. I ministri delle Finanze di Francia e Germania, Francois Baroin e Wolfgang Schauble, hanno dichiarato che «formuleranno all'inizio di settembre ai loro omologhi una proposta di messa in atto della tassa sulle transazioni finanziarie». Contemporaneamente ha preso posizione l'Unione europea, che intende mettere a punto delle proposte sulla Tobin Tax a livello europeo prima del vertice del G20 di novembre. «La Commissione andrà avanti con una proposta legislativa per la tassazione sulle transazioni finanziarie in autunno», ha detto la portavoce della Commissione europea a Bruxelles, Cristina Arigho per la quale l'imposta «potrebbe essere uno strumento appropriato per ridurre l'eccessivo livello di rischio che viene preso».

Le istituzioni continentali, del re-

sto, avevano la necessità di ricucire subito la fuga "in avanti" del presidente francese e della cancelliera tedesca, come ha testimoniato l'assenso alla proposta espresso sia dal presidente della Commissione Ue, Jose Barroso, che dal commissario agli Affari economici, Olli Rehn, che hanno definito la tassa «uno strumento chiave per assicurare che il settore finanziario contribuisca in maniera più equa ai conti pubblici». Secondo Barroso e Rehn, inoltre, «una moneta comune implica delle responsabilità comuni e richiede un coordinamento più stretto delle politiche economiche». A questo punto, si può ipotizzare una proposta che dovrebbe riguardare una tassazione per tutti i 27 stati membri dell'Ue, incluso il Regno Unito, come ha spiegato la portavoce Arigho. La Commissione, quindi, pubblicherà una bozza e una valutazione del potenziale impatto economico della misura prima del summit per il G20 che si svolgerà il 3 e il 4 novembre in Francia.

Dunque, l'Europa marcia compatta verso l'obiettivo? Nient'affatto. Dopo il fuoco amico non si è fatta attendere la controffensiva alla Tobin, con-

dotta da soggetti di altrettanto peso. Innanzitutto il governo britannico, secondo cui la Tobin Tax è efficace solo se mondiale. Un portavoce di Downing Street ha sottolineato che l'eventuale imposta «dovrebbe essere applicata globalmente, altrimenti le transazioni colpite si sposterebbe-

Il parere del commissario Rehn: «Uno strumento per far contribuire il settore finanziario»

ro semplicemente in Paesi dove la tassa non è applicata». Sulla stessa linea gli esecutivi di Svezia e Olanda. Non pervenuta l'Italia, per la quale resta la raffinata analisi della questione espressa dal premier al consiglio europeo del giugno 2010. Allora Berlusconi definì ridicola la Tobin Tax: «Credo di aver reso un buon servizio al mio Paese e all'Europa con il veto sulla tassa sulle transazioni finanziarie». Ma chissà che un futuro faccia a faccia con Merkel e Sarkozy non lo induca all'ennesima retromarcia...

CONTROFFENSIVA IMMEDIATA

E le banche? Neanche a parlarne. L'avversione alla Tobin della Bce è fatto risaputo, anche se ieri da Eurotower non si è fatto sentire nessuno. In compenso hanno parlato molti altri. Ad esempio le banche di investimento e d'affari che in un comunicato dell'associazione europea (Afme) criticano la proposta franco-tedesca rilevando potrebbe distorcere i mercati, alzando i costi. «L'industria dei servizi finanziari - spiegano - non dovrebbe essere vista come una fonte addizionale di entrate fiscali. Una tassa potrebbe essere un freno alla crescita economica». Sarà, di certo nei cassetti di Bruxelles ci sono calcoli differenti. Il commissario alla Fiscalità, Algirdas Semeta, stima un incasso di 54 miliardi con un prelievo percentuale minimo, dello 0,01% sui derivati e dello 0,1% sulle transazioni in contanti. Resta da dire dei mercati, poco propensi a valutare positivamente la proposta ma relativamente poco mossi. Londra e Francoforte hanno chiuso in negativo, -0,49% e -0,77%, mentre Parigi è progredita dello 0,73%. Ancor meglio Piazza Affari con un incremento dell'1,23%. ♦

L'ANALISI

Francesco Boccia

LA PROPOSTA PD SEMPRE RESPINTA DA TREMONTI

Ci risiamo. L'ennesimo straordinario vertice europeo a due: Francia e Germania. Ennesima decisione in emergenza: tassare le transazioni finanziarie. Ancora una volta il governo italiano e il suo ministro dell'Economia restano in silenzio, annuendo e forse (ci tocca sperarlo) anche questa volta obbedendo. Una scena che si ripete. È successo sull'utilizzo del fondo di salvataggio per la Grecia e nel rapporto con la Bce, è accaduto sul divieto per le vendite allo scoperto e ora finalmente si discute di transazioni finanziarie

da tassare o semplificando di *Tobin tax* (anche se James Tobin, progettò l'imposta per contribuire a stabilizzare i mercati valutari dopo Bretton Woods).

Oggi la storia è completamente diversa. Fuori tempo massimo aggiungiamo noi. Tardi, molto tardi, rispetto a come abbiamo vissuto in questi tre anni, rispetto ai danni già fatti dal ministro dell'Economia che sui rapporti con il mondo finanziario non si è mai degnato di accogliere una proposta del Pd.

Una storia, quella delle proposte del Pd respinte dal governo, che consente di comprendere meglio

tante cose. Si parte dall'estate del 2008, Lehman non aveva ancora fatto crack ma i mercati erano già in costante fibrillazione e molte banche, con disinvoltura, vendevano a operatori non qualificati (vietatissimo dalla legge comunitaria, ma in Italia le sanzioni sono tutt'ora lievi) titoli di varia natura, comprese le obbligazioni Lehman. Il Pd chiese l'adozione durante la discussione sulla "comunitaria 2009" della norma che impone sanzioni agli operatori che confondono volutamente il piccolo risparmiatore con l'operatore qualificato, propose per la prima volta una tassa sulle transazioni finanziarie (Tobin) e chiese con un'interpellanza urgente lumi al governo sulle vendite allo scoperto e sulla possibilità di vietarle. La prima reazione di Tremonti (2008) è di chi pensa che l'altro non abbia nemmeno diritto di parola. Con sdegno ci risponde che sono solo sciocchezze.



La Ue prepara una legge ma le banche sono contrarie. Andamento contrastato delle Borse

L'asse franco-tedesco alla prova

Foto Ansa



Vertice a due: il presidente francese Nicolas Sarkozy e il cancelliere tedesco Angela Merkel prima della conferenza stampa congiunta alla fine del loro incontro ieri all'Eliseo

Crack di Lehman Brothers. Il Pd porta in Parlamento il caso degli operatori non qualificati che perdono tutti i loro risparmi. Interpellanza urgente firmata da oltre trenta deputati democratici, in aula Tremonti ci manda uno dei suoi sottosegretari più fidati: Cosentino. Viene letta una relazione preparata dagli uffici che passerà alla storia della Camera per quanto fosse incomprensibile. Lo stesso Cosentino alle prese con temi non proprio in linea con le sue competenze, si arrende. Accade nell'autunno 2008 e la scena si ripete nel gennaio 2009 sempre in Aula. Protestiamo con Tremonti, ma come spesso gli succede non risponde. Ultima legge finanziaria prima della riforma che la trasformerà in legge di stabilità.

Siamo alla fine del 2009. Il Pd torna alla carica e chiede la tassazione sulle transazioni finanziarie e l'imposizione sulle rendite al 20%. Entrambe vengono respinte al mittente dall'allora vice ministro Vegas, oggi presidente Consob.

Gennaio 2010, il Pd torna alla carica con una nuova interpellanza urgente nella quale chiede espressamente al governo italiano di farsi promotore di una richiesta in Europa per il divieto assoluto di vendita allo scoperto. Il no del governo è netto. Alcuni mesi dopo la Merkel lo chiederà per la Germania, ma otterrà un no da parte di Sarkozy e altri (e tra gli altri c'era anche l'Italia).

Autunno 2010. Il Pd con un *question time* chiede al ministro dell'Economia conto della situazione dei mercati finanziari e se, vista la situazione generale, intendesse sostenere le proposte dell'opposizione sulla tassazione di rendite e transazioni. In Aula risponde il ministro Vito, che come accaduto per Cosentino, legge una nota degli uffici. Il risultato è sempre lo stesso: no.

Arriviamo al 2011, di manovra in manovra il super ministro dell'Economia assicura ogni volta che sarà l'ultima. Noi gli facciamo pre-

sente che non sarà così. Anche autorevoli opinionisti (oggi smemorati) sostengono che la manovra di primavera va benissimo. È l'ultima per tutti. Non sarà così. Ci sarà quella estiva fatta in una settimana e ora quella ferragostana che passa per essere "l'ultima delle ultime". Noi, non ci arrendiamo e torniamo alla carica.

Primavera 2011, depositiamo una nuova proposta di legge: questa volta primo firmatario Bersani, chiediamo la tassazione sulle transazioni finanziarie. Non risponde nessuno. Nei dibattiti in Aula e in Commissione bilancio ci dicono che non è conveniente, che tassare le transazioni finanziarie farebbe scappare i capitali, come del resto vietare le vendite allo scoperto. Poi arrivano le telefonate tra la Merkel e Sarkozy per autorizzare la Bce ad acquistare i titoli dei Paesi in difficoltà e tra una telefonata e l'altra si decide anche di provare a vietare le vendite allo scoperto per un periodo limitato. E tutti approvano. L'Ita-

lia, attraverso la Consob, oggi guidata da Vegas, decide che si può fare. All'improvviso non eravamo noi ad aver detto sciocchezze per anni, "erano i tempi ad essere sbagliati", si dice così nei piani alti della finanza che attacca il carro dove vuole il padrone. Sempre all'improvviso, il ministro dell'Economia, meno "superministro" di qualche anno fa, ammette e inserisce in manovra, che forse tassare le rendite finanziarie al 20%, come ha chiesto il Pd decine di volte, non è poi così sbagliato.

Infine il 16 agosto. Ancora un vertice straordinario Merkel-Sarkozy. Una nuova decisione in emergenza, questa volta arriva l'ok alla tassazione sulle transazioni finanziarie. Finalmente. In Italia però viene accolta da tanti silenzi (dal ministro dell'Economia al mondo finanziario e bancario) e da tanta rabbia per il tempo perso.

Coordinatore commissioni economiche, Pd Camera

L'Italia di domani

Cambiamo la manovra ingiusta del governo.

Sostieni e promuovi le proposte del PD per la crescita, il lavoro, la trasparenza della politica.

Con la manovra del governo 48 miliardi di tasse e tagli ingiusti.

- **Colpisce i più deboli e le famiglie**, tagliando la spesa sociale e le detrazioni IRPEF (20 miliardi in meno).
- **Blocca l'adeguamento delle pensioni** al costo della vita a partire da 1150 euro netti.
- **Reintroduce i ticket**. Da lunedì 18 luglio si pagano 10 euro in più per le ricette mediche e 25 euro per interventi di pronto soccorso codice bianco.

- **Taglia altri 8 miliardi** alla sanità nel biennio 2012/2013.
- **Tassa il risparmio**, non le rendite finanziarie.
- **Affossa il "federalismo fiscale"**, colpisce pesantemente – ancora una volta - i Comuni e le Regioni mettendo in discussione servizi fondamentali ai cittadini, alle famiglie e alle imprese.
- **Non controlla il prezzo della benzina** che continua a salire.
- **Non prevede soluzioni** per il credito alle piccole e medie imprese, né per la crescita, l'occupazione e il lavoro.

Con le proposte alternative del Pd, l'Italia avrebbe rispettato gli impegni europei, ma in modo equo e favorevole alla crescita.

- **Lavoro e impresa**
 - Progetto nazionale per l'occupazione giovanile e femminile sostenuto dall'Europa
 - Incentivazione del contratto a tempo indeterminato per contrastare la precarietà
 - Liberalizzazioni economiche e semplificazione della vita delle imprese
 - Sostegno all'economia verde
 - Piano straordinario per infrastrutture digitali
 - Allentamento del patto di stabilità per gli enti locali e le Regioni, per avviare un piano di opere pubbliche
- **Equità sociale e lotta all'evasione**
 - Riduzione delle tasse su lavoro e imprese e spostamento del carico fiscale sulle rendite finanziarie (a esclusione dei BOT)

- Reintroduzione della tracciabilità dei pagamenti
- Introduzione a livello europeo della tassa sulle transazioni finanziarie

• **Riforma dello Stato e trasparenza della politica**

- Dimezzamento del numero dei Parlamentari, incompatibilità fra ruolo di Parlamentare e altre cariche amministrative o gestionali e una sola Camera che fa le leggi
- Equiparazione degli stipendi dei Parlamentari alla media europea
- Abolizione dei vitalizi dei Parlamentari;
- Abolizione del Porcellum e nuova legge elettorale per eleggere direttamente i Parlamentari nei collegi territoriali e scegliere la maggioranza di governo con il doppio turno.
- Legge sui partiti che vincoli il finanziamento alla trasparenza e certificazione dei bilanci e al rispetto di procedure democratiche interne
- Accorpamento dei piccoli Comuni e delle Province sotto i 500.000 abitanti
- Drastica riduzione del numero delle società miste partecipate dagli Enti Locali

**BASTA! IL GOVERNO SE NE DEVE ANDARE
FIRMA E FAI FIRMARE LE PROPOSTE DEL PD
PER VOLTARE PAGINA**

**Scarica il modulo per la raccolta delle firme
da www.partitodemocratico.it/petizione**

L'INTERVENTO

Sergio Cofferati
EUROPARLAMENTARE PD

Subito gli eurobond e la Tobin tax per rilanciare il ruolo dell'Europa

La tassa sulle transazioni finanziarie è uno strumento decisivo per contrastare le speculazioni. Bene la proposta Merkel-Sarkozy ma più che un governo serve un ministro europeo dell'Economia

La sorpresa dettata dal «commissariamento» del governo italiano da parte della Bce è del tutto fuori luogo.

È infatti la conseguenza inevitabile di un processo iniziato almeno tre anni fa, fatto di negazione dell'esistenza della crisi, di occultazione e minimizzazione delle difficoltà dell'economia italiana e dell'incapacità conclamata di promuovere manovre rigorose in grado di rispettare i vincoli condivisi con gli altri paesi europei.

Non poteva che andare così. Questa subalternità ed impotenza, che ha allontanato il nostro paese dalla partecipazione ai processi decisionali comunitari, fa sì che oggi il governo sia obbligato dalla Bce a compiere scelte pesantissime che hanno tempi e contenuti decisi a Bruxelles, a Parigi o a Berlino. Questo trattamento non è stato riservato nemmeno alla pur disastrosa economia della Grecia.

La mancanza di credibilità e di autorevolezza produce un'accettazione supina delle decisioni altrui ed impedisce al governo di interloquire con le istituzioni europee per contribuire ad individuare le azioni forti in grado di rilanciare il loro ruolo e di fronteggiare questa difficilissima contingenza per l'Europa e la sua moneta.

Dunque nella discussione parlamentare toccherà al Pd ed all'intera opposizione, anche alla luce di quanto emerge dal dibattito europeo, e nei rapporti sociali toccherà alla Cgil, ed auspicabilmente anche agli altri sindacati, cercare di cambiare radicalmente, con proposte e con iniziative di lotta, il tratto profondamente iniquo della manovra, cancellare le enormi ingiustizie sociali che questa prevede, ridare valore e dignità al lavoro e soprattutto indicare le azioni necessarie ad innescare crescita e sviluppo.

Allo stesso tempo è indispensabile sollecitare alcune azioni necessarie e possibili dell'Ue per ridare forza all'Europa ed all'economia di questa parte del mondo.

Ci sono molteplici iniziative che si possono realizzare rapidamente e che possono rilanciare l'Europa ed il suo ruolo, tra queste almeno tre se attivate in fretta e contemporaneamente possono ridare a tutti, mercati compresi, il segno concreto di una forte e decisa inversione di tendenza.

La prima di queste è la creazione degli Eurobond e la messa in comune di una parte del debito pubblico degli Stati membri, quanto meno dell'Eurozona. L'esclusione di questa proposta dall'



Foto Ap

trastare la speculazione finanziaria che per recuperare risorse fondamentali, difficilmente reperibili altrimenti, da destinare ad un piano straordinario di investimenti per la crescita.

La terza riguarda la sempre più evidente necessità di governare la politica economica europea, la proposta Merkel-Sarkozy di un governo economico europeo risponde teoricamente a questa esigenza, ma credo che serva uno sforzo maggiore: occorre creare la figura di un "Ministro europeo dell'economia", con lo stesso profilo che il Trattato di Lisbona assegna all'alto rappresentante per la politica estera. L'Europa ha bisogno di un coraggioso slancio sovranazionale nel governo della sua economia, che trascenda gli egoismi nazionali emersi nei negoziati intergovernativi e che consenta di definire organicamente ed in tempi rapidi una politica economica comunitaria, utilizzando per questo incarico una figura di prestigio e di consolidate competenze economiche, che per fortuna non mancano in Europa.

Tali proposte godono già di un consenso in Europa, sono state infatti votate da un'ampia maggioranza del Parlamento europeo insieme a diverse altre contenute nelle relazioni prodotte dalla Commissione speciale sulla Crisi finanziaria, economica e sociale che ha recentemente concluso i suoi lavori.

Le difficoltà dei singoli paesi ed i durissimi tagli alle protezioni sociali ed alle condizioni materiali di milioni di persone hanno oggettivamente creato un clima negativo nei confronti dell'Unione europea, indicata strumentalmente dai governi di centro-destra come responsabile principale dei provvedimenti più aspri. Per questa ragione assistiamo ad un arretramento del processo di integrazione politica europea quando invece proprio il rafforzamento dell'Europa e della solidarietà tra gli Stati che la compongono, può indicare l'unica via d'uscita effettiva dalla crisi e pertanto andrebbe rafforzata sia nel suo impianto istituzionale sia attraverso delle azioni concrete immediatamente attuabili.

Per questo è indispensabile che sia la sinistra a riproporre equità, giustizia e valore del lavoro nel quadro di una crescita che deve assolutamente posizionarsi all'interno dei confini dell'Ue, avanzando un'alternativa alle politiche cieche o tardive fin qui espresse dalle maggioranze conservatrici europee. ♦

Alternativa politica

I tagli alle protezioni sociali hanno creato un clima negativo verso la Ue. La solidarietà tra gli Stati può indicare l'unica via d'uscita dalla crisi: la sinistra lavori per l'equità e la giustizia

agenda dell'ultimo vertice franco-tedesco è estremamente preoccupante perché denota la mancanza di quella dose sufficiente di coraggio e di quella visione di prospettiva che consente di affrontare la situazione in maniera sistemica ed integrata, sostenendo le economie più esposte, indirizzandole verso una fuoriuscita consolidata dalla crisi ed impedendo un ulteriore coinvolgimento degli altri paesi europei.

La seconda è l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie, sulla quale è finalmente attesa una proposta, strumento decisivo sia per con-

→ **Il caso** Le raccolte di firme, l'appello dell'Anpi e il Pd in campo contro la soppressione delle feste laiche
→ **Reazioni** Margherita Hack: «Una vergogna». Articolo 21: «Vogliono regolare i conti con la Costituzione»



Roma, il corteo per la festa della Liberazione

25 aprile, ora la rivolta corre sul web

«Non rubateci la storia»

C'è chi, come il sindaco di Senigallia, dichiara la «disobbedienza civile»: «Qui il 25 aprile lo festeggeremo lo stesso». E c'è chi e sono tanti - manda il suo avvertimento al governo: «Il 25 aprile e il 1° maggio non si toccano».

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Rubare la storia? Non si può. Questione di simboli, di valori, di identità di un paese. Chiedete ad un americano, solo per fare un esempio, cosa succederebbe se la Casa Bianca proponesse di spostare il 4 luglio, giorno dell'Indipendenza, al 6 luglio. Chiedete ad un francese, se gli dicesero che la presa della Bastiglia non si festeggia più. E allora, non cui si può certo stupire del fatto che l'Italia si ribelli al norma inserita nella ma-

novra «lacrime e sangue» che delibera lo spostamento del 25 aprile, del Primo maggio e del 2 giugno, ossia la loro soppressione *de facto* come giorni festivi: sul web la protesta corre veloce, da nord a sud si registrano appelli e raccolte di firme, prendono posizioni politiche, partigiani, intellettuali. A Senigallia, il sindaco Pd dichiara che opporrà una forma di «disobbedienza civile»: «Qui il 25 aprile lo festeggeremo lo stesso».

È che certe scelte non arrivano mai per caso, non sono mai neutre: e allora vien da pensare male, visto che in ballo ci sono l'antifascismo, la Liberazione, la lotta partigiana, il lavoro, gli elementi fondanti della carta costituzionale, di continuo stratonata dall'attuale compagine di governo. Ovviamente l'Anpi si è mossa per prima, raccogliendo le firme, e subito si sono mossi tanti pezzi di società civile. Perché la festa dei lavoratori, la li-

berazione dal nazi-fascismo e la festa della Repubblica sono «simboli di beni comuni, di un patrimonio che appartiene a tutti e che come tale va tutelato». Vieppiù che dall'applicazione della norma non scaturirebbe alcun vantaggio economico, anzi. Secondo il calcolo dell'associazione degli operatori turistici - che non ha esitato a rivolgersi al ministro Brambilla - l'accorpamento delle feste laiche alla domenica costerà 6 miliardi di euro in termini di fatturato. La Federalberghi, dal canto suo, osserva come il teorico aumento della produttività che scaturirebbe dallo spostamento delle feste corrisponderà anche una depressione dei consumi. Complimenti, bella manovra davvero.

Si fa sentire il Pd («si sostiene che serve per aumentare la produttività, ma non sono forse 'più produttivi' i valori che quelle date rappresentano?», si chiede Roberto Montanari della di-

I lettori sul nostro sito: diciamo no

ENRICO LA SALA

Giornate sacre

È da quando frequentavo il Liceo che il 25 aprile, il primo maggio e il 2 giugno vado in piazza per celebrare queste tre giornate sacre per il nostro Paese. Ogni giorno, uscendo dal "Carducci", a Milano, passavo da Piazzale Loreto per tornare a casa e guardavo il monumento ai giovani uccisi dai nazifascisti. La lettura di "Uomini e no" e del "Garofano rosso" di Elio Vittorini hanno in quegli anni formato i miei sentimenti e la mia passione civile. Nessuno potrà

reazione nazionale del partito), e si preparano gazebo e raccolte di firme alle feste dell'Unità. Invita alla mobilitazione l'associazione Articolo 21: «Il segnale è inequivocabile: vogliono cancellare gloriose pagine di storia. Di quella storia combattuta dagli italiani per riconquistare la libertà cancellata dal fascismo, per darsi una struttura statuale libera e democratica, per costruire sul lavoro il proprio presente e il futuro». A proposito di Articolo 21, dicono il suo portavoce, Beppe Giulietti, ed il senatore Pd Vincenzo Vita: «Puzza di vecchia ideologia questa manovra: di voglia di regolare i conti con la Costituzione, con lo Statuto dei lavoratori e persino con la memoria storica. Anche per questo è invotabile».

UN PAESE SENZA STORIA

Tra gli altri, appoggia l'appello dell'Anpi l'astrofisica Margherita Hack: «Dobbiamo opporci a questa vergogna. Con la scusa del risparmio si procede nella direzione di voler cancellare quelle che sono state le tappe più significative della recente storia d'Italia, della riconquista della democrazia, delle lotte partigiane dopo la buia parentesi della dittatura fascista e delle leggi razziali».

Improbabile che Tremonti si legga quel che esce sul web. Ma quel che scrive Ginseng73 è una sintesi perfetta: «Un paese che non rispetta la propria storia finisce per essere un paese senza storia. Ed è lì, nel vuoto dei valori, che nascono le pagine più buie». Ecco perché è vietato rubare la storia. ♦



mai impedirvi di continuare a celebrare queste giornate, patrimonio civile per noi tutti e per i nostri figli. Chi ha letto Ugo Foscolo sa quale significato hanno queste celebrazioni per un popolo. Manifesteremo anche per impedire che tutto ciò venga cancellato.

IGNAZIO FINIZIO

Ricorrenze della civiltà

Innanzitutto non chiamiamole festività laiche ma Ricorrenze Della Civiltà; il richiamo alla religione serve indirettamente a sminuirle, come fossero di seconda categoria rispetto alle festività cattoliche. Proprio perché si tratta di festività che hanno formato il nostro paese dovrebbero essere difese allo stremo. Per questo, se proprio bisogna fare qualche sacrificio, rinunciamo volentieri a Natale, santi patroni, e così via.

SIMONA ANSALONI

Passato e futuro

La mia città è medaglia d'oro alla Resistenza, ai miei studenti offro opportu-

rità per conoscere e "costruire memoria", sono stata coi miei figli sui luoghi di memoria della Resistenza, ho ascoltato dalla voce di mio padre il racconto di quelle giornate terribili ed eroiche insieme: senza memoria non è possibile vivere il presente né costruire il futuro...non posso che essere indignata di fronte a questa volontà vergognosa!

FRANCO RAZZAUTI

Perché non cancellare Ferragosto?

Date significative come il 25 aprile, il 1° maggio e il 2 giugno devono mantenere la loro collocazione perché solo così conservano il loro significato. Il passo successivo sarà quello di cancellarle e con esse il loro significato storico. Nel fare paragoni con altri paesi, il dotto Tremonti non pensa che sarebbe più congruo cancellare il Ferragosto o concordare con il Vaticano la celebrazione esclusivamente religiosa di tutte le festività concordatarie per le quali è più consono un atteggiamento spirituale e non da «gita fuori porta»?

GIORGIO LA SCALA

Ma quali benefici...

Il 25 aprile è una delle feste più importanti dell'anno che ricorda la liberazione dal nazifascismo. Nessun beneficio risulterebbe per l'economia dalla sua eliminazione, mentre sarebbe un colpo ai nostri ricordi. Inoltre per questa maledetta economia stiamo vendendo corpo e anima. Non si parla altro che di soldi, sono diventati l'unico valore. C'è mai stata nella storia una simile schiavitù contro la quale non si lotta perché sembra giusta?

MICHELE IAIA

E noi diciamo no

Disobbedienza civile... è ora di cominciare ad usare questo strumento di lotta. Non possiamo permettere che degli avventurieri ignoranti distruggano la nostra civiltà democratica! Io ripeto ancora una volta: il manipolo che ci governa non appartiene alla storia Repubblicana del nostro Paese.

GIUSEPPE MORABITO

È la nostra festa, non la loro

Il 25 aprile non si cancella. È la festa della Liberazione dai nazifascisti conquistata col sangue di decine di migliaia di partigiani e combattenti per la libertà.

Non possono essere dei politici incapaci e inetti, che hanno portato l'Italia alla catastrofe economica e sociale, a decidere la sua cancellazione. Piuttosto se ne vadano a godersi i loro grandi privilegi parassitari e lascino festeggiare il 25 aprile nel giorno che il calendario civile del nostro Paese indicherà.

EDUARDO MOLINO

Vogliono abolire la nostra storia

Abolire loro stessi e i danni creati no vero? No all'abolizione della nostra storia, forse troppo scomoda per loro in quanto parla di quella che era davvero Resistenza...

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



idirittiche non sai

Successioni e sgravi fiscali

Vorrei sapere, in qualità di erede, quali sono gli adempimenti necessari relativi alla successione perché le notizie sono tante e contraddittorie.

Sono obbligati alla presentazione della dichiarazione di successione e chiamati a titolo di eredi, sia per legge che per testamento, a condizione che siano destinatari di beni immobili. La dichiarazione deve essere presentata entro 12 mesi dal decesso all'Ufficio delle Entrate competente in base all'ultima residenza del defunto. Il decesso di una persona presuppone per gli eredi anche altri adempimenti come: passaggio di proprietà dell'autoveicolo, cambio di intestazione delle utenze, accolti di mutuo, chiusura di posizioni bancarie/assicurative, subentro nel contratto di locazione, dichiarazione dei redditi e pagamento ICI del deceduto.

La documentazione da presentare sono: certificato di morte, fotocopia dei codici fiscali e del documento di identità del defunto e di tutti gli eredi, stato di famiglia del defunto, dati anagrafici di eventuali eredi premorti, atti di provenienza degli immobili, atti di donazione fatti in vita dal deceduto, documentazione catastale, testamento, se esiste, delle banche dove sono intrattenuti i rapporti delle azioni, ecc. I Caaf Cgil sono le strutture più idonee per dare le informazioni che lei chiede ma anche per fornire tutta l'assistenza necessaria per la pratica di successione.

Sono un lavoratore dipendente e vorrei sapere chi sono i familiari a carico per poter usufruire delle detrazioni o gli sgravi fiscali.

Innanzitutto va detto che, secondo il "Decreto Sviluppo" (varato il 5 maggio 2011), a partire dalla dichiarazione dei redditi 2012, non ci sarà più l'obbligo di comunicare al sostituto d'imposta (il datore di lavoro) l'aggiornamento dei carichi di famiglia per i quali si ha diritto a detrazioni, se non ci sono variazioni rispetto all'anno precedente. Sarà il fisco stesso ad effettuare i controlli necessari. Rispetto alla sua richiesta sono considerati familiari a carico i membri della famiglia che, nell'anno 2011, hanno avuto un reddito complessivo non superiore a € 2.840,51, anche se non conviventi con il contribuente, oppure residenti all'estero come: il coniuge, purché non sia separato (legalmente o effettivamente); i figli (compresi i figli naturali riconosciuti, adottivi, affidati o affiliati), indipendentemente dall'età e dal fatto che studino o meno. Ci sono poi gli "altri familiari", che possono essere considerati a carico, a condizione che convivano con il contribuente, oppure che ricevano da questi, "assegni alimentari" non risultanti da provvedimento dell'autorità giudiziaria. Per una maggiore informazione e per compilare il modello di richiesta di detrazioni fiscali la invitiamo a rivolgersi al Caaf Cgil più vicino alla sua abitazione.



MA DOVE VAI SENZA DIPLOMA?

RECUPERA ORA GLI ANNI PERSI.

Ogni anno molti ragazzi che non sono stati ammessi all'anno scolastico successivo si affidano a Grandi Scuole. Se anche tu desideri rimetterti in pari con gli studi, ora puoi **recuperare velocemente gli anni persi** attraverso un percorso didattico personalizzato.

CON GRANDI SCUOLE:

- RECUPERI DUE O PIÙ ANNI IN UNO
- HAI UN TUTOR INDIVIDUALE CHE TI AIUTA A STUDIARE

- SEGUI LEZIONI PERSONALIZZATE
- PUOI STUDIARE ANCHE ON LINE

Grandi Scuole ti offre anche la garanzia di qualità **“promosso o ripreparato”**.

PER TUTTI GLI INDIRIZZI DI STUDIO: PERITI, LICEI, ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI.

WWW.GRANDISCUOLE.IT

PRESSO
I CENTRI STUDIO CEPU

CHIAMA
800 22 77 00



→ **Il ministro Calderoli** attacca i giocatori che si rifiutano di pagare: fanno capricci, sono viziati
→ **La replica di Tommasi** (Aic): solita demagogia. La Lega dilettanti: stipendi oltre la decenza

Contributo solidarietà bufera sui calciatori «Tocca alle società»

È polemica aperta per il contributo di solidarietà previsto per gli stipendi dei calciatori. I giocatori scaricano la patata sui club, il ministro Calderoli minaccia di raddoppiare le aliquote come ai politici.

SIMONE DI STEFANO

ROMA

La questione del contributo di solidarietà entra anche nel calcio e si inserisce nel più ampio e spinoso problema del rinnovo sul contratto collettivo, quello sì, un caso che rischia di bloccare il campionato se non arriva la firma entro il 24 agosto. Stavolta i calciatori vengono tirati in ballo senza aver fiutato, peraltro su un decreto ancora da discutere in Parlamento.

Dopo l'uscita di Adriano Galliani («si inventino quello che vogliono ma la tassa la pagano loro altrimenti possono scioperare a vita»), ma ora ci si mette anche la politica a infarcire di battute al veleno e di minacce: «Se i calciatori dovessero continuare a minacciare lo sciopero o ritorsioni ha minacciato il ministro della Semplificazione, Calderoli -, proporrò che come ai politici anche ai calciatori venga raddoppiata l'aliquota del contributo di solidarietà. I calciatori fanno i capricci, non so se sia giusto o meno il contributo di solidarietà, ma se c'è qualcuno che dovrebbe pagarlo sono proprio loro, che rappresentano la casta dei viziati».

BOTTA E RISPOSTA

La replica arriva direttamente da Damiano Tommasi, presidente dell'Aic, tirato in ballo per una cosa che poco c'entra con lo sciopero minacciato: «Una cosa - spiega Tommasi - è il contratto e il rischio di slittamento del campio-



Il contratto

Lordo o netto: la soluzione dipende dalla fattispecie

Ci sono due tipi di contratto per i calciatori, uno riporta i pagamenti delle tasse al lordo, l'altro al netto delle imposte. A volte non viene specificato nulla, in quel caso fa sempre fede il lordo. Semplice, non banale, visto che da quando l'aliquota fu portata dal

51% al 43%, molte società hanno richiamato i loro giocatori, proponendo rinnovi al netto proprio perché la tassazione era inferiore. Ora molte di quelle società devono far fronte al pagamento di questa tassa aggiuntiva. Diversamente, tutte le opzioni collaterali come i diritti d'immagine, sono dei semplici accordi tra le parti che esulano dal contratto in essere.

nato, un'altra è la tassa, di cui noi non abbiamo mai detto "a". Dispiace per questa uscita infelice del ministro perché la tassa non c'entra nulla con quel discorso. Anche lui è stato confuso dalle parole che si rincorrono ad altre dichiarazioni. Pagarla o meno dipende dai contratti tra giocatori e società, se sono al lordo o al netto. A noi non riguarda».

Insomma, Tommasi parla di «solita demagogia», basata su un'opinione generale, quella della «casta dei privilegiati», difficile da combattere: «Certe esternazioni - aggiunge - sono create ad hoc». D'accordo il presidente della Lega Serie A, Maurizio Beretta, che esclude se ne possa parlare in assemblea, anche se chiede ai calciatori di dare «un segnale di responsabilità».

EFFETTO MINISTRO

Ma le parole di Calderoli fanno breccia, dici «casta» e ti si aprono i portoni: «In un momento di crisi - ha detto ieri il numero uno della Lega Dilettanti, Carlo Tavecchio - le remunerazioni hanno superato il limite della decenza: la media degli stipendi in Serie A è di 1,3 milioni l'anno». Ma, è l'appunto del presidente dell'Aic, «se i calciatori guadagnano così tanto la colpa è dei presidenti». Risposta piccata a chi quei contratti faraonici li firma da anni. Chiedere all'ad del Milan, Adriano Galliani, che lo scorso anno pagava 7,5 milioni a Ronaldinho, e ne paga tuttora quasi 10 a Ibrahimovic e 4 e mezzo a Nesta (solo per citare i più facoltosi rossoneri): «Parliamo di un contributo, non di una tassazione Irpef - risponde Galliani -, quindi non so proprio di cosa stiamo parlando. E la regola vale anche per i lavoratori stranieri che percepiscono un reddito in Italia, che fiscalmente rispondono al fisco italiano».

REPLICHE AL VELENO

«È una stupidaggine dire che i giocatori sono viziati - dice stizzito Leo Grosso, dell'Aic - I calciatori sono contribuenti che pagano le tasse e sono in regola. Ma se per contratto il compenso concordato è al netto, allora il contributo di solidarietà andrà pagato dalle società. E mi stupiscono le parole di Galliani in questo senso». La boutade continua, in questa povera e mal ridotta Italia. ♦

L'ERA DEI ROBOT

Operai o «terapeuti» tra non molti anni inizieranno a pensare

Da Robogate ad Asimo le «macchine intelligenti» sono ormai entrate nella nostra vita quotidiana: vengono usate per l'esplorazione spaziale, le missioni pericolose e il lavoro in fabbrica, negli ospedali o nelle case. Tecnologie perfezionate che si «umanizzano»

PIETRO GRECO

SCRITTORE E GIORNALISTA SCIENTIFICO
pietrogreco011@gmail.com



La singolarità è vicina, assicura Ray Kurzweil. Manca poco, più o meno un quarto di secolo. Poi, intorno al 2035, i computer acquisteranno una tale potenza di calcolo da uguagliare l'intelligenza umana e, un attimo dopo, la supereranno. Perché l'evoluzione informatica è infinitamente più veloce. E allora, ribadisce Han Moravec, quando macchine da 10.000 dollari saranno in grado di eseguire qualcosa come 10¹³ (10 milioni di miliardi) di operazioni al secondo finirà l'era dell'uomo e inizierà «l'era dei robot».

Non bisogna dare troppo retta ai due futurologi americani - a proposito, è appena uscito un film, *Transcendent Man* diretto da Barry Ptolemy, che si ispira al libro *The Singularity is Near* di Kurzweil - per tre motivi. Perché prevedere il futuro remoto è esercizio molto difficile, soprattutto quando si parla di sviluppo delle società umane e sviluppo delle tecnologie. Perché l'intelligenza dell'uomo non è una sola e, in ogni caso, non è riducibile a una mera capacità di calcolo. Ma soprattutto perché loro, i robot, sono già tra noi.

Certo, non sono le «macchine pensanti» di cui parlano Moravec e Kurzweil. Non tutte hanno la forma androide di *Asimo*, il robot che la Honda manda in giro per il mondo a riscuotere (meritati) applausi. Ma è altrettanto certo che sono «macchine intelligenti». Capaci di agire in maniera sempre più autonoma nell'ambiente. E di sostituirci, aiutarci, servirci. Talvolta ucciderci.

Naturalmente occorre definire cosa sia un robot. E cosa lo distingue da una semplice macchina. La migliore definizione ce l'ha for-



La luce dell'anima brillerà anche nei robot?

nita l'inventore della parola robot, Karel Capek, giornalista e scrittore ceco, quando nel 1920 ha scritto la sua opera più famosa, *R.u.r. (Rossum's Universal Robots)*, ove si narra di un filosofo, il vecchio Rossum, che vuole ricostruire l'uomo, tal quale. Impiega dieci anni, usa materiale biologico e infine ci riesce. Ma l'uomo, ricopiato tal quale dal vecchio Rossum, vive solo tre giorni.

«Zio a che serve un uomo tal quale ricostruito in dieci anni, quando la natura ci riesce in nove mesi?», gli chiede il nipote, ingegnere. A noi, sostiene il giovane Rossum, non serve l'uomo. A noi serve qualcosa, da costruire in tempi rapidi e a basso costo, che svolga le funzioni indesiderabili al posto dell'uomo. Uno schiavo meccanico, che ci liberi definitivamente dalla fatica. Così: «Il giovane Rossum inventò l'operaio con il minor numero di bisogni. Dovette semplificarlo. Eliminò tutto quello che non serviva direttamente al lavoro. Insomma, eliminò l'uomo e fabbricò il Robot».

Ecco i robot sono «macchine automatiche utili»: schiavi meccanici che liberano l'uomo dalla fatica. Passano poco più di dieci anni e l'intuizione letteraria dello scrittore ceco diventa un'ipotesi di lavoro scientifico. Grazie all'inglese Alan Turing, che elabora l'idea formale di una «macchina che calcola» e a Thomas Ross che propone la costruzione di «macchine automatiche intelligenti». Da queste idee, tra gli anni '40 e '50, nasceranno l'informatica, la cibernetica, l'intelligenza artificiale.

Ma non la facciamo lunga: gli ingegneri si mettono al lavoro e i primi robot entrano in fabbrica già negli anni '70 del secolo scorso. È il caso di *Robogate*, il primo robot industriale a entrare in una fabbrica automobilistica, impiegato a partire dal 1978 a Rivalta dalla Fiat per assemblare le scocche della Ritmo. Si tratta, letteralmente, di un «operaio con il minor numero di bisogni» capace di liberare l'uomo dai lavori più pesanti (e, sostiene qualche luddista, dallo stipendio).

Non si tratta, propriamente, di «macchine automatiche intelligenti». Semmai di «sistemi controllati», ovvero dotati di una certa flessibilità ma manovrati, sia pure a distanza, dall'uomo. Nel corso degli anni questi tipi di robot - che nulla hanno di umano, neppure le sembianze - vengono migliorati, entrano in ambienti pericolosi - come i reparti verniciature delle fabbriche di auto - ma concettualmente non cambiano: si tratta di macchine teleguidate. Una svolta importante nell'evoluzione dei robot avviene negli anni '80 del secolo scorso, con il passaggio dalla robotica industriale (che non viene certo dismessa) alla *field robotics*: ovvero la realizzazione di robot da esplorazione, capaci di muoversi, con crescenti gradi di libertà, nell'ambiente.

Dalla teoria alla pratica passano dieci anni. I successi pratici della *field robotics* diventano visibili a tutti nel 1997, quando la Nasa, nell'ambito della missione Mars Pathfinder, invia su Marte un rover (che in inglese significa vagabondo), chiamato *Sojourner*: un robot programmato per analizzare il suolo del

«pianeta rosso», muovendosi su un territorio sconosciuto e piuttosto aspro. Le distanze tra la Terra e Marte non consentono un controllo del rover in tempo reale: i contatti con il computer di bordo del *Sojourner* avvengono una volta ogni sol (il giorno marziano). Il robot deve, dunque, godere di notevole autonomia, muoversi da solo, alimentarsi con energia solare e adempiere alla sua missione scientifica. La sua libertà è limitata a una distanza di non più di 500 metri dal lander e a una velocità di spostamento di 3,6 km/h. La sua attività ha successo, ma dura appena 83 sol.

Passano meno di dieci anni e i progressi, ancora una volta, sono visibili a tutti. Nel 2004 la Nasa invia su Marte altri due rover, *Spirit* e *Opportunity*, capaci di muoversi a grande distanza (una ventina di chilometri) dal lander, a una velocità che raggiunge i 13 chilometri orari e soprattutto con una continuità di lavoro che dura non pochi giorni ma molti anni.

Un'altra dimostrazione della capacità dei robot da esplorazione si verifica in situazione ben più tragiche, all'indomani dell'11 settembre 2001, quando Robin Murphy e il suo team della University of South Florida si presentarono a Ground Zero e mettono a disposizione alcuni piccoli robot mobili per esplorare le macerie del World Trade Center alla ricerca di eventuali sopravvissuti o anche di corpi inanimati. Dopo questa prova macchine autonome per l'esplorazione sono sempre più utilizzate in ambienti ostili, anche per azioni pericolose. I robot vengono impiegati, per esempio, in Afghanistan per operazioni di sminamento (mentre sistemi aerei controllati, i droni, vengono impiegati per operazioni militari a distanza, provocando spesso stragi di innocenti).

Ma, forse, il maggior successo pratico dei robot così «autonomi» nell'ambiente è dato nel 2005 dal Grand Challenge, una (in apparenza) ludica gara tra auto robot organizzata dalla Darpa (Defense Advanced Research Projects Agency), l'Agenzia della Difesa americana che si occupa di innovazione tecnologica. La novità è che le auto, in possesso solo di una mappa del circuito, devono correre da sole, per 240 chilometri. Partecipano in 23, terminano in sei. Vince il robot *Stanley*, dello Stanford Racing Team, che afferisce alla Stanford University, che compie il percorso in 6 ore e 54 minuti, a una velocità media che sfiora i 35 km/h.

Ma intanto è iniziata la nuova rivoluzione. Quella della «robotica di servizio». Macchine che devono essere utili all'uomo nella sua vita quotidiana. È un robot di servizio *Roomba*, una sorta di aspirapolvere che può essere programmato perché effettui le pulizie in casa nel giorno e nell'ora desiderata in maniera autonoma. È di servizio il robot *Da Vinci*, un chirurgo meccanico manovrabile a distanza che ha iniziato a operare già dall'anno 2000. È un robot di servizio *UB Hand III*, una sorta di arto messo a punto a Bologna in grado di emulare i movimenti della mano di

un uomo. Grazie a un guanto dotato degli opportuni sensori tattili, un uomo può manovrare a distanza la mano robotica e manipolare oggetti inaccessibili e/o pericolosi.

I robot, dunque, sono già tra noi. E il futuro, a parte la singolarità di Kurzweil, cosa ci riserva? Continuiamo a non poter rispondere. Tuttavia possiamo dire a cosa stanno lavorando «i robotici», ovvero gli ingegneri e gli informatici che si occupano di robot: a migliorare i robot di servizio. Dotandoli di sempre maggiore autonomia in modo che possano lavorare per l'uomo accanto all'uomo, quotidianamente. L'esempio di *Asimo* che serve con sicurezza un bicchiere d'acqua a un umano è, appunto, un prototipo. Ma esistono robot che aiutano pazienti o bambini.

La sfida non è affatto banale. Anzi, è al limite delle possibilità tecnologiche. Perché si tratta di costruire macchine che non solo devono muoversi, appunto, con straordinaria intelligenza nell'ambiente, già difficile, ma devono anche riconoscere, interagire e non di-

ventare mai un pericolo per l'uomo. E che, infine, non devono creare inquietudini.

In questa sfida esistono due scuole di pensiero. Una orientale, volta a costruire robot di servizio «ben visibili», che somigliano sempre più all'uomo. Gli orientali sono convinti che tutto ha un'anima, anche gli oggetti inanimati. E per non turbare l'animo umano occorre che quest'anima la esprimano. I robot umanoidi agli occhi di un orientale sono macchine che magari non pensano (ancora), ma rassicurano l'uomo esprimendo la loro anima simile all'uomo o almeno a un animale. È il caso di *Paro*, il robot con le sembianze di un cucciolo di foca, usato nella terapia psicosomatica dei bambini autistici e nella terapia del contatto con gli anziani.

L'altra scuola è quella occidentale. Che invece crede nello sviluppo di robot di servizio «invisibili», che ci stiano accanto senza mostrarsi troppo. Senza ostentare la loro presenza, ma dispiegando la loro utilità. Ne sono un esempio i sistemi robotizzati per il controllo automatico e i lavori programmati in casa. Non è detto che una scuola debba prevalere sull'altra. Possono convivere e, probabilmente, lo faranno. Una cosa è certa, Isaac Asimov aveva previsto che le sue tre leggi della robotica - un robot non deve recar danno a un essere umano; deve obbedire a un essere umano; deve proteggere se stesso senza violare le prime due leggi - entrassero in vigore nel 2058. Occorre anticipare la data per la loro emanazione. Se poi, nel 2035 o giù di lì, davvero i robot inizieranno a pensare (qualsiasi cosa voglia dire) e magari ad avvertire dolore, occorrerà formulare altre tre leggi speculari: un uomo non deve recar danno a un robot, uomini e robot dovranno convivere in pace, l'umanità deve proteggere se stessa rispettando le prime due leggi.

Imparare a rispettare le macchine pensanti sarebbe per gli uomini un utile esercizio per imparare finalmente a rispettarci tra loro. ♦

Paro, lo psicologo...

Ha le sembianze di una piccola foca, è usato nella terapia dei bambini autistici e con gli anziani

SILVANO
ANDRIANI

L'ANALISI

CHI SALVERÀ
L'EURO?

→ SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta di una proposta velleitaria, sia perché comporterebbe il cambiamento di svariate costituzioni, sia perché l'esperienza mostra che, quando le crisi finanziarie scoppiano, gli Stati comunque intervengono. E poi, delle grandi crisi scoppiate nell'ultimo quarto di secolo, nessuna è nata dai debiti pubblici: sono tutte nate da bolle speculative generate dai mercati finanziari. È interessante costatare come davanti alla necessità di far fronte a questi fallimenti dei mercati, le forze della destra europea e statunitense riscoprono le ricette dell'Ottocento, rivelando un volto antico e classista.

Quale futuro si può prevedere adesso per l'euro? Nel bel mezzo dell'ultima crisi greca un importante uomo di finanza inglese mi disse: «L'euro potrebbe anche sopravvivere, basta che esca la Germania». Piuttosto paradossale, ma può indurre a valutare le cause della crisi dell'euro, non solo dal versante dei Paesi deboli, ma anche da quello dei Paesi forti. D'altro canto, se ora la speculazione attacca anche la Francia, mentre Sarkozy fa la mosca cocciera sulla spalla della Merkel, lo splendido isolamento di Berlino può far sorgere il dubbio che sia proprio la Germania il maggiore problema dell'euro.

La breve storia dell'euro ci ha lasciato due problemi: un enorme indebitamento

privato, che in parte si sta trasformando in indebitamento pubblico, soprattutto in Paesi dove si è verificata una rapidissima crescita di debito delle famiglie, favorito dall'abbassamento dei tassi di interesse dovuto all'ennesimo grossolano errore compiuto dai mercati. E poi c'è l'irresistibile tendenza a divergere nei livelli di competitività delle economie reali di due gruppi di Paesi.

Il primo problema è stato affrontato con interventi tardivi e inadeguati che non hanno impedito che la crisi contaminasse altri Paesi. Ciò dipende dalla volontà di non accettare perdite per i creditori e dall'opposizione tedesca ad una europeizzazione del debito attraverso l'emissione di eurobond sostitutivi dei titoli di credito in essere. In questa direzione vi sono varie proposte, una formulata in Ita-

Come uscire dal tunnel

La risposta alla crisi europea richiede una europeizzazione del debito e un programma di sviluppo europeo

lia da Vincenza Visco, che continuano a scontrarsi con l'opposizione tedesca. Si è concesso solo che la Bce acquisti i titoli degli Stati in difficoltà per evitarne un ulteriore rialzo dei tassi di interesse. Si è scavata una trincea che non si sa se reggerà ad attacchi speculativi in grande stile. E si è prodotta una profonda distorsione dei processi decisionali per cui assistiamo al paradosso che la Bce, istituzione che porta la massima responsabilità della crisi per avere alimentato la corsa all'indebitamento provocata da politiche crediti-

zie dissennate, detta ora legge agli Stati sovrani.

Quanto ai divari di competitività, essi in parte dipendono dal fatto che un gruppo di Paesi "periferici" sono vissuti al di sopra dei propri mezzi e hanno per ciò perso competitività. Ma ci sono anche le scelte della Germania. L'introduzione dell'euro di per sé ha fortemente favorito la competitività della Germania: in un'area con Paesi di forza economica molto differente, il tasso di cambio risulta inevitabilmente troppo alto per i Paesi deboli e basso per quelli forti. A questo vantaggio si è aggiunta la scelta fatta dal governo tedesco, in accordo con i sindacati, di non fare corrispondere aumenti salariali agli aumenti di produttività. Una scelta che significa puntare per la propria crescita solo sulle esportazioni sottraendo quote di mercato ad altri Paesi. Nessuna meraviglia che gli altri Paesi siano stati soprattutto quelli dell'area euro e che la Germania abbia smesso di essere la locomotiva dell'Europa mentre realizzava fantastiche performance nel commercio estero. Nel rispondere alla crisi, la Germania ha accentuato la tendenza a proiettarsi fuori dall'area euro verso l'est europeo e l'Asia. Sia le esportazioni sia gli investimenti vanno in quella direzione (vedi una serie di semilavorati prima prodotti in Paesi come l'Italia).

La risposta alla crisi europea richiede una europeizzazione del debito e un programma di sviluppo europeo in modo che buona parte del risparmio in eccesso dei Paesi in attivo nella bilancia dei pagamenti vada a finanziare progetti di sviluppo diretti anche a ridurre il divario tra i vari Paesi. In entrambi i casi la Germania è di cruciale importanza. Se essa sceglierà di giocare una sua partita per affermarsi come potenza mondiale, come da molti segni sembra voler fare l'attuale governo, non ci sarà un gran futuro per l'euro. La Germania ha tutti i numeri per essere leader in Europa, si tratta di sapere se ha una classe dirigente che voglia e sappia esserlo. ♦



UN'ALTRA VOLTA

VOCI
D'AUTOREChiara
Valerio
SCRITTRICE

Piero Marrazzo è l'ultimo uomo politico italiano ad aver mancato l'opportunità di diventare eroe nazionale. Con un unico gesto, con il superpotere perduto del senso dello stato e della giustizia, avrebbe po-

tuto uscire da Via Gradoli con la testa alta e la camicia disordinata dal desiderio e dire: «Sì, sono stato con un transessuale e questo non pregiudica la mia capacità di amministrare una regione, sapete, hanno provato a ricattarmi ma io non ho temuto e al presidente del Consiglio che mi ha chiamato per segnalarmi un video scabroso sui miei comportamenti sessuali ho risposto che non bisogna avere paura delle parole dopo che si è ceduto ai fatti». Avrebbe potuto vantarsi della normalità delle proprie indefinità e metterle in

comune con le persone che lo avevano votato, restituire, con quel gesto, la fiducia che gli era stata data con la matita copiativa sulla scheda elettorale. E poi scusarsi, infinitamente, per aver usato una macchina che non era per lui ma per la carica che era stato chiamato a ricoprire. Scusarsi perché è perdita di democrazia confondere il singolo col ruolo. Così, quando il giorno di Ferragosto ho visto l'intervista su *Repubblica* ho gioito e esultato Vai Marrazzo! E invece, nelle domande belle, incalzanti e politiche di Concita De Grego-

rio, si è ripresentato uguale a se stesso. Le giustificazioni tutte virate al piano morale, giovani e droghe, prostitute e famiglia, abitudini sessuali e matrimonio, le *Confessioni di Agostino* il cui unico messaggio ritenuto è «Se hai conosciuto il male non devi più nasconderti». Vorrei chiedere a Marrazzo a quale male allude, alla seduzione d'un desiderio o al malcostume di una classe politica che ha reso la rappresentazione di sé il gagliardetto dell'assenza di democrazia. Solo dal primo che non devi più nasconderti. ♦

MILANO, IL RAMADAN E IL CORAGGIO DELL'INCLUSIONE

**LA SCELTA
DI PISAPIA**

**Tobia
Zevi**
ASSOCIAZIONE
HANS JONAS



Il leghista Matteo Salvini, parlando di Milano, ha dichiarato testualmente: «Va bene tutto, ma qui tra Rom, centri sociali e islamici sta saltando tutto per aria». A scatenare questo grido di allarme la notizia che la giunta comunale parteciperà alle celebrazioni del Ramadan. Salvini appare sconsolato, memore della reazione dei milanesi alla campagna minatoria e indecente del centro-destra su moschee e campi rom. Ma l'esponente leghista non è l'unico a criticare l'iniziativa del sindaco: da destra e persino da sinistra si levano voci che predicano una maggiore cautela, un profilo più basso nelle scelte amministrative che riguardano l'Islam.

Facciamo un po' di chiarezza. Ritengo che Giuliano Pisapia stia bene operando per tre ordini di motivi: innanzitutto per una questione di banale civiltà e buon senso. I musulmani, come tutti, hanno il diritto di professare la loro fede in modo dignitoso e sicuro. Ciò significa che occorre regolamentare le moschee come qualunque altro luogo pubblico, per garantirne l'igiene, la sicurezza e l'agibilità. Negli anni passati abbiamo letto su questo argomento proposte strampalate e incivili: la più becera è stata forse l'ipotesi del referendum di quartiere, che fingeva di ignorare come una siffatta consultazione non solo boccherebbe plebiscitariamente la moschea, ma anche parcheggi, centri sportivi, musei.

In secondo luogo mi pare che il percorso tracciato dal sindaco di Milano sia decisamente cauto e realistico. Dopo essersi consultato con i leader musulmani e con le comunità locali Pisapia ha cambiato idea, abbandonando l'obiettivo elettorale di una grande moschea cittadina, per favorire invece la ristrutturazione e la creazione di centri più piccoli, recuperando così parte del progetto di Letizia Moratti. Quando si predica il riformismo, non è di questo che stiamo parlando? Del coraggio di confrontarsi, di deviare, di cambiare

idea, di tornare indietro per individuare la soluzione migliore nel contesto dato? Non è questo il compito di un amministratore che mira a un traguardo ambizioso?

Infine, sempre per essere chiari. Nessuno ignora o dimentica che esiste un problema di sicurezza connesso a questo tema. Anni fa Giuliano Amato istituì un comitato dell'Islam italiano: ne facevano parte molte organizzazioni islamiche allo scopo di coinvolgere i musulmani italiani in un meccanismo di diritti e doveri (sulle prediche, sul rispetto della donna, sulla legalità). Bisogna affrontare il problema con saggezza e prudenza, ma non si può fare finta di niente e accantonare l'intera questione come accaduto negli ultimi anni. Con una crisi sempre più prepotente e in una società così precaria è pericoloso se le persone si sentono escluse, e Londra non è poi così lontana...

www.tobiazevi.it

ACCADDE OGGI

l'Unità del 18 agosto 2001

FAZIO: LICENZIARE CON PIÙ FACILITÀ - Il governatore di Bankitalia: «Non dobbiamo arrivare alla flessibilità degli Usa, ma occorre un sistema in cui sia più facile licenziare e più facile assumere»

IMMEDIATA E PERTINENTE: SUL WEB NASCE LA «I-PERTINENZA»

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**
ESPERTO
DI PERFORMING MEDIA



può apparire come una questione solo teorica per addetti ai lavori ma, in questa Società dell'Informazione che ha sostituito i modelli sociali precedenti, gestire le informazioni vale come una filiera industriale. È uno dei nodi centrali in un sistema in cui la ricchezza non è più basata sugli assetti manifatturieri ad ampio spettro ma sulla capacità di fare economia in via compatibile alle domande che emergono. Questo è il punto: capire al volo e con più precisione possibile le dinamiche in atto.

C'è una parola che ha coniato Derrick De Kerckhove, l'erede di Marshall McLuhan, per definire questa qualità che chi naviga nel web tende ad affinare. È *i-pertinenza* e suona vagamente ironica, perché evoca l'impertinenza. Eppure è il suo contrario, permette di interpretare le possibilità ipertestuali della rete, coniugandole con quelle interattive che sollecitano immediatezza e pertinenza, appunto.

Queste nuove forme di trasmissione multimediale della conoscenza corrispondono alle nostre

dinamiche naturali di elaborazione del pensiero. Tendono alla personalizzazione del rapporto con le informazioni per cui i percorsi cognitivi di apprendimento possono essere gestiti con migliore consapevolezza, a partire dalle dinamiche di condivisione che l'intelligenza connettiva del web sollecita.

L'ipermedia è inoltre in grado di coniugare le immagini con testi e suoni, stimolando il coinvolgimento emozionale e riducendo la distanza fra razionalità ed emozione.

È in questo senso che i due approcci cognitivi, quello simbolico, proprio del riconoscimento testuale e quello senso-motorio, possono integrarsi.

Anni fa Jacques Delors, nel promuovere il Libro Bianco dell'Unione Europea *Insegnare e apprendere: verso la società cognitiva di Edith Cresson* (Ue, 1996), lanciò in questa direzione un segnale preciso: «Imparare ad imparare lungo il corso della vita: la scuola non può insegnare tutto».

L'*i-pertinenza* comporta questa flessibilità psicologica che si esplicita nel mettersi in gioco, una condizione propria di chi opera "ludicamente" ed è agile nel pensiero attraverso la rete. Ciò permette di selezionare la pertinenza delle parole a colpo d'occhio, come nell'uso della tag cloud: la "nuvola" delle parole chiave. Lì si esplicita l'impatto percettivo insieme a quello cognitivo. Con la tag cloud è possibile fare "palestra" per coniugare gli automatismi del web con la nostra elaborazione sinaptica e ricombinante, *i-pertinente*.

Di questi temi si tratterà a Castelsardo nell'ambito delle conversazioni sul futuro digitale nel Mediterraneo e insieme si presenterà anche l'uso della tag cloud come pratica *i-pertinente* di partecipazione alla discussione, utilizzando twitter. ♦

Maramotti



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ARNALDO DE PONTI

Il suo cuore sanguina

Il suo cuore perde sangue, ha detto Berlusconi, ma bastava osservarlo mentre profferiva questa frase per riconoscere lo sforzo di proporre la sua ennesima balla. Il sangue lui lo ha fatto uscire dalle vene delle persone oneste che hanno sempre pagato le tasse con tutta una serie di atti politici finalizzati solo al bene suo e dei suoi accoliti.

RISPOSTA ■ Quando ridiventò premier nel 2008 Berlusconi cancellò l'Ici dei ricchi (Prodi si era preoccupato di non farla pagare ai meno abbienti) e le norme volute da Visco per rendere più difficile l'evasione fiscale. Il passo successivo fu lo scudo fiscale che sanava le evasioni precedenti di chi aveva portato illecitamente all'estero i propri soldi. Quelle che nel frattempo sono aumentate irresistibilmente per scelte successive del suo governo sono le tasse di chi le paga. Meno controlli e qualche premio per chi evade, nessuna pietà per chi le tasse le paga è il motto di un uomo che di fondi neri e di pagamenti illegali ha lunga e certificata esperienza e di quello che, essendo stato un suo commercialista, non poteva che diventare ministro dell'Economia e delle Finanze. Fino al momento fatale in cui la crisi lo ha costretto di nuovo a cercare soldi. Nelle tasche degli altri, ovviamente. In una situazione di emergenza sarebbe stato giusto tassare i patrimoni ma lui, in questo caso, ci avrebbe rimesso. Da qui, credo, le lacrime... di sollievo perché i suoi, di patrimoniali, non hanno parlato e perché di sollievo sono sempre le lacrime dei cocodrilli. Anzi, dei caimani.

SERGIO BRAMBILLA

Montanelli e gli italiani

Il 28 agosto 1994 Indro Montanelli scrive su la Voce un bellissimo editoriale dal titolo «Con il capo cosparso di cenere» a proposito di un sondaggio che smentiva le sue previsioni, Montanelli scrive di essersi sbagliato a giudicare gli italiani. Il suo «errore» è stato aver creduto che nutrissero qualche nostalgia del fare dimesso e sommesso di un De Gasperi, che le ferie andava a passarle nella sua baita e che se vedeva avvicinarsi un giornalista o un fotografo, chiamava i carabinieri; o di un Ei-

naudi che si rinchiodava nella sua fattoria tra biblioteca e i suoi hobbies. Mi sono sbagliato, dice. «Questi personaggi color fumodilondra a noi italiani non piacciono. Compuntamente ne riveriamo, o fingiamo di riverirne, il ricordo. Ma in fondo siamo contenti che si siano - con quella grinta severa, e quelle asprezze, e quei puntigli, e quella loro renitenza a stringere mani e a baciare bambini - tolti dai piedi. Vuoi mettere il gioioso Cavaliere, con le sue risate, le sue barzellette, il suo ottimismo, la sua cordialità, le sue barbe, le sue ville. Vorresti mettere. Forse l'Italia non è lui. Ma certamente lui è l'Italia come gl'italiani vorrebbero che fosse».

Sono disgustato da Berlusconi: come governante, come marito e forse come padre che non sta trasmettendo nessun valore etico ai nostri giovani, alla fine, purtroppo, tutti piangeremo. In tempi recenti anche noi abbiamo avuto la fortuna di avere i nostri uomini fumodilondra: Prodi, Ciampi, Visco e il compianto Padoa-Schioppa ma li abbiamo snobbati e mandati via in malo modo. Se abbiamo lacrime piangiamo pure, ma il futuro dell'Italia e dei nostri figli è in mano nostra: uniamoci e liberiamoci da quest'incubo.

ALESSANDRO BANDONI *

La crisi e il filetto

L'Italia è in crisi, il governo annaspa perché non sa dove rigirarsi per cercare di trovare i soldi per la manovra economica correttiva che l'Unione europea ci chiede, se non nel classico modo di far pagare il conto al ceto medio e basso, il più colpito se la manovra rimane tale e quale.

L'altro giorno al ristorante (di professione sono chef) è venuto un signore che ha chiesto un filetto alla griglia no olio, per il proprio cane. ecco, perché la manovra economica non la si fa pagare a chi, forte della propria solidità economica, riesce a dare un filetto di manzo al proprio cane, senza pensare che in Italia c'è chi, per non far sbalare il bilancio mensile della famiglia, chi tale piatto non potrà permetterselo?

* segretario Circolo Pd Marina di Carrara Est

CRISTIANO MARTORELLA

La fine della Lega

Gli eventi degli ultimi mesi hanno dimostrato che la Lega Nord è un partito politico fuori dalla storia. La manovra economica è stata dettata dall'Eu-

ropa al nostro governo che si è dovuto impegnare a realizzarla in tempi brevi. La Lega che si presenta come forza di lotta e antipolitica, e contemporaneamente come forza di governo, non ha potuto fare niente. L'idea della secessione è definitivamente tramontata e l'ipotetica indipendenza dal resto del mondo si è sgretolata schiacciata dalla crisi economica. La Lega è stata cancellata dalla storia perché non può agire in alcun modo sugli eventi.

MASSIMO MARNETTO

Gli insulti di Bossi / 1

Sono costretto a difendere il ministro Brunetta - da cui mi divide tutto - per gli insulti ricevuti da Bossi. Scendere fino a questo livello di squallore nella contrapposizione politica è degradante. Non ce l'ho con Bossi. Anzi, sappia che difenderei anche lui se qualche avversario politico lo insultasse.

ROBERTO BLANCO

Gli insulti di Bossi / 2

Quasi quarant'anni fa, quando ero studente di ginnasio, una mia compagna adoperò in un tema la parola «spastico», allora frequente nel linguaggio dei ragazzi come termine spregiativo. La professoressa di lettere, che ricordo con gratitudine per i suoi insegnamenti di vita oltre che di latino e greco, tenne all'intera classe una lezione indimenticabile su quanto sia sciocco, vile e spregevole usare come insulti espressioni riguardanti malattie o handicap fisici o mentali. Che un ministro della Repubblica mostri di ignorare un così elementare principio di civiltà, deridendo qualcuno come «nano», è segno del degrado in cui sono cadute le istituzioni del nostro Paese.

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

La satira de l'Unità

Un tempo qui era tutto classe media



virus.unita.it

LoScorpione

Blog

contatti
www.unita.it.blog



Ella Baffoni
Città e città
Idee e mattoni

“Libriamoci” in montagna

«Trovo la televisione davvero molto istruttiva. Ogni volta che qualcuno l'accende, me ne vado nell'altra stanza a leggere un libro». Il motto di Groucho Marx è stato scelto...
<http://cittaecitta.blog.unita.it>

Facebook



Licia Sideri
Il fumo e le parole nascoste

Licia Sideri

Bella questa dei produttori di sigarette che non vogliono mettere le immagini di denuncia sui pacchetti. Come se quelli di veleno per topi non mettessero il teschio...



Mauro Milesi
Poesia contro Mercati

Mauro Milesi

Sono d'accordo con Enzo Jannacci quando dice di fidarci meno delle Borse, e più di quelli che “portan scarp del tennis”: il mercato uccide i sentimenti, la poesia li risveglia.

Social Calderoli e i calciatori



Andrea Pizzi

No, vi prego, no. Ci manca pure appassionarsi alla questione dei calciatori. E' una questione tra loro e le società sportive per le quali prestano servizio. Ci sono cose serie da discutere in questo momento, non mi interessa se le loro tasse le pagano da soli o a mezzo squadra per la quale giocano. Anzi, a dire il vero, se la società fa da sostituto d'imposta è più sicuro che i soldi arrivino allo stato.
www.facebook.com/unitaonline



Andrea De Previde Prato

Un politico che dice viziato a un giocatore è veramente il colmo. Certo, i nababbi potrebbero pagare la loro tassa come tutti e dare - per una volta - un esempio buono e pulito.
www.unita.it



Serena Castro

Sono allibita dal coraggio di questa gente... Hanno il privilegio di un lavoro che è fatica ma anche GIOCO e si lamentano pure di dover contribuire al paese che li mantiene con il suo entusiasmo e la sua passione per questo GIOCO. Allibita.
www.facebook.com/unitaonline



Maria Teresa Petrone

Com'è che i calciatori si sentono autorizzati a discuterne e, se lo desiderano, accettare questa tassa straordinaria, mentre i lavoratori dipendenti con famiglia a carico se la trovano automaticamente trattenuta in busta paga?
www.unita.it

Carlo Corsetti

Fuori tema: tassa di solidarietà? O è tassa, cioè dovuta, o è solidarietà, cioè voluta. Costoro violentano perfino le parole, sì che non ci si capisca più e si finisca alla Bossi, che ormai si esprime soltanto a parolacce, pernacchie e dito medio. In tema: quanto prende Galliani? quanto prende Calderoli? Troppo facile far la morale ai calciatori.
www.facebook.com/unitaonline

Doriana Dori Lazzarini

Dei calciatori, come professionisti non mi interessa nulla....loro devono pagare, non sono mica una razza speciale!!
www.unita.it



Pasquale Tiger La Selva

Una volta tanto dice una cosa giusta anche Calderoli, non si vergognano nemmeno a protestare in un momento in cui siamo sull'orlo del baratro.
www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

CRISI
Calderoli contro i giocatori:
Non pagano? Aliquota doppia

CRONACA
Produttori sigarette USA: no
immagini choc su pacchetti

ESTERI
Topless e lacrime: continuano
le proteste per Tymoshenko



San Gennaro
non si sposta

CURIA CONTRO ACCORPAMENTO



La “crisi”
delle pesche

RESTANO SUGLI ALBERI

Il dossier

IVAN CIMMARUSTI

BARI

Velieri extralusso di 15-20 metri partiti dal sud della Turchia che solcano le acque del mar Egeo, passando attraverso i porti turistici delle isole Cicladi. Navi insospettabili con un carico di esseri umani in cerca di una vita migliore. È il nuovo business dei Lupi Grigi, la mafia turca che da decenni controlla il traffico sempre più in crisi dell'eroina verso l'Europa. Così la vecchia via dell'oppio, che dall'Afganistan passa attraverso Iran e Iraq per giungere nella Turchia orientale, sta diventando la via della speranza per migliaia di clandestini. È dalla Turchia che partono i viaggi, alcuni via mare verso l'Italia e altri verso la via balcanica per giungere in Europa centrale e nei paesi scandinavi.

Questo ci raccontano le indagini della Procura della Repubblica di Lecce e dei militari della Guardia di finanza del capoluogo salentino, dove nel periodo estivo giungono imbarcazioni extralusso con a bordo il carico di esseri umani.

A ferragosto un veliero di 15 metri è stato intercettato nelle acque vicine ad Otranto, con all'interno 17 migranti afgani e pakistani. L'altro ieri, invece, su un'altra barca a vela nelle vicinanze di Porto Badisco sono stati trovati 56 migranti afgani stipati sotto coperta, tra i quali 31 uomini, 14 donne e 11 minori. La barca, diretta verso le coste salentine, pare fosse già stata abbandonata dagli scafisti che si erano allontanati con un gommoni di circa tre metri, con motore fuoribordo. Quest'ultima imbarcazione è stata trovata a sua volta abbandonata, nello stesso tratto di mare, dai militari impegnati con un elicottero in perlustrazione. Questo tipo di controlli, rientrano nell'operazione congiunta «Aeneas 2011», condotta dall'Agenzia Europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione Europea (Frontex). L'attività di pattugliamento coinvolge mezzi aeronavali della Guardia di finanza, della Capitaneria di porto e di altri paesi europei, per contrastare l'immigrazione clandestina verso i litorali pugliese e calabrese.

I flussi migratori su barche di lusso non sono proprio una novità di questo agosto 2011. L'estate scorsa, infatti, sono state indivi-



La barca a vela con a bordo 56 migranti afgani, scoperta dalla Guardia di Finanza, a sette miglia al largo di Porto Badisco

«Istanbul connection» Il traffico di migranti su velieri extralusso

A organizzarlo sono i Lupi Grigi lungo la vecchia via dell'oppio che passa per il mar Egeo e attraversa i porti della Cicladi. Destinazione: Puglia

duate una cinquantina di imbarcazioni extralusso con a bordo migranti provenienti da Medio oriente e Asia minore. Il costo varia: c'è chi ha pagato 2mila euro, chi invece 3mila. Ma tutti hanno versato la somma a persone sembra riconducibili alla mafia turca, per imbarcarsi dai porti del sud della Turchia, come Antalya, e giungere in Puglia

per poi disperdersi nel resto dell'Europa.

Se pur in misura ridotta, rispetto agli anni '90 quando sulla costa adriatica da Bari e Otranto giungevano navi colme di profughi albanesi, torna il fenomeno dell'immigrazione clandestina in Puglia, arricchitasi di nuove e innovative tecniche nella speranza di eludere i controlli

delle forze dell'ordine. Secondo un investigatore della Guardia di finanza, infatti, «risultano in sensibile aumento i fatti di criminalità direttamente connessi al fenomeno migratorio. I reati di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare riguardano soprattutto il circondario di Lecce. Gli sbarchi di stranieri clandestini, quasi esclusivamente di na-



zionalità afgana e irachena e con una piccola percentuale di eritrei e iraniani, sono tornati sistematici». Secondo la stessa fonte, l'interessamento della mafia turca sarebbe cominciato già nella primavera del 2009, con l'individuazione da parte della Guardia di finanza di navi extralusso utilizzate per la tratta di migranti nelle acque del basso Salento. Una novità relativa, visto che in Puglia gli sbarchi di clandestini erano sostanzialmente cessati nel 2002. «Rispetto al passato – continua l'investigatore – abbiamo notato che il paese d'imbarco non è più l'Albania, ma la Turchia e la Grecia, e che i natanti utilizzati per il trasporto dei migranti clandestini sono sempre più frequentemente yacht o barche a vela, visto che, specie nella stagione estiva, sono meno soggetti ai controlli delle motovedette nostre e di quelle della capitaneria di porto». Ma non solo. Yacht e barche a vela, infatti, riescono a navigare indisturbati nelle ac-

Stipati sullo yacht
A ferragosto un 15 metri con 17 afgani fermato vicino Otranto

Nascosti ai radar
Le barche sfuggono ai controlli viaggiando a bassa velocità

que della Grecia, attraversando località balneari dove non ci si aspetterebbe mai della presenza un'imbarcazione di lusso colma di clandestini. Inoltre, l'uso di questo tipo di barche ha anche un vantaggio tecnico. I mezzi infatti riescono a sfuggire al controllo dei radar per la bassa velocità di navigazione e anche ai controlli aerei, perché i migranti sono stipati nelle stive e dunque non possono essere avvistati.

Di tutto questo business, però, la Sacra corona unita non avrebbe un vantaggio economico diretto. Le indagini, che al momento escludono un coinvolgimento dell'organizzazione mafiosa salentina, stanno cercando di far luce sul ruolo che potrebbe avere la Scu nel passaggio successivo, quando i migranti riescono ad entrare in territorio pugliese. È certo, come emerge da numerose indagini Dda, che la quarta mafia, se pur non unita sotto un'unica cupola, presenta straordinaria flessibilità e modernizzazione tali da trasformare rapidamente i propri business. Tutto questo è dovuto anche alle alleanze strette con le consorterie criminali transnaziona- ♦

→ **Arafat, 16 anni** teme sia tra i 25 ritrovati morti nella stiva il 1 agosto

→ **Anche Lucki** ha perso il fratello: «perché non ce li hanno fatti vedere?»

Lampedusa, lutto senza fine: «Dov'è il corpo di mio fratello?»

Nel centro d'accoglienza dell'isola le condizioni di vita sono di nuovo al limite: 1638 migranti, ammassati. Trasferirli è complicato. Ma Zuer, 17 anni, attende da 13 giorni che lo lascino andare da sua zia a Firenze.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Arafat è un ragazzino di sedici anni. Perso tra la folla dei migranti ammassati nel centro di Contrada Imbriacola, piange un dolore straziante che non riesce neppure a comporre in lutto. Era sul barcone approdato a Lampedusa lo scorso primo agosto con venticinque cadaveri nella stiva. Stordito da freddo e dal viaggio, Arafat non si è reso conto di quello che accadeva attorno. Sa solo che a un certo punto non ha più visto suo fratello. Sperava di ritrovarlo a terra. Ma nulla. «Tuo fratello è morto insieme agli altri nella stiva», gli hanno raccontato i compagni di viaggio. La stessa frase agghiacciante che si è sentito rispondere Lucki, un giovane nigeriano. Anche lui come Arafat ha perso il fratello su quel barcone. «Lo hanno sepolto insieme agli altri che hanno trovato nella stiva», hanno raccontato anche a lui.

Corpi sepolti senza nome. Senza che un amico o un parente potesse piangerli. «Abbiamo fotografato i loro volti sperando che qualche fa-

miliare possa riconoscerli e dare loro sepoltura nel Paese che hanno lasciato», spiegò il giorno di quella scarna cerimonia funebre il sindaco di Lampedusa Dino De Rubeis. Senza sapere quanto vicino fossero quei familiari. Chiusi nel centro di Contrada Imbriacola, mentre i corpi ritrovati nella stiva venivano sottoposti all'autopsia e poi sepolti. Sei a Lampedusa, gli altri ad Agrigento.

«Eppure qualcuno poteva immaginare che quei morti potevano avere un fratello o un cugino a bordo», osserva Alessandra Ballerini, l'avvocato di Terre des Hommes, a cui Lucki e Arafat si sono rivolti per capire se davvero quella è la fine che hanno fatto i loro rispettivi fratelli. È lei ad aver raccolto questa terribile storia.

«L'ufficio immigrazione del Centro ci ha confermato che i venticinque migranti sono stati seppelliti senza essere stati identificati», spiega Ballerini, che, vista l'inchiesta in corso - sei scafisti sono stati arrestati con l'accusa di essere responsabili di quelle morti - chiederà ora alla Procura di Agrigento l'accesso agli atti. «Arafat e Lucky hanno diritto di sapere dove sono sepolti i loro fratelli».

Diritto. È una parola d'inciampo quando in un centro costruito per 800 massimo 1200 persone vengono stipati 1638 migranti. Tra loro, c'è ancora la piccola Chideria, la

bimba di tre mesi che attaccata al seno della mamma è sopravvissuta sei giorni mentre attorno a lei uomini, donne e bambini morivano di stenti. E c'è anche Zuer, un ragazzino marocchino di 17 anni, salvato insieme agli altri superstiti di quel viaggio dell'orrore lo scorso 4 agosto.

ZUER, 17 ANNI: «VOGLIO ANDAR VIA»

Zuer, che per il trauma è rimasto giorni interi senza parlare, in Italia ha una zia. Lei e il marito vivono a Firenze. Lui è impiegato in una ditta che lavora il ferro. Sono

La piccola Chideria
È ancora sull'isola, ammassata tra gli altri 1638 migranti

Zuer e la zia fiorentina
17 anni, è da 13 giorni a Lampedusa. La zia lo aspetta: «Lasciatelo»

in Italia dal 1989. Hanno anche la Carta di soggiorno. E vorrebbero poter accogliere nella loro casa il nipote. I genitori di Zuer sono d'accordo. Sono anche riusciti a spedire la procura. Trasferire 1600 persone non è facile. Ma in questo caso cosa manca al trasferimento di Zuer? ♦

Era sfuggito al "caporale" Sequestrato e ricattato

Sequestrato e costretto a versare i suoi guadagni al caporale. È successo a un cittadino rumeno, Robert Ilie Ungureanu, di 21 anni, i cui aguzzini sono stati arrestati a Foggia. Due cittadini romeni sono stati arrestati dai carabinieri di Foggia con l'accusa di aver, insieme con complici attualmente ricercati, sequestrato un loro

connazionale e di averlo riportato con la forza nell'accampamento dal quale si era allontanato per non essere più costretto a versare quasi tutti i suoi guadagni al "caporale" che lo aveva fatto arrivare dalla Romania con la prospettiva di un buon lavoro. Il "caporale" pretendeva oltre che parte dei guadagni, anche la restitui-

zione dei soldi del viaggio dalla Romania, e i soldi della benzina per andare a lavoro. Quando il giovane ha cercato di scappare, il giorno di ferragosto, è stato raggiunto e aggredito dal "caporale" e da altri 6 o 7 connazionali che lo hanno riportato di forza al campo, togliendogli anche il passaporto. Gli amici che erano con lui hanno però sporto denuncia ai carabinieri per sequestro di persona. A conclusione delle indagini gli agenti hanno arrestato Marius Adrian Cimpeanu, di 27 anni, e Alin Baceanu, di 21, accusati di sequestro di persona a scopo di estorsione. ♦

In acqua sono finite già più di 200 tonnellate di greggio. I responsabili piattaforma Shell nel Mare del Nord, non minimizzano più i rischi dell'incidente, in un primo tempo definito poco importante.

GABRIEL BERTINETTO

gbertineto@unita.it

Sembrava una cosa da nulla, o così alla Shell avevano forse voluto illudere sé e gli altri, quando giovedì scorso lanciarono messaggi tranquillizzanti alla Scozia e al mondo: la falla nei tubi della nostra piattaforma Gannet Alpha è riparata, la situazione è sotto controllo, in mare non esce più petro-

Petrolio/1

Sei milioni di barili estratti ogni giorno nei pozzi britannici

Petrolio/2

I nazionalisti scozzesi: indipendenti per non dividerlo con Londra

lio. È passata più di una settimana. Il greggio continua a fluire da un secondo foro, e i tentativi di rimediare al guasto risultano vani. I dirigenti della compagnia si consolano con i paragoni. In confronto alla catastrofe di un anno fa nel Golfo del Messico, il nostro incidente è poca roba. Però non parlano più di pericolo scampato. E ammettono, per bocca del loro direttore tecnico Glen Cayley: «Finché non avremo completamente eliminato la perdita e messo in sicurezza la condutture, direi che il rischio rimane».

UN PUNTO STRANO

Una chiazza scura si estende per 41 chilometri quadri sopra le acque del Mare del Nord, centododici miglia a est di Aberdeen, la più settentrionale città scozzese. In mezzo a quella macchia nera si protendono verso il cielo come rami di un immenso albero metallico, le impalcature della Gannet Alpha, una delle piattaforme allestite dalla Shell per estrarre il greggio dalla profondità marine. Come Brent, Ardmore, Buzzard e altri campi petroliferi del Mar Nero. Una delle aree del pianeta più ricche di oro nero, incastonata fra le coste di Scozia e Norvegia.

Il primo allarme è scattato mercoledì 10 agosto. Tonnellate di idrocarburi si erano riversate in mare attraverso uno squarcio im-



La piattaforma petrolifera Gannet Alpha della Shell nel Mare del Nord

→ **Turata una prima falla** i tecnici non riescono a bloccare la seconda

→ **Gli ambientalisti:** il flusso potrebbe continuare ancora per settimane

Scozia, la marea nera non si ferma

Il Wwf: Shell reticente

provvisamente apertosi in una tubazione secondaria. L'indomani il danno era rimediato, ma subito dopo i tecnici notavano che il liquido continuava a zampillare lungo un altro tratto della struttura. Gli sforzi per chiudere la seconda falla erano e sono ostacolati dalla vegetazione sottomarina, particolarmente folta in quel punto, che i responsabili della compagnia definiscono «strano», senza spiegare meglio in cosa consista tanta singolarità.

Sino a ieri sera le autorità britan-

niche e i dirigenti della Shell escludevano che la chiazza potesse mai raggiungere il litorale scozzese. La previsione è che si disperda naturalmente. Un pronostico basato sul ritmo relativamente lento della fuoriuscita del greggio in mare. Ieri, secondo la Shell, la velocità del flusso era scesa ad un barile al giorno. In totale si calcola che la Gannet Alpha abbia vomitato in acqua almeno 1300 barili (circa 220 tonnellate).

Gli ambientalisti sono preoccupati,

e notevolmente infastiditi dall'atteggiamento reticente della Shell. «Quello che la compagnia inizialmente archiviò come evento non rilevante, è il peggior incidente nel Mar del Nord da dieci anni in qua, e ha il potenziale per protrarsi ancora settimane o mesi. Almeno la stessa quantità di petrolio già uscita potrebbe ancora riversarsi in acqua». Così afferma Richard Dixon, della filiale scozzese del World Wild Fund (Wwf), che lamenta: «La Shell la tira per le lun-



Foto Ansa



Rivolta di Londra, dure condanne per gli annunci messi su Facebook

Istigazione a delinquere. È questo il reato per cui due ventenni londinesi sono stati condannati ieri a 4 anni di carcere per aver istigato al saccheggio gli «amici» su Facebook. Il giudice l'ha definita una sentenza «deterrente».

DANIELE GUIDO GESSA
LONDRA

Non hanno creato nessun problema concreto, ma sono stati condannati a quattro anni di carcere. Due giovani inglesi - Jordan Blackshaw, 20 anni, di Northwich Town, e Perry Sutcliffe-Keenan, 22 anni, di Latchford - sono risultati colpevoli, secondo i giudici del tribunale di Chester, di aver incitato i loro coetanei ai tumulti e alle sommosse, durante i quattro giorni che hanno sconvolto Londra e la Gran Bretagna. E la sentenza farà sicuramente storia, visto che le frasi da rivoltosi erano state postate su Facebook.

Così, per la prima volta, almeno nella storia inglese, si viene incriminati per pensieri espressi su un social network. Il dibattito, nel Regno Unito, si è subito fatto infuocato, con le associazioni per i diritti civili da una parte - che sostengono che la sentenza sia stata «sproporzionata ed eccessiva» - e con i politici dall'altra. Soprattutto il primo ministro David Cameron, che dopo i *riots* ha puntato sulla linea della fermezza, fiancheggiato anche da un suo ministro,

Eric Pickles, *Communities secretary*, per il quale la sentenza di ieri è utile a far capire che ci si è trovati davanti a «crimini non privi conseguenze». I due giovani avevano incitato alla rivolta sulle loro pagine Facebook. Uno di loro aveva addirittura dato un appuntamento ai potenziali «riottosi», appuntamento al quale si erano invece presentati gli uomini della polizia, arrestandolo sul posto. Reato d'opinione, secondo gli avvocati dei due ragazzi. Giusta pena per un grave reato che avrebbe potuto portare a grossi danni, secondo gli accusatori.

Intanto, ieri, è stata superata la soglia di 1.000 incriminati in seguito ai fatti della scorsa settimana. Scotland Yard ha rivelato che 1.005 persone affronteranno o hanno già affrontato un processo, a fronte delle 1.733 arrestate. Inoltre, al momento, 500 agenti speciali stanno analizzando oltre 20mila ore di riprese effettuate dalle famigerate Cctv, le telecamere che, soprattutto a Londra, sono praticamente ovunque e continuano a proliferare a una percentuale a due cifre ogni mese.

CACCIA ALLE STREGHE

A Peckham una 17enne rimane in carcere per aver rubato una bibita. A Tottenham, un ragazzino minorene si è beccato sei mesi di custodia per una bottiglietta d'acqua. Come aveva anticipato Cameron, i *rioters* stanno insomma provando «la forza

piena della legge». Molte associazioni per i diritti umani parlano di «caccia alle streghe», mentre il dibattito nella società e nei media inglesi è a 360 gradi. Il quotidiano serale *London Evening Standard* ha lanciato anche una campagna per spingere i londinesi ad «adottare» i negozi di vicinato, mentre già si parla di grandi firme dell'architettura che saranno ingaggiate per la ricostruzione delle aree distrutte. Ma se le case verranno tirate nuovamente su, il morale degli abitanti della metropoli inglese è ancora molto basso. La prossima vittima delle rivolte potrebbe essere addirittura il carnevale di Notting Hill, grande festa di fine agosto, che i residenti del bel quartiere occidentale della capitale non vogliono più che si tenga sotto casa loro. La manifestazione, in programma il prossimo week-end, è sempre stata - anche in anni «normali» - occasione di risse memorabili, che di solito coinvolgono centinaia di persone. Quest'anno, in tempi di grande ansia a Londra, la situazione potrebbe degenerare, così ora gli abitanti di Notting Hill chiedono che il carnevale - nato in un quartiere caraibico per eccellenza, almeno un tempo - venga cancellato o spostato.

LA MUSICA RAP

Ma, nei prossimi giorni, sarà soprattutto quella che già chiamano «la sentenza Facebook» a ravvivare il dibattito. La società britannica non ha perso tempo per iniziare a interrogarsi sui fatti che hanno sconvolto Londra e le principali città del Regno Unito. Quasi una settimana intera di passione che ha messo in crisi il modello sociale inglese. Disagio sociale e mancanza di prospettive sono ancora i primi imputati, ma, nel clima di caccia al mostro di questi giorni, si arriva persino a incolpare la musica rap - nera, per definizione - e i modelli della cultura di massa. Di certo, a essere colpiti sono stati i grandi simboli del *business* britannico, così come sono colpiti - e già da mesi - dalle azioni dei gruppi che lottano contro i paradisi fiscali e contro «la moda» delle aziende del Regno Unito di spostare la propria sede all'estero per pagare meno tasse o per non pagarle affatto. ♦

ghe su ogni piccola informazione».

L'abbondante disponibilità di petrolio nel Mare del Nord ha fatto la fortuna della Norvegia. Resistendo ai corteggiamenti europei, Oslo ha sinora respinto ogni invito a entrare nell'Unione Europea. Una motivazione non sempre apertamente confessata di tanta ritrosia è la riluttanza a condividere con la Ue i proventi delle sue ricchezze naturali.

PRO E CONTRO

Lo stesso genere di considerazioni alimenta di sostanza commerciale i sogni separatisti di una parte della popolazione scozzese. Se l'oro nero fosse tutto nostro, anziché una risorsa da condividere con i fratelli inglesi, saremmo molto più prosperi. Così ragionano il leader del Partito nazionalista scozzese (Snp), che dal 2007 guidano il governo regionale di Edinburgo.

Nel maggio scorso hanno conquistato la maggioranza assoluta dei seggi, e ora sono più determinati che mai a procedere sul cammino indipendentista. Se i loro disegni corrispondessero già alla realtà, oggi potrebbero sperimentare anche gli svantaggi della separazione, fronteggiando da soli i danni ambientali ed economici dell'incidente in corso. ♦

IL CASO INTERCETTAZIONI

Cadono le accuse verso l'ex capo di Scotland Yard

— Alla fine è stato scagionato. L'inchiesta portata avanti dalla Independent Police Complaints Commission, la Commissione di controllo della polizia, ha chiarito la posizione di Sir Paul Stephenson, l'ex capo di Scotland Yard dimessosi dopo essere stato coinvolto nel caso Murdoch. Giornalisti affamati di scoop hanno pagato poliziotti della Metropolitan Police per ottenere informazioni su celebrità ma anche su persone comuni: questo è stato accertato, ma ora la carriera del capo della polizia lon-

dinese è stata ripulita dopo un mese di indagini. Assieme a Stephenson, sono stati «riabilitati» anche Peter Clarke, John Yates e Andy Hayman, altri pezzi grossi della «Met», ma sul capo dell'anti-terrorismo Yates è stata aperta una nuova indagine per l'assunzione come consulente di Scotland Yard di Amis Wallis la figlia di Neil Wallis, ex caporedattore di News of the World, il tabloid di Murdoch travolto dallo scandalo intercettazioni. Almeno una macchia viene tolta dall'immagine della polizia della capitale, dopo il mese che ha sconvolto l'impero del magnate australiano, che ha dovuto rinunciare anche alla scalata nella Sky britannica, di cui comunque continua a controllare il 39 per cento.

→ **Emergency** non conferma quanto sostenuto dalle autorità di Nyala
→ **La Procura di Roma** ipotizza un sequestro con finalità terroristiche

Sudan, nessun segnale dell'italiano rapito È giallo sul riscatto

Foto Lapresse



Il Centro Pediatrico di Nyala, dove lavora l'operatore di Emergency rapito

Nessuna notizia di Francesco Azzarà, l'operatore di Emergency rapito domenica scorsa nel Darfur. La Procura di Roma apre un fascicolo ipotizzando un rapimento a scopo terroristico. Un silenzio inquietante.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Nella vicenda del sequestro di Francesco Azzarà, l'operatore di Emergency rapito domenica in Sudan, si muove la Procura di Roma. È stato, infatti, aperto un fascicolo di indagini in relazione a quanto avvenuto nella regione del Darfur. Nel procedimento, affidato al sostituto procuratore Elisabetta Ceniccola, si ipotizza il reato di sequestro di persona a scopo di terrorismo. I pm di piazzale Clodio restano in costante contatto con la Farnesina e con gli organi investigativi per essere aggiornati sull'evoluzione del caso. «Per ora né noi, né altri hanno avuto contatti con chi ha rapito Francesco Azzarà», dice Rossella Miccio, coordinatrice dell'ufficio umanitario di Emergency. «Non abbiamo ancora notizie da Nyala su Francesco - spiega Miccio - restiamo sempre in collegamento con i nostri collaboratori sul posto e con le autorità locali. Certezze non ce ne sono e sono diverse le ipotesi in campo su chi possano essere i responsabili del sequestro».

NESSUNA NOTIZIA

Per quanto riguarda le affermazioni del vice governatore Abdul Karim Moussa riportate dai media che avrebbe fornito rassicurazioni sullo «stato fisico e psicologico» dell'ostaggio, la responsabile di Emergency precisa: «Il vice governatore, con cui abbiamo parlato, ci ha spiegato che non ha avuto alcun contatto con i rapitori di Francesco e che quanto ha detto si basa su precedenti esperienze di sequestri nella zona, nei quali i rapiti sono sempre stati trattati be-

ne». «Non ci risulta sia stato chiesto alcun riscatto»: Emergency commenta così le voci delle ultime ore su una richiesta di soldi da parte dei rapitori di Francesco Azzarà. Il team che Emergency ha inviato a Nyala per seguire da vicino le indagini sul rapimento e collaborare con le autorità locali sta comunque verificando questa ipotesi, trapelata dall'ufficio del Governo locale. «Certo, la notizia della richiesta di un riscatto sarebbe un passo avanti - dicono a Emergency - ma non ne abbiamo alcuna conferma».

MONITO

L'altro ieri, il vice governatore del sud Darfur, Abdul Karim Moussa, aveva assicurato che Azzarà «sta bene, sia dal punto di vista fisico che da quello psicologico», precisando anche che i responsabili del sequestro - secondo le informazioni a disposizione - si trovavano ancora nel sud Darfur e che le forze di sicurezza stavano «stringendo il cerchio». «Non abbiamo intenzione di pagare alcun riscatto» per la liberazione di Azzarà, aveva aggiunto Moussa, lasciando intendere che potrebbe essere arrivata una richiesta di denaro alle autorità del sud Darfur e che una svolta poteva essere vicina. Moussa ha poi detto, ieri al sito online *Sudanese Media Center*, che le organizzazioni non governative che operano in Darfur «si dovrebbero attenere strettamente alle procedure di sicurezza imposte qualora intendano muoversi nello Stato». Per il vice governatore le ong «devono fornire alle autorità competenti la lista dei nominativi delle persone che intendono assumere, in particolare autisti e guardie». Affermazione che sembra accreditare l'ipotesi, circolata dopo il rapimento del giovane calabrese, di un coinvolgimento di alcune persone che lavoravano nel centro pediatrico di Emergency a Nyala insieme all'operatore italiano ma ne erano stati recentemente allontanati o sanzionati e covavano quindi del risentimento: si tratterebbe di una guardia, un amministratore ed un medico. «Siamo in attesa di notizie», ripetono da Emergency. In serata, riprende quota l'ipotesi del riscatto. I rapitori, stando a fonti ufficiali di Nyala, si sarebbero fatti vivi con il governatore Abdulahmid Musa Kasha chiedendo un riscatto. Sempre stando a queste fonti, Azzarà sarebbe nelle mani di una banda della tribù araba filogovernativa *Reze-gat*, quella cui appartengono lo stesso governatore e il suo vice Abdul Karim Moussa. Ma Emergency smentisce: «Non ci risulta sia stato chiesto alcun riscatto». ♦



→ **La capitale libica alle strette** «Non c'è nulla, non c'è corrente, né gas e il cibo scarseggia»
→ **Nuovi fronti di guerra** Si combatte per il controllo di Zawiya, importante centro petrolifero

Tripoli, stretta finale In migliaia fuggono dalla città assediata

La morsa sembra stringersi attorno a Tripoli. Testimoni raccontano l'esodo dalla capitale libica: «Centinaia di civili se ne vanno ogni giorno». Violenti combattimenti nei dintorni, tra Ajaylat e Zawiya.

U.D.G.

È iniziato l'esodo da Tripoli, nonostante il regime neghi che dalla capitale stiano fuggendo a centinaia, con gruppi sempre più numerosi di persone che si dirigono sulle montagne occidentali a sud, in mano ai ribelli. «Centinaia di civili se ne vanno ogni giorno», racconta un testi-

mone: «Vengono qui sulle montagne o vanno in Tunisia, ma sempre passando da qui». La capitale è alle strette: «Non c'è nulla, tutto costa il quadruplo. Non c'è corrente, gas, il cibo scarseggia». Anche il controllo del regime si è allentato, «visto che la gente riesce ad uscire nonostante i *check-point*». Un segno tangibile dell'indebolimento del Colonnello e dei suoi fedelissimi.

STRETTA FINALE

Si fugge da Tripoli, si combatte ad Ajaylat, un nuovo fronte nella Libia occidentale, tra il confine tunisino e Tripoli. Ad affermarlo è il portavoce militare degli insorti di Bengasi, il colonnello Ahmed Omar Bani. «Violenti

ti combattimenti si stanno svolgendo attualmente nella località di Ajaylat, dove le forze rivoluzionarie tentano di liberare la zona», dichiara il colonnello in un conferenza stampa a Bengasi. Situata a una cinquantina di chilometri a ovest di Tripoli, Ajaylat si trova a qualche chilometro a sud delle città di Sabrata e Sorman. Queste due località costiere «sono interamente sotto il nostro controllo», assicura Bani, riconoscendo però che «tutte le città tra la frontiera tunisina e Sorman non sono ancora state liberate». Per quanto riguarda Zawiya, a 40 km da Tripoli, da giorni «per la maggior parte» in mano ai ribelli, la città viene «violentemente bombardata dalle forze di Gheddafi da est, ma la popolazione non teme questi bombardamenti e non lascerà la città», sottolinea il portavoce, precisando che le truppe del rais mantengono «le proprie linee di approvvigionamento verso est tra Tripoli e Sirte, nonché verso sud, verso la città di Sebbah». «Ci sono dei cecchini all'interno della struttura della raffineria. Noi controlliamo fino ai cancelli e a momenti lanceremo un assalto per prendere il controllo dell'impianto»,

racconta Abdulkarim, un combattente ribelle. Nella zona si sentono spari e raffiche di armi pesanti. Infine sul fronte orientale, nella città petrolifera di Brega, «la zona residenziale è interamente sotto il controllo dei ribelli, mentre i combattimenti si svolgono nella zona industriale». E dopo il lancio di un missile Scud domenica scorsa da parte del regime, «non cambieremo la nostra strategia a Brega», ribadisce il colonnello Bani, assicurando che Bengasi, la roccaforte dei ribelli, è «sicura», fuori dalla portata di questi missili.

UNA NUOVA ROAD MAP

Dal campo di battaglia al non meno impegnativo fronte politico. I ribelli libici hanno definito una nuova «road map», prefissando le tappe principali della transizione democratica del dopo-Gheddafi. Il nuovo documento di 10 pagine e 37 articoli del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), di cui la *France Presse* ha visionato una copia, è una versione modificata della «road map» presentata dall'organismo di governo dei ribelli lo scorso marzo. In essa si stabilisce che il Cnt, definito «la più alta carica dello stato» e «solo rappresentante legittimo del popolo libico» dopo la «rivoluzione del 17 febbraio», una volta liberata la capitale Tripoli vi si trasferirà. Da Tripoli entro tre mesi il Cnt nominerà un «ufficio esecutivo temporaneo», o «governo a interim» che amministrerà provvisoriamente il Paese e organizzerà entro 240 giorni (otto mesi) l'elezione della Conferenza nazionale, un parlamento provvisorio di 200 membri. Alla data della sua prima riunione si dimetterà lo stesso Cnt e sarà nominato un primo ministro, che formerà un governo che dovrà poi ottenere il voto di fiducia. Il Parlamento di transizione nominerà inoltre un Comitato che redigerà la bozza di nuova Costituzione libica, che dovrà poi essere approvata dal popolo con un referendum. Ma non tutto è così lineare. Tripoli nelle mani dei ribelli sarebbe «un successo catastrofico». È quanto ha confessato al *Times* una fonte diplomatica occidentale di stanza a Bengasi, secondo la quale l'opposizione al governo di Gheddafi è dilaniata da faide tribali e non è pronta a governare». Il giornale evidenzia le divisioni all'interno del Cnt, rese ancora più lampanti a luglio dall'assassinio di Abdel Fattah Younes, il generale a capo delle forze ribelli. ♦

Foto Ansa



India, 70mila in piazza contro l'arresto del guru anti corrotti

— Oltre 70mila persone sono scese in piazza ieri in India per protesta contro l'arresto di Kisan Baburao Hazare, pacifista gandhiano noto col nome di Anna Hazare. Hazare, 74 anni, è stato imprigionato dopo aver annunciato un

sciopero della fame in prigione a New Delhi. I suoi «indignados» si sta diffondendo anche nella regione nord-orientale dell'Assam, a Hyderabad e nell'Andhra Pradesh.

→ **Nel Midwest** Terza tappa del tour del presidente: i tagli non salvano l'economia del Paese

→ **La Casa Bianca** annuncia interventi per l'occupazione. Ma solo al ritorno dalle vacanze

Obama, strategia anti-Tea Party

A settembre piano per il lavoro

Obama nel Midwest attacca la destra Tea Party e annuncia un piano per il lavoro in settembre. Che non prevede solo tagli al bilancio. Nei suoi comizi due le parole chiave: buon senso e Warren Buffett.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Lavoro 14 ore al giorno e non c'è volta che io non torni a casa senza aver ascoltato storie di famiglie normali che hanno perso il lavoro, che non sanno se riusciranno a pagare il mutuo». Atkinson, Illinois. È l'America di mezzo, la middle class spaventata da un'economia che scivola all'indietro, quella che Obama si trova davanti nel suo terzo giorno di tour nel Midwest, ultima tappa prima di fare le valige per le - contestate - vacanze a Marthas Vineyard. Dieci giorni lontano da Washington, in attesa di sfornare a settembre un piano che terrà conto del deficit ma soprattutto punterà a creare nuovi posti di lavoro. «Serve un approccio equilibrato», ripete il presidente, le ricette fatte di soli tagli hanno le gambe corte.

Sono due le parole chiave ricorrenti nei discorsi di Obama. Una è buon senso, quello che a sentire il presidente - ma anche insospettabili analisti economici repubblicani - impedisce ai conservatori di guardare oltre l'ideologia, scuotendo la testa di fronte a qualsiasi proposta. Come la riduzione delle tasse sui salari, su cui Obama insiste da tempo, cassata dal tavolo con i repubblicani al pari del sostegno ai disoccupati: entrambe dovrebbero far parte del piano sul lavoro annunciato dalla Casa Bianca, insieme alla revisione delle leggi sui brevetti, a ritocchi al commercio e all'introduzione di una banca per finanziare la realizzazione di infrastrutture. Misure di buon senso, tanto soft che la stroncatura repubblicana fa fatica a non sembrare ideologica.



In tour Obama a colazione con piccoli imprenditori in Iowa

L'altra parola chiave usata da Obama è Buffett, Warren Buffett. Considerato la terza persona più ricca del pianeta, in un articolo sul New York Times ha apertamente invitato il Congresso a imporre tasse sui super-ricchi come lui, che paga un'aliquota più bassa della propria segretaria. Per Obama che ha provato a negoziare con i repubblicani un piano anti-deficit che prevedesse tagli ma anche tasse sui redditi più alti - o quanto meno la sospensione delle agevolazioni fiscali introdotte da Bush - le parole di Buffett sono state miele. Perché il finanziere ha sgombrato il campo dal postulato repubblicano secondo il quale più tasse equivalgono a meno investimenti e meno posti di lavoro: semplicemente, ha detto, non è vero.

Opinione non isolata, bisogna dire. Martin Feldstein, consigliere di

Ronald Reagan, in questi giorni ha consigliato un prudente mix di tagli e soppressione di agevolazioni fiscali. E Henry Paulson, ex segretario del Tesoro di Bush jr, ha messo in guardia i conservatori contro la deviazione tea party del Congresso e dei candidato alla nomination. De-

Il sondaggio
Il 40% degli americani ha un giudizio negativo sull'ultra-destra no tax

viazione pericolosa, fa notare un sondaggio Cbs/Nyt perché l'onda dell'ultradestra no-tax non sembra poi così dilagante come si sarebbe portati a credere: nell'aprile 2010 solo il 18% degli americani aveva un giudizio negativo sui Tea Party.

Oggi sono il 40%, mentre i favorevoli sono scivolati dal 21 al 20%.

Il motivo ha più a che vedere con l'estremismo religioso dell'ultradestra che non con il dogma del budget, ma tant'è: è comunque una crepa, che gli strateghi di Obama puntano ad allargare, accumulando nell'ideologia Tea Party i candidati repubblicani che tentano la corsa alla Casa Bianca. Nei suoi tre giorni nel Midwest il presidente ha ritrovato così toni d'altri tempi per rimproverare alla destra l'impasse sul debito e il declinamento. Toni apprezzati a sinistra, anche se ora si aspetta Obama al banco di prova delle controproposte. Ma per queste bisognerà attendere il 5 settembre. E tra i democratici non sono pochi a mugugnare: non era il momento per il presidente di andare in vacanza. ♦

Foto Ap

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Madrid, il volto giovane della Chiesa

Dal 2005 a oggi la Giornata Mondiale della Gioventù ha visto crescere il numero dei partecipanti. In Spagna un milione di ragazzi da 193 Paesi: è il segno di una rinnovata fiducia nel cattolicesimo

La Giornata Mondiale della Gioventù 2011 è iniziata martedì sera, in una calda serata madrilenica. Alla vigilia dell'arrivo di Benedetto XVI nella capitale spagnola, il rovello che sembra agitare gli opinionisti dei principali giornali iberici è quello di tentare di spiegare perché il cardinale Rouco Varela, l'arcivescovo di Madrid che ha presieduto la "messa dell'accoglienza", abbia evitato di criticare il governo durante la sua omelia. L'ospite straniero sorride e, al massimo, si chiede da quanto tempo coloro che dicono di voler seguire l'evento dall'altra parte, da una delle due Spagne, quella che dice di essere opposta a quella cattolica, non sentono una predica in chiesa. «Rouco sfodera l'identità cattolica della Spagna per ricevere il Papa», titola un importante quotidiano strappando più di un sorriso a chi spagnolo non è: cosa deve sfoderare un buon arcivescovo cattolico per ricevere il pastore universale della Chiesa Cattolica? Forse qualcuno ha sperato, in queste ultime settimane, che preoccupazioni causate dalle tante *impasse* del sistema socio-politico spagnolo, alla fine dell'era zapateriana, avrebbero trovato un diversivo mediatico e, forse, un alleggerimento della pressione dell'opinione pubblica.

Ma, almeno questa volta, essi non sembrano che potranno essere trovati nella solita riedizione della guerra tra le due Spagne, quella cattolica (che l'altra Spagna, quella di sinistra, sospetta di essere sempre becemente orientata in senso conservatore) e quella dei social-anarchico-antagonista (che la Spagna cattolica crede sia orientata, altrettanto becemente, in senso anticlericale e anticristiano). Anche perché questa rappresentazione non regge più alla prova delle analisi sociali più approfondite. Che scoprono credenti e non credenti, quasi in uguale misura, in entrambi i casi. E che, sempre nei due campi, male accettano anche le provocazioni di coloro che vogliono vedere nelle ormai centinaia di migliaia di giovani (età media, 22 anni) che hanno già iniziato a trasformare Madrid, e lo faranno fino al 21 agosto, nel più grande santuario a cielo aperto del mondo, i partecipanti a un "catholic pride" più o meno simile a quello che raduna altri giovani per altre scelte di vita. Lo ha dichiarato, in modo molto onesto, lo stesso Zapatero ieri mattina quando, rifiutando la contrapposizione che gli veniva offerta su un piatto d'argento da tutti gli *opinion maker* dei grandi giornali, ha sottolineato quanto il cattolicesimo spagnolo si stia radicaando in modo nuovo nella penisola iberica.

Foto di Emilio Morenatti/Ap-LaPresse



I confessionali «volanti» allestiti a Madrid

Il «catholic pride»

Un santuario a cielo aperto, un evento collettivo più o meno simile a quello che raduna altri giovani per altre scelte di vita. Lo ha confermato con grande onestà anche Zapatero

La Giornata Mondiale della Gioventù (Gmg) 2011 sembra essere ben partita e quella che preoccupa organizzatori e partecipanti non è la Spagna anticlericale ma quella dei *carteristas*, dei borseggiatori. Anche tra canti e preghiere, Madrid si conferma la capitale mondiale dei *pick pockets* e le forze dell'ordine stanno dispiegando molti sforzi per avvertire i giovani pellegrini perché diffidino anche delle persone in divisa che ricorrono a finti controlli per alleggerire tasche e zainetti.

Ormai è ufficiale, questa edizione madrilenica dell'ormai trentennale pellegrinaggio della missione pastorale cattolica tra i giovani del mondo abbraccia ragazze e ragazzi giunti da 193 Paesi del mondo. A Colonia, nel 2005, la prima Gmg di Benedetto XVI, i giovani provenivano da 120 nazioni. A Sidney, nel 2008, le provenienze sono salite a 176 e ora sono così tante da disegnare, per le vie di Madrid, l'intera rappresentazione del disegno politico e culturale del mondo contemporaneo. Non è solo un fatto simbolico: nel mondo contemporaneo, ha ricordato il cardinale Rouco Varela, «i giovani affrontano le sfide poste dalla globalizzazione, dai nuovi mezzi di comunicazione, dalla crisi economica e trovano le occasioni per compiere molte volte il bene e molte volte il male». Rouco Varela, che sabato 20 agosto compirà 75 anni, è l'unico vescovo al mondo ad avere ospitato per due volte la Giornata Mondiale della Gioventù nella sua diocesi. La prima occasione, quella del 1989, gli fu offerta quando era vescovo di Santiago di Compostela, con Giovanni Paolo II. Quest'altra occasione, con Benedetto XVI, gli ha permesso di affermare, con fondate ragioni, di aver potuto assistere alla nascita della "generazione B. XVI", quella della "Gmg.3", la terza generazione, la terza ondata di quella nuova evangelizzazione che la Chiesa affida ai giovani. La "funzione profetica" che Rouco Varela, in sintonia con Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, riconosce nei sedici-venticinquenni venuti a Madrid, alberga proprio nella loro giovinezza, negli ambienti dove sono stati formati, nelle famiglie che li hanno educati alla fede. La "profezia" di questa Gmg 2011, celebrata solo otto mesi dopo la conclusione di quella del 2010 che nella storia della Chiesa verrà certamente ricordato come "l'anno zero" dell'istituzione clericale, consiste anche in quel milione e mezzo di famiglie che, inviando i loro figli poco più adolescenti a Madrid, dimostrano di fidarsi ancora del cattolicesimo. Perché hanno un Papa che, quando parla, è umile e dice sempre la verità. ♦

→ **Al ministero dello Sviluppo** sono 187 i tavoli di confronto tra aziende in difficoltà e sindacati

→ **La Cgil** stima 200mila lavoratori interessati e 500mila persone in cassa integrazione

La crisi non va in ferie, la mappa delle vertenze

La crisi dell'industria non si ferma e coinvolge migliaia di imprese e lavoratori. Al ministero dello Sviluppo, la mappa delle vertenze aperte conta 187 tavoli tra aziende e sindacati. 500mila persone in cig.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

“Termini: Governo invita Regione per fare il punto su Short list”. Sembra una notizia di due anni fa, invece è l'ultimo aggiornamento della pagina web dedicata alle vertenze aperte al ministero dello Sviluppo economico. L'annuncio della chiusura della fabbrica siciliana della Fiat è del 2008. Nello stesso anno al ministero allora diretto da Scajola nasceva la Sci, la struttura per le crisi d'impresa, destinata a contrastare il «declino dell'apparato produttivo e in particolare la situazione di crisi in cui versano diversi settori dell'economia italiana».

Ad oltre tra anni di distanza, insieme agli operai palermitani secondo i sindacati quasi 500mila persone sono in cassa integrazione (380mila tra straordinaria e in deroga). E non passa giorno senza che i funzionari ministeriali incontrino aziende e sindacati per tentare di risolvere piccole e grandi crisi industriali.

NOMI NOTI

Oggi allo Sviluppo sono aperti 187 tavoli di crisi, per un totale di 223.608 lavoratori interessati. Di questi, secondo la Cgil circa 57mila dipendenti sono a serio rischio. Per Corso Italia, alla luce dell'andamento dei tavoli sarebbero 54 le vertenze indirizzate verso una «soluzione individuata», mentre ne rimarrebbero ancora 133 da «dirimere urgentemente». Alcune crisi sono ormai antiche: Antonio Merloni (oltre 2.300 addetti, senza contare l'indotto), Vinyls (400 dipendenti),



Operai in attesa all'esterno del Ministero dello Sviluppo Economico a Roma

Lucchini (2.800 operai, di cui 500 a «forte rischio»), Videocon (1.300), Eurallumina (450 operai), Agile-Eutelia (1.900 operai),

15 agosto in fabbrica
Alla AnsaldoBreda di Pistoia e alla Jabil di Cassina de' Pecchi

Comparti in difficoltà
Dall'Ict alla chimica, dalla ceramica alla cantieristica

Phonemedia (5.200 addetti al call center), Eaton (300 persone), Omsa (346 operaie) e Irisbus (gruppo Fiat, 700 operai), per citare le

aziende più conosciute.

Altre crisi mettono a rischio l'esistenza di interi comparti produttivi, come quello dell'information technology in Lombardia. Le difficoltà che vivono multinazionali come la Nokia Siemens, l'Alcatel, l'Italtel, la Sirti, la Jabil e la Linkra, si traducono nell'incertezza lavorativa di tremila persone (la stima è della Fiom lombarda). A Cassina De' Pecchi, Milano, quelli della ex Nokia oggi Jabil hanno passato il ferragosto presidiando la fabbrica per il timore che i macchinari venissero portati via. Anche all'AnsaldoBreda di Pistoia gli operai sono rimasti in fabbrica a il 15 agosto contro la possibile messa in vendita della società da parte di Finmeccanica.

Secondo la Cgil, in tutta Italia

nel campo dell'Ict (Information and communications technology) ballano 24mila lavoratori tra i complessivi 75mila del primo e i 14mila del secondo settore. Poi c'è il mobile imbottito, industria manifatturiera centrale in Puglia e in Basilicata. Dal 2008 il comparto è in difficoltà e con esso circa cinquemila dei 15mila lavoratori complessivamente impiegati. In migliaia sono in cassa integrazione. Soffre anche l'industria chimica (4mila a rischio su 60mila) e quella della ceramica (15mila su 45mila). E ancora la meccanica navale, che ha scampato il primo piano industriale di Fincantieri (2.500 tagli previsti) e oggi vede a in forse «solo» cinquecento addetti. Da Trieste a Palermo. ♦



**Agusta:
è morto
Castiglioni**

È morto all'età di 64 anni, Claudio Castiglioni, presidente della casa motociclistica Mv Agusta, e patron dello storico marchio Cagiva. Era nato come imprenditore con il marchio Cagiva, che significa Castiglioni Giovanni Varese, dal nome di suo padre. Nel 1985 comprò la Ducati, poi venduta, e nel 1990 Mv Agusta, ceduta e riacquistata un anno e mezzo fa.

l'Unità

GIOVEDÌ
18 AGOSTO
2011

37

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4441

FTSE MIB
15.950,75
+1,27%

ALL SHARE
16.722,18
+1,19%

2011, GHANA RECORD Il miglior Pil al mondo

Secondo gli analisti di EconomyWatch il Prodotto interno lordo (Pil) del Ghana è stato il migliore al mondo nel primo semestre 2011 per incremento (+20 per cento), seguito da Qatar, Cina e India. Nella top 12 si classificano anche altri Paesi africani: come l'Etiopia. I dati di EconomyWatch trovano conferme in quelli del Fmi che alzano l'asticella della crescita del Pil a 23 punti percentuali nei primi sei mesi dell'anno.

BAGNINI RIMINESI Nuovo sciopero il 27 e il 28

I bagnini della provincia di Rimini fanno il bis: dopo lo sciopero della domenica di Ferragosto ne hanno proclamato un altro per il 27 e 28. Scongiurata l'astensione dal lavoro durante la visita del Presidente Napolitano che domenica inaugurerà il Meeting. A renderlo noto la Filcams-Cgil. la vertenza è aperta per la riapertura del tavolo negoziale sul contratto abbandonato nel 2009.

BIRRA Opa ostile di SabMiller contro Foster's

Il gigante sudafricano della birra, SabMiller, vuole la Foster's, produttrice della famosa e omonima lager. La SabMiller è passata all'offensiva ieri, con il lancio di un'Opa ostile di 7 miliardi di euro (9,5 mld di dollari, 4,90 ad azione).

→ **La console** domestica costerà meno per contrastare la concorrenza

→ **Un mercato** sempre più difficile dopo l'ingresso degli smartphone

Videogiochi, Sony decide di tagliare il prezzo della Ps3

Poche settimane dopo Nintendo, anche Sony annuncia un importante ribasso di prezzo. La console Ps3 costerà meno per far fronte alla concorrenza «domestica» ma anche dei videogiochi sugli smartphone.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Il colosso dell'elettronica giapponese Sony ha annunciato una riduzione del prezzo della PlayStation 3 in Giappone, Stati Uniti ed Europa, al fine di aumentare le vendite e far fronte sia alla concorrenza delle altre console "domestiche", l'Xbox 360 di Microsoft e la Nintendo Wii, sia alla sfida impropria lanciata dai telefoni cellulari che oggi offrono gratuitamente molti giochi con un'esperienza ludica sempre più raffinata. Sony corre così ai ripari, cercando anche di rinvigorire un bilancio che negli ultimi tempi ha denotato perdite impreviste.

Una battaglia, quella combattuta sul mercato dei videogiochi, combattuta sempre più a suon di ribassi dei prezzi per incrementare le quantità. Ad esempio, le vendite della innovativa 3Ds, la piattaforma di videogame portatile e tridimensionale che non ha bisogno degli occhiali, hanno avuto un'impennata una settimana fa, dopo che a sorpresa Nintendo ha



Video-giocatore

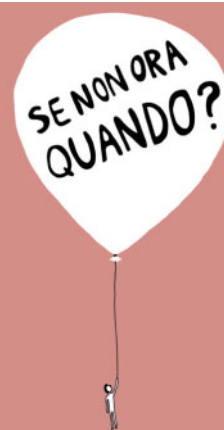
Anche Nintendo Poche settimane fa un annuncio analogo per la console 3DS

abbattuto il prezzo da 25mila a 15mila yen (da 230 a 140 euro). Nella settimana tra l'otto e il 14 agosto, i pezzi acquistati in Giappone dai fan Nintendo sono stati 214.821. Un volume sufficiente a far rimbalzare le azioni della compagnia nella Borsa nipponica (+2,8%), in netta

controtendenza sugli indici di riferimento. Si è trattato della seconda miglior settimana dopo i 371.326 pezzi venduti nello scorso febbraio, registrati quando, in occasione del grande debutto sui mercati giapponesi, le 3Ds andarono a ruba sugli scaffali dei negozi di elettronica. Ma da allora, le vendite settimanali si erano via via contratte a 20-30mila unità, in gran parte a seguito del disastro provocato dallo tsunami.

Tornando a Sony, ha reso noto ieri che la Ps3 sarà venduta con uno sconto del 17%, pari a 5mila yen in Giappone e 50 dollari negli Usa. Uno sforzo, sostengono gli esperti, teso a ravvivare un prodotto che dopo cinque anni è considerato vicino alla fine del ciclo. Una mossa, ha commentato Jack Tretton, alla guida di Sony Computer Entertainment of America, che potrà «attrarre clienti e aiutare a centrare il target» di 15 milioni di Ps3 vendute per il 2011. La concorrenza per la console di punta della compagnia nipponica è aumentata dopo che Microsoft ha lanciato il "motion controller" Kinect per la Xbox 360 che ha riscosso un notevole successo. La riduzione del prezzo segue il tracollo del "PlayStation Network", oggetto di un attacco di hacker che ha portato alla violazione di dati personali per 77 milioni di conti, sollevando dubbi sui sistemi di sicurezza online. ❖

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**





**STORIA
E
MEMORIA**

**L'iniziativa
della
Fondazione**

La Lezione

Il testo di cui presentiamo qui ampi stralci fa parte della «Lectio degasperiana» che Giuseppe Vacca, presidente della Fondazione Gramsci, terrà oggi sul rapporto fra lo statista democristiano e il Partito comunista italiano, presso la Fondazione Trentina Alcide De Gasperi.



**Palmiro
Togliatti
e Alcide
De Gasperi**
durante
due comizi
negli
anni Cinquanta

IL DE GASPERI CHE IL PCI HA CAPITO DOPO

Dallo spirito della Costituente allo scontro ideologico del dopoguerra. Ancora oggi le diverse valutazioni di Togliatti influenzano il giudizio di intellettuali e militanti della sinistra sulla storia della Democrazia cristiana

GIUSEPPE VACCA

L'immagine di De Gasperi e della Dc che ha lungamente dominato la cultura politica del Pci fu elaborata da Togliatti in un ampio scritto pubblicato in sei puntate su *Rinascita* fra il 1955 e il 1956. Lo scritto, del resto assai noto, aveva un titolo quantomai significativo: «È possibile un giudizio equanime sull'opera di Alcide De Gasperi?». Ma sarebbe del tutto fuorviante pensare che rispecchi il giudizio che aveva guidato Togliatti negli anni della collaborazione tra i due statisti che posero le basi della guerra di liberazione e della Repubblica. Per ricavarlo occorre piuttosto guardare, innanzitutto, alle scelte che caratterizzarono la politica di Togliatti dal suo rientro in Italia, nel marzo del '44, alla «rottura politi-

ca» del maggio '47; in secondo luogo alle successive posizioni del Pci sulle scelte fondamentali di De Gasperi fino al termine della prima legislatura.

L'ALLEANZA ANTIFASCISTA

Vorrei provare a sostenere che, negli anni immediatamente successivi al suo rientro in Italia, Togliatti fosse consapevole che il ruolo eminente nella politica italiana spettasse alla Democrazia Cristiana, che abbia favorito il disegno di De Gasperi di farne il partito dell'«unità politica dei cattolici» e puntato sulla sua figura per garantirne l'ispirazione antifascista e l'impegno ad ancorare la Chiesa alla scelta della democrazia. Non posso addentrarmi nella ricostruzione dei fondamenti della sua strategia; mi limiterò a ricordare il quadro internazionale della Grande Alleanza che le forniva legittimazione e credibilità, e l'opzione per una formula di governo che, successivamente, una mediocre politologia avrebbe definito «democrazia consociativa». Mentre nel pensiero di Togliatti aveva a che fare con la ricerca di nuovi modelli di socialismo. (...)

Il progetto del «partito nuovo», basato sulla eliminazione di qualunque vincolo ideologico e sulla richiesta, per l'adesione al Pci, della sola condivisione del programma, apriva il partito alla collaborazione tra credenti e non credenti. (...) Vorrei ricordare infine la posizione di Togliatti sulla successione a Parri... e soprattutto le motivazioni con cui sostenne la successione di De Gasperi. Il punto sostanziale dell'intesa tra loro era l'opzione per una democrazia parlamentare fondata sul ruolo preminente dei partiti popolari.

(...) Nella conferenza del '61 su «Il partito comunista e il nuovo stato», concludendo l'esame dei risultati conseguiti con la svolta di Salerno, osservava che, senza quella svolta, «ben difficilmente i partiti della sinistra e forse la stessa Dc sarebbero riusciti ad avere quello sviluppo impetuoso che hanno avuto e che rimane una delle originalità dell'attuale situazione italiana».





Una nuova fase del suo rapporto con De Gasperi cominciò, come è noto, con l'estromissione delle sinistre dal governo nel maggio del '47. Togliatti sapeva che con l'avvento della guerra fredda non ci sarebbero potute tornare. (...) Questo scenario creava una disparità incolmabile tra De Gasperi e Togliatti, tra la Dc e il Pci. (...) Ad ogni modo è in questo quadro che si collocano gli atti più significativi della collaborazione del Pci alla costruzione della democrazia repubblicana: il voto a favore dell'articolo 7 della Costituzione, l'atteggiamento sulla ratifica del trattato di pace e il suo contributo alla stesura della Carta costituzionale quando già era stato estromesso dal governo.

Sul voto dell'articolo 7 è tuttora diffusa l'opinione che si sia trattato di un'operazione abile e strumentale, e c'è persino chi ha scritto che era stata concepita per bloccare l'estromissione dei comunisti dal governo. Ho cercato più volte di argomentare in altre sedi come quel voto si inserisse in una visione del rapporto tra religione e politica che costituì uno dei tratti distintivi del Pci togliattiano nel panorama del comunismo internazionale. Qui piuttosto vorrei sottolineare che, come Togliatti ricordò nella citata conferenza del '61, la posizione del Pci sulla questione cattolica, innovatrice rispetto alla stessa impostazione gramsciana, era scaturita dalla considerazione che, dopo il fascismo, con l'appoggio della Chiesa, sarebbe nato «un forte partito cattolico»; inoltre, aveva letto le *Idee ricostruttive* (opuscolo clandestino della Dc, ndr) e vi aveva riscontrato «un program-

ma molto avanzato nella stessa direzione che era la nostra».

DOPO LA MORTE

Un'immagine riflessiva di De Gasperi fu elaborata dai comunisti dopo la sua morte e fu anch'essa opera di Togliatti. Il profilo che ne disegnò, nel saggio del '55-'56, è quello di un nemico piuttosto che di un avversario. Il saggio ha il respiro di una ricostruzione storica, sia pure per grandi linee. (...) Al giudizio di «restaurazione capitalistica» Togliatti faceva seguire quello di continuità con lo Stato corporativo. (...) In estrema sintesi, nell'Europa degli anni Trenta divisa, secondo Togliatti,

L'entusiasmo iniziale
L'intesa tra i due leader
sull'obiettivo di una
democrazia dei partiti

dall'alternativa tra fascismo e comunismo, De Gasperi era stato «un esecutore obbediente e zelante» dell'orientamento della Chiesa, disponibile al compromesso col fascismo ma mai con il comunismo o il socialismo. (...)

Ai giudizi sui contenuti economici del centrismo degasperiano segue quello sulle sue caratteristiche politiche, sintetizzato nella formula «una democrazia che scivola verso la reazione». (...) La formula... oscillava tra l'aspetto politico, esemplificato dal carattere

anticomunista e antisindacale del governo, e quello istituzionale, rappresentato dal mantenimento della legislazione penale fascista, dai disegni di legge del '52, restrittivi delle libertà di stampa, sindacali e di sciopero, e soprattutto dalla legge elettorale maggioritaria... Infine contestava l'europeismo di De Gasperi sostenendo, in linea con le posizioni sovietiche, che l'integrazione europea fosse irrimediabilmente ipotecata dal disegno egemonico americano sull'Europa.

A quasi cinquant'anni da quando questi giudizi furono formulati, non è il caso di argomentare l'errore di molti di essi e soprattutto della formula che li compendia. Conviene piuttosto domandarsi il perché del loro carattere così accentratamente unilaterale e liquidatorio. (...) A me pare che la coloritura liquidatoria del giudizio su De Gasperi e lo sforzo di argomentare storicamente che la Dc avesse un futuro corrispondente alla sua ispirazione originaria solo in un rapporto solidale con il movimento operaio fossero motivati dall'intenzione di parlare alla nuova generazione democristiana che si andava affermando in quegli anni. (...) L'ambizione storiografica del saggio era dunque finalizzata a gettare le basi di una nuova stagione politi-

ca e di una nuova strategia, e le tendenziosità dell'interpretazione e l'asprezza dei giudizi erano funzionali a questo scopo.

(...) Riassunta nello slogan della Dc «partito dei padroni» e «partito americano», quell'analisi non consentiva al suo stesso autore di comprendere che la figura e l'opera di De Gasperi avevano costituito un punto di equilibrio, una sintesi e un elemento identitario in cui si riconoscevano tutte le correnti democristiane e avrebbero continuato a riconoscersi sino alla fine della Dc.

Nel 1974 Pietro Scoppola pubblicò su il Mulino il saggio su De

La propaganda anni 50
La riduzione della Dc
a «partito americano»
e «partito dei padroni»

Gasperi e la svolta politica del 1947 che tre anni dopo sarebbe diventato l'ultimo capitolo de *La proposta politica di De Gasperi*. Da esso prese spunto Giorgio Amendola per avviare una revisione dello schema togliattiano... Scoppola aveva affermato che la rottura del '47 era stata condotta in modo da «non sospingere i comunisti verso una opposizione al governo ma al sistema»; Amendola aggiunse informazioni ed elementi di valutazione che lo confermavano e arricchivano. Egli argomentava che dal giugno '46 Togliatti, consapevole dell'imminenza della guerra fredda, aveva inasprito i toni della polemica contro il governo per prepararsi alla rottura e, pur cercando di rallentarne i tempi, aveva però inteso favorirla. Inoltre, accennando vagamente a testimonianze personali, suggeriva l'idea che De Gasperi e Togliatti avessero in qualche modo pilotato insieme la rottura. Nelle due recensioni del '77 arricchì le analisi e le testimonianze dando impulso all'abbandono del paradigma togliattiano: un abbandono inizialmente parziale, ma poi sempre più completo. (...)

Nel concepire la sua revisione, Amendola aveva potuto giovare dei contributi significativi della storiografia cattolica, ma ad essi non corrispondeva un impegno minimamente paragonabile della storiografia comunista e «di sinistra» (...) il processo di revisione rimase un fatto d'élite, mentre nel senso comune dei militanti e degli elettori comunisti e di sinistra continuò - e forse continua - a prevalere l'immagine della Dc «partito americano» e «partito dei padroni». ●



PIERO SANTI

pierovic@libero.it

Roberto Peia è un anti-corpo che sfreccia nella circolazione della Milano di oggi. I suoi incontri ravvicinati con automobilisti infuriati, prepotenti guardie giurate e pedoni disattenti danno al suo lavoro una connotazione fortemente sociopolitica».

Così scrive Chris Carlsson nella prefazione del libro *Tutta mia la città. Diario di un bike messenger* (pp. 206, euro 13.00, Ediciclo) a proposito dell'autore. Una firma molto autorevole la sua, l'ideale per introdurre un testo come questo. Carlsson è infatti il guru del ciclismo urbano internazionale, uno dei fondatori del movimento Critical Mass, autore del rivoluzionario *Now Utopia. Come il ciclismo creativo, l'orticoltura comunitaria e l'ecohacking stanno reinventando il nostro futuro* (Shake Edizioni).

Peia, giornalista, ambientalista e appassionato di bicicletta, all'incirca tre anni fa fonda a Milano un'originale attività commerciale: Ubm (Urban Bike Messengers), la prima società di corriere in bicicletta in Italia.

Lo abbiamo raggiunto telefonicamente nella sede di Ubm, mentre era di turno come centralinista. Fra una chiamata e l'altra, con estrema cordialità, ha risposto alle nostre domande.

Per semplificare: non potevate chiamarvi semplicemente pony express?

«No, perché per pony express si intendono quelli che vanno in motorino. Noi, invece, siamo quelli che fanno le consegne con delle ecologiche, silenziose, veloci biciclette. La nostra è una scelta di sostenibilità ambientale e di praticità lavorativa: il motorino inquina più della macchina e ha tempi di percorrenza superiori a quelli della bici. A Milano il traffico è pazzesco, si superano continuamente le soglie di inquinamento acustico e dell'aria. Nel nostro piccolo speriamo di poter contribuire un po' a far passare anche da noi quella cultura alternativa all'uso sfrenato e compulsivo della macchina che nel nord Europa sta prendendo sempre più piede».

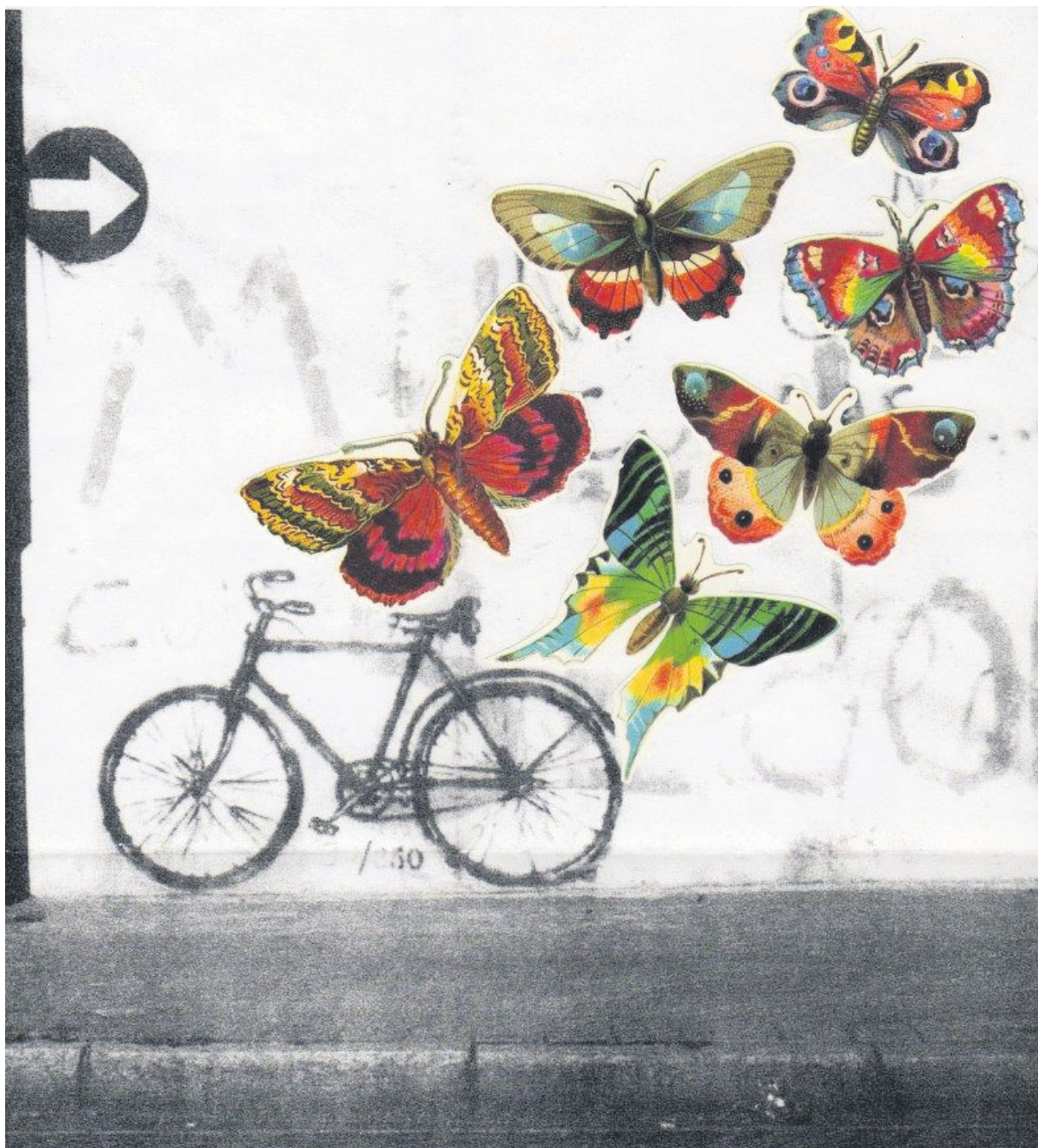
Nella prefazione del libro siete definiti fattorini e pionieri ecologici. Lei si ritrova in entrambe le definizioni?

«Fattorino è un termine antico ma mi piace. Una delle cose più difficili è stata spiegare a mia mamma che ho fatto il liceo classico e l'università, ho superato l'esame da giornalista e per campare faccio...

L'intervista

«SONO IL FATTORINO ECOLOGICO VADO IN BICICLETTA»

Roberto Peia, giornalista e ambientalista, ha fondato a Milano la prima società di consegne urbane a impatto zero: «Speriamo di poter anche contribuire alla diffusione di una cultura alternativa all'uso sfrenato della macchina»



Su due ruote Un disegno di Norberto José Ramirez



Depardieu fa la pipì in volo...

L'attore francese Gerard Depardieu, 62 anni, ha fatto pipì fuori del bagno nel corridoio di un aereo della compagnia CityJet in volo martedì tra Parigi e Dublino. La hostess lo aveva pregato di sedersi e non andare alla toilette durante il decollo, ma l'attore (che dicono fosse in stato di ebbrezza) non ha aspettato e... ha fatto pipì per terra davanti ai passeggeri.

Il libro

Taccuino di viaggio di un urban bike messenger



Tutta mia la città
Diario di un bike messenger

Roberto Peia
pagine 208
euro 13,00
EdicicloEditore

Il primo servizio di consegne in bicicletta è milanese. Gli Urban Bike Messenger, messaggeri urbani a pedali, oggi hanno il volto di Roberto Peia, ex giornalista ora devoto alle due ruote e al suo uso metropolitano come mezzo per una mobilità alternativa ecosostenibile e silenziosa.

In Germania

Nella Rhur il progetto di un'«autostrada» ciclabile

Si chiamerà Radler B-1 e collegherà Dortmund a Duisburg nella regione della Rhur, una delle più popolate della Germania e congestionata dal traffico. La bici-strada sarà lunga 60 chilometri per 5 metri di larghezza, avrà una illuminazione notturna e correrà parallela lungo l'autostrada del Nord Reno Westphalia. Le istituzioni locali sono convinti che sono molti i cittadini che utilizzerebbero volentieri la bicicletta per spostamenti extraurbani, se ci fossero adeguate infrastrutture. «Un progetto unico nel suo genere», dice Jens Hapke, dirigente del Regionalverband Ruhr, che aggiunge: «lungo il percorso tra le due città vivono almeno due milioni di persone, molte delle quali già oggi spesso preferiscono usare la bicicletta».

E in Italia? Se non si può parlare di una vera e propria autostrada per bici in stile tedesco, anche nella nostra penisola sono in corso progetti ciclabili extraurbani lungo tratti di ferrovia dismessi, come la ciclabile che dovrebbe unire Bologna a Verona.

IL BLOG

www.nowtopians.com è il blog di Chris Carlsson (www.chris-carlsson.com), fondatore di Critical Mass e autore del libro «Now Utopia», pubblicato in Italia da Shake nel 2009.

il fattorino! È un lavoro forse poco intellettuale ma che ha la sua dignità esattamente come tutti gli altri: credo che alla fine lo abbia capito. Sicuramente siamo dei pionieri per il nostro tempo ma in realtà stiamo semplicemente recuperando un'attività che c'è sempre stata: il postino in bicicletta».

Il libro, un originale fuori formato con le dimensioni di un taccuino, è suddiviso in tanti micro capitoli dove, oltre all'esperienza di Ubm, vengono evocati anche luoghi e personaggi milanesi con i quali lei ha avuto e ha ancora a che fare. Così, mettendo tutto in fila, viene fuori anche la storia della sua vita.

«Non è stata una scelta razionale ma, sì, alla fine emerge forte anche questo aspetto. Ci sono dei pezzi autobiografici che vanno dal ricordo della prima bicicletta senza le rotelle alle scorribande nelle campagne della mia infanzia, ai primi approcci alla vita politica fino all'impegno universitario. È un libro con uno stile meticcio, che passa dal diario al racconto, dal piccolo reportage giornalistico alla narrazione di brevi storie che riguardano me o altre persone. Un modo di scrivere che tocca diverse corde».

Anche quella del cibo. I titoli dei capitoli iniziano tutti con «Il giorno... dell'asfalto, della pipì, della Liberazione, della Graziella... e c'è anche «Il giorno del kebab» che lei indica come il cibo ideale per il ciclista.

«È un alimento molto interessante che ci fa bene perché contiene le proteine della carne cotta senza grassi, i carboidrati, la verdura, un pizzico di salsa piccante che dà brio, un po' di salsa allo yogurt che rinfresca. Diciamo che è un cibo calorico adatto a chi brucia energia e ha bisogno di ricaricarsi velocemente e poi è particolarmente economico».

Però, con questo nome così esotico, temo che al popolo della padania il suo suggerimento gastronomico piaccia poco.

«Vero. E infatti l'ho eletto come alimento principale del bike messenger anche in aperta polemica nei confronti di alcune amministrazioni lombarde che si inventano delibere comunali assurde per ostacolare in ogni modo l'attività di quei nuovi ristoratori che propongono questo tipo di alimentazione che, in realtà, sta ottenendo sempre più successo fra i cittadini italiani i quali hanno così il piacere di poter accostare la polenta al cous cous, il panino con la mortadella al kebab. Per me il meticcio è una cosa molto importante: lo ritrovo nel mio modo di scrivere, di mangiare, di coltivare amicizie. Lo vorrei tanto ritrovare anche nella città in cui vivo».

«I Lincei producono ricchezza: la cultura»

Parla Quadrio Curzio, vicepresidente dell'Accademia più antica d'Italia: «Siamo anche consulenti del Quirinale»

LUCA DEL FRA

arfled@tiscali.it

«E abbiamo anche un prestigioso presente» insiste Alberto Quadrio Curzio, economista e vicepresidente dei Lincei, l'Accademia più antica d'Italia, destinata dalla manovra a essere soppressa, assieme a enti culturali pubblici «non economici» come la Crusca, l'altra Accademia storica italiana, e gli Istituti Storici del Risorgimento, per il Medioevo - quest'ultimo paradossalmente rifinanziato con apposita legge appena un paio di mesi fa -, di Studi Verdiani ad appena un anno dal bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi. Senza considerare un altro Istituto esemplare per la sua attività, quello per l'Africa e l'Oriente (Isiao), che ha anche missioni all'estero.

Il Pd, attraverso il senatore Vincenzo Vita, promette battaglia in Parlamento contro questa norma, ma Quadrio Curzio insiste sul presente: «I Lincei non hanno solo una storia gloriosa, ma sono stati riconosciuti da Carlo Azeglio Ciampi, quando era presidente, Ente di primo livello, o «di notevole rilievo» e dal 1992 siamo consulenti scientifici del Quirinale. Una fiducia che ci ha rinnovato nei fatti anche Giorgio Napolitano. La soppressione dei Lincei come di altri istituti è inspiegabile». Lo stesso decreto prevede una scappatoia, attraverso un altro da emanare entro 45 giorni, che potrebbe salvare enti ritenuti importanti.

Nati nel Seicento, quando le università asservite ai potentati dell'epoca avevano perso la loro funzione, i Lincei hanno sempre difeso la loro autonomia, tanto che il fascismo sciolse questa Accademia nel 1939: ora ci provano Tremonti e Berlusconi.

Troppa indipendenza? «Non la metterei così, a seguire le nostre attività vengono politici di entrambi gli schieramenti, per fare un esempio Enrico Letta e Gianni Letta, come sottosegretari alla presidenza del consiglio di due diversi governi - spiega sorridendo Quadrio Curzio -, ma sono venuti anche Mussi e Veltroni». Nel dopoguerra a rifondare i Lincei è stato Luigi Einaudi su suggerimento di Benedetto Croce e l'Accademia ha

sempre avuto un rapporto forte con la Presidenza della Repubblica, in Italia *super partes*.

Ma allora come spiegarsi l'accanimento contro i Lincei e gli altri istituti culturali? «Posso rispondere come economista - riflette Quadrio Curzio -: è l'ennesima dimostrazione che i tagli lineari colpiscono alla cieca. Interventi selettivi a mio avviso sarebbero molto più efficaci e redditizi. Le istituzioni culturali fanno un lavoro molto importante ma che difficilmente fa notizia o crea immediato consenso. Così negli ultimi anni sono tra i candidati dei tagli, iniziati già con Padoa Schioppa, ma proseguiti con l'attuale governo».

E i privati? «Quando non c'è immediata visibilità, sono ancora meno sensibili dei governi». Lei lo definisce un lavoro oscuro, ma qualcuno pensa siate nullafacenti: «Le tan-

Il fascismo

La sciolse nel 1939: ora ci provano Tremonti e Berlusconi

Tra le attività

Una commissione sulla bioetica sta lavorando a una mozione

te attività dell'Accademia sono sul sito, e nel condurle siamo oramai molto più che parsimoniosi. Il mio parere da economista è che la cultura, che comprende la scienza e la scienza applicata, è un vero patrimonio». Torniamo al presente come potreste essere d'aiuto al paese? «I Lincei hanno molti gruppi di lavoro, per esempio una commissione sulla bioetica, composta da biologi, genetisti e giuristi che sta preparando una mozione, ma lavoriamo anche su ambiente e calamità naturali, coinvolgendo i migliori studiosi italiani».

Dal Parlamento vi hanno mai chiesto pareri, consulenze? «Mi pare proprio di no, ma ufficialmente alcuni presidenti delle commissioni parlamentari si rivolgono all'Accademia».

ANNA MARIA LORUSSO

SEMILOGA

Sembra che non ci sia scampo, in queste settimane di agosto, al tormentone Vasco Rossi. (E lo dico da estimatrice). Il mistero del ricovero, la carriera finita, la depressione, il tumore, il singolo lanciato in internet, l'attacco a Ligabue, il corpo appesantito, l'elenco dei farmaci che assume, l'attesa della Scala a settembre, il video in tv sul parco del Delta del Po, i clippini «contro» e quelli sui fan osannanti, gli sfoghi di mezzanotte su Facebook, i proclami altalenanti sulla droga, e però le interviste sul *Corriere della Sera* e su *Repubblica*...: flash di vita da star, flash della vita di uno che la star la sa fare, fino in fondo (perché forse lo è), mutando in successo anche la malattia.

Grande stupore e clamore ma forse per nulla, perché di stupefacente c'è pochissimo, almeno rispetto al «personaggio» Vasco Rossi, che fin dall'inizio della sua carriera si è caratterizzato con alcuni tratti, molto precisi.

L'intimismo e l'autobiografismo, in anni in cui imperversava la canzone politica e «impegnata» (penso anzitutto ad *Anima fragile* ma si potrebbero citare *Vita spericolata* o *Un senso*, colonna sonora del film *Non ti muovere* di Sergio Castellitto, e chissà quante altre).

Il cameratismo. La costruzione di un legame di inclusione ed elezione dei suoi fan, basato sull'esplicito/implicito refrain *Siamo solo noi*, noi che siamo diversi da tutti gli altri e che per questo siamo simili. Di questa forma sublimata di cameratismo tutte le uscite recenti di Vasco trasudano, a iniziare dalla lettera (rigorosamente manoscritta, ad aumentare l'effetto-verità-sincerità-sfogo) che ha pubblicato su Fb subito dopo la dimissione dall'ospedale, con cui ha rafforzato il legame coi suoi fan inorgogliendoli, parlando loro di una «affinità elettiva», dicendo loro «io non vi chiamo fan perché voi siete di più, siete persone» e ribadendo il «noi - io e voi - siamo diversi», per arrivare ai tanti post di questi giorni, dominati retoricamente sempre da tre soggetti: l'io che parla, il «voi» rappresentato dai fan (cui Vasco si rivolge con rispetto ostentato e complicità) e il «loro» costituito da quelli che non capiscono, da quelli che sono cattivi e polemici (giornalisti *in primis*), da quelli che non hanno gli stessi valori.

Libertà. E veniamo proprio ai valori del mondo di Vasco, da sempre

gli stessi: sincerità anzitutto, ovvero una sorta di religione costante della verità, anche quando scomoda, anche quando controcorrente, anche quando un po' disturbante, in una crociata contro l'ipocrisia che oggi sembra solo aver trovato obiettivi nuovi: l'ipocrisia di chi non può sentir parlare di depressione, l'ipocrisia di chi vuole fare l'educato (leggi: Ligabue), l'ipocrisia di una società che non tollera la visione del decadimento fisico, del dolore manifestato (e non si può dire che non sia vero).

Il «**maledettismo**» consistente non tanto nel professare la bontà del male ma nell'ammettere la presenza del male o del brutto in se stessi; l'esaltazione della libertà, in un sen-

so più liberatorio che libertario, come libertà dai vincoli del perbenismo, della società, del buon senso (dunque tangenzialmente vicino alla ribellione, pratica di esternazione e rivendicazione), più che come rispetto della libertà di ciascuno (e infatti la libertà di tacere di Ligabue piace poco...). Rispetto a tutto questo, niente, ma proprio niente di nuovo sotto il sole, dunque. Solo la traduzione di tutto questo su Fb, nella piena consapevolezza di un mezzo perfettamente funzionale a costruire simulacri di: sincerità autobiografica, complicità, indipendenza dai canali di comunicazione tradizionali e «di potere».

Non ho usato a caso, tuttavia, il termine «simulacro», perché del

tratto più caratterizzante di Fb - quel che lo rende diverso da ogni mezzo broadcaster (che parla da

Gli slogan su Fb

«La mia verità: non sono depresso, come non mi sono dimesso»

Post a Giovanardi

«È scorretto parlare di liberalizzare la droga, si tratta di legalizzarla»

uno a molti, con una programmazione predefinita e monodirezionale, come la tv, la radio, i giornali) - ovve-

FENOMENOLOGIA DI VASCO ROSSI



Analisi del tormentone estivo delle esternazioni del rocker su Facebook. Le caratteristiche di «Blasco»: la comunità con i fan, la sincerità contro l'ipocrisia, la comunicatività che muta in successo la malattia



Live Un concerto di Vasco

ro l'interattività, in questa vicenda non c'è traccia: Vasco scrive e i fan reagiscono, ma senza che si crei effettivo dialogo, conversazione. Perché Vasco non risponde.

E se risponde a qualcuno, risponde ai giornalisti cattivi che scrivono altrove, non agli amici buoni che scrivono su Fb. È una modalità che sa più di esposizione che di condivisione, perché come noto, la condivisione o è bilaterale o non è. Oppure è un simulacro di condivisione, di intimità.

La comunicazione. Detto questo, Vasco è un ottimo comunicatore - il che non è certo un vizio, semmai una virtù. La coerenza che ha rispetto alla sua storia è massima e la coerenza strategica che ha sui vari cana-

li di comunicazione altrettanto: il sito ufficiale (che per forza non è gestito da lui come Fb, ma da un'équipe di comunicatori) lo dimostra.

Stessi messaggi di Facebook: in homepage, sulla sinistra, campeggia a caratteri più grandi «La verità di Vasco», in alto a destra la scritta «Non sono depresso, come non mi sono dimesso», e in mezzo a tutto questo le varie pubblicità delle prossime uscite (film, opera, singolo), i consigli di lettura, una biografia che costruisce l'immagine di un mito incarnato che non ha bisogno di altre legittimazioni al di là della propria.

Insomma, Vasco sa fare il suo mestiere, come da anni dimostra. Non è semplice e non è da tutti.

Ai fan, la fatica del senso critico. ●

Quando Brunelleschi faceva le «zingarate»

Al festival di Radicondoli l'anteprima del nuovo lavoro di Pupi e Fresedde che debutta al Bargello il 31 agosto



Zingarate Una scena della «Beffa del grasso legnaiuolo» a Radicondoli

ROSSELLA BATTISTI
RADICONDOLI

Gli antenati delle zingarate di monicelliana memoria? Nomi illustri, signori miei, e «insospettabili», come Brunelleschi e Donatello, che fra una cupola e un David, si divertivano a escogitar burle. A ricordarcelo è il nuovo lavoro di Pupi e Fresedde su testo di Angelo Savelli che, con qualche libertà ma con buona coerenza, ricostruisce la storia della beffa che intorno al 1409 il giovane demone Brunelleschi organizzò ai danni di un ebanista, un certo Manetto, «reo» agli occhi della scapigliata brigata di artisti di tenere troppo stretti i cordoni della borsa.

La beffa del grasso legnaiuolo - che debutterà nel chiostro del Bargello a Firenze il 31 agosto (repliche fino al 3 settembre) - ha avuto già un'anteprima in odor di site-specific al Festival di Radicondoli, di cui ha inaugurato *Si fa sì*, 25esima edizione fortemente voluta nonostante la crisi. Un allestimento suggestivo, che la regia di Andrea Bruno Savelli ha adattato in vari luoghi dell'arroccato paesino toscano, accendendo tableaux vivants da seguire a piedi e con gli occhi, rivivendo atmosfere pre-rinascimentali e scoprendo - con sorpresa e divertimento - i lati umani di personaggi da storia dell'arte. Nei panni del futuro architetto di Santa Maria del Fiore è lo stesso Andrea Bruno Savelli, imbonitore garbato della storia che si va a declinare all'ombra del campanile,

raggiunto dagli amici Donatello (Lorenzo Bolognesi) e Filippo Rucellai (Ludovico Fededegni). Insieme tramano ai danni del vecchio ebanista (interpretato da Carlo Monni che 25 anni fa fece il medesimo personaggio in uno storico allestimento di Orazio Costa), a cui faranno credere di essere altro da sé. Uno scambio di personalità garantito dalla complicità di altri amici e dalla stessa dabbenaggine dell'artigiano, che pur reticente alla fine si convince di essere Matteo Mannini, un buonanulla che vive alle spalle dei parenti. La zingarata, abilmente orchestrata da Brunelleschi & co., avrà un esito inaspettato per l'artigiano che, una volta «rinsavito», deciderà di lasciare Firenze per l'Ungheria, dove farà fortuna al seguito del condottiero Pippo Spano.

Il testo di Angelo Savelli intreccia saporosamente echi di leggenda, quel che resta di racconti quattrocenteschi e citazioni colte (Vasari). Gli attori assecondano un andamento popolare scherzoso ma sempre misurato, sullo sfondo mozzafiato delle colline di Radicondoli. Monni è addirittura lunare nel suo forzato sdoppiamento di personalità, preso come uno scherzo del destino o del sogno, tra Pirandello e Calderon. Andrea Bruno Brunelleschi gli soffiava all'orecchio parole suasive, sostenendo l'armatura di un altro io come uno Jago divertito, pieno di malizia ma senza bile. E senza essere uno «sgraziato», come sosteneva l'invidioso Vasari... ●

IL DESIDERIO DI LILLY

RAIUNO - ORE: 21:20 - FILM TV
CON CHRISTINE NEUBAUER

PRIVATE PRACTICE

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON KATE WALSH

LADYHAWKE

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON MICHELLE PFEIFFER

TROFEO TIM

CANALE 5 - ORE: 20:40 - CALCIO
CON MILAN, JUVENTUS E INTER

Rai1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica. Conduce Guido Barlozzetti
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica. Conduce Gerardo Greco. Georgia Luzi.
10.45 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.25 Don Matteo 3. Telefilm.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya
15.00 Il Maresciallo Rocca 4. Telefilm.
17.00 TG 1
17.15 Heartland. Telefilm.
17.55 Il Commissario Rex. Telefilm.
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 DA DA DA Videoframmenti

SERA

21.20 Il desiderio di Lilly. Film Tv commedia. Con C. Neubaier, Oliver Bootz, B. Bettermann. Regia di Udo Witte
23.10 Testimoni e Protagonisti. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
00.35 TG 1 - NOTTE
01.15 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

06.45 Tracy & Polpetta. Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.50 American Dreams. Telefilm.
10.30 TG2punto.it estate.
11.25 Il Nostro amico Charlie. Telefilm.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 The Good Wife. Telefilm.
17.05 Life Unexpected. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport.
18.15 TG 2. Attualità
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.35 Senza Traccia. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 Private Practice. Telefilm. Con Kate Walsh, Tim Daly
23.25 TG 2. Attualità
23.35 La storia siamo noi. Rubrica
00.40 Close to Home. Telefilm
01.15 Una donna alla Casa Bianca. Telefilm
02.00 Appuntamento al cinema. Rubrica

Rai3

06.00 Rai News Morning News. News.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Rapsodia. Film drammatico (USA, 1954). Con Elizabeth Taylor, Vittorio Gassman. Regia di C. Vidor
11.15 Agente Pepper. Telefilm.
12.15 Che sarà sarà. Rubrica
13.00 Condominio terra. Rubrica
13.10 La strada per la felicità. Telefilm
14.00 TG Regione / TG3
14.45 Figù. Rubrica.
14.55 TG3 LIS
15.00 The lost World. Telefilm
15.40 Vacanze romane. Film sentimentale (USA, 1953). Con Audrey Hepburn, Gregory Peck, Eddie Albert. Regia di William Wyler
17.35 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Alice Nevers - Professione giudice. Telefilm.

SERA

21.05 Sulle tracce del criminale. Telefilm.
23.05 TG Regione
23.10 TG3 Linea notte estate
 Zaum. Rubrica
23.35 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.
00.35 Poeti e Scrittori del '900. Rubrica.
01.15 La Musica di Raitre. Musicale.

Rete4

06.25 Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.55 Miami Vice. Telefilm.
09.05 Nikita. Telefilm.
10.20 Più forte ragazzi. Telefilm.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Gsg9 - Squadra d'assalto. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.40 Final run - Corsa contro il tempo. Film Tv azione (Canada, 1999). Con Robert Urich, Patricia Kalember.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 Ladyhawke. Film avventura (USA, 1985). Con Matthew Broderick, Rutger Hauer, Michelle Pfeiffer. Regia di Richard Donner.
23.30 Innamorati cronici. Film commedia (USA, 1997). Con Meg Ryan, Matthew Broderick, Tcheky Karyo. Regia di Griffin Dunne.

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 South Pacific. Documentario
09.30 Martin e Julia. Film Tv commedia (S, 2003). Con Amanda Davin, Jorgen Langhelle. Regia di Ella Lemhagen.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.41 Rosamunde Pilcher: Le ali della speranza. Film Tv commedia (Germania, 2007). Con Diana Korner, Oliver Tobias. Regia di Dieter Kehler.
16.20 Il Mammo. Situation Comedy.
16.51 Let's dance. Film Tv commedia (Germania, 2007). Con Fritz Karl, Jule Ronstedt. Regia di B. Muller.
18.50 La stangata. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5

SERA

20.40 Trofeo Tim. Milan - Juventus - Inter
24.00 Palermo Milano solo andata. Film drammatico (Italia, 1995). Con Giancarlo Giannini, Raoul Bova, Stefania Sandrelli.
01.45 Tg5 - Notte
02.17 Nati ieri. Telefilm.
03.47 Media shopping. Televendita

Italia1

06.10 Malcolm. Telefilm.
06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.35 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 Standoff. Telefilm.

SERA

21.10 C.S.I. - Scena del crimine. Telefilm.
22.00 White collar. Telefilm.
23.50 The closer. Telefilm.
00.40 PokerImania. Show
01.35 Rescue me. Telefilm.
02.20 Rescue me. Telefilm.

La7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus - Rassegna stampa. Rubrica
07.30 Tg La7
09.45 In Onda. Rubrica.
10.25 Le vite degli altri. Attualità.
11.25 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
12.30 Da un giorno all'altro. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Capitan Fracassa. Film (Francia, 1961). Con Jean Marais, Geneviève Grad. Regia di Pierre Gaspard-Huit
16.20 Movie Flash. Rubrica
16.25 La7 Doc. Documentario.
17.00 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
19.00 Cuochi e fiamme. Rubrica.
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica.

SERA

21.10 2 marines e 1 generale. Film (Italia, 1965). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di L. Scattini
23.25 La valigia dei sogni. Rubrica.
23.55 Tg La7 - Informazione
00.10 Come inguaiammo il cinema italiano. La vera storia di Franco e Ciccio. Documentario.

Sky Cinema 1HD

21.10 Takers. Film azione (USA, 2010). Con P. Walker C. Brown. Regia di J. Luessenhop
23.05 The Whore. Film drammatico (GER/AUT, 2010). Con A. Neldel A. Arpa. Regia di H. Thurn

Sky Cinema Family

21.00 Tarzan & Jane. Film animazione (USA, 2002). Regia di V. Cook, S. Loter, D. MacKinnon
22.20 Alvin Superstar 2. Film commedia (USA, 2009). Con Z. Levi D. Cross. Regia di B. Thomas
23.55 Drillbit Taylor. Film commedia (USA, 2008). Con O. Wilson

Sky Cinema Passion

21.00 Jerry Maguire. Film commedia (USA, 1996). Con T. Cruise R. Zellweger. Regia di C. Crowe
23.25 Vanilla Sky. Film sentimentale (USA, 2001). Con T. Cruise P. Cruz. Regia di C. Crowe

Cartoon Network

18.55 Teen Titans.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fionde.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

Discovery Channel HD

16.00 Swords: pesca in alto mare.
17.00 Street Customs.
18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto.
19.30 Come è fatto.
20.00 Top Gear.
21.00 Top Gear.
22.30 Fifth Gear.
23.00 Miti da sfatare.

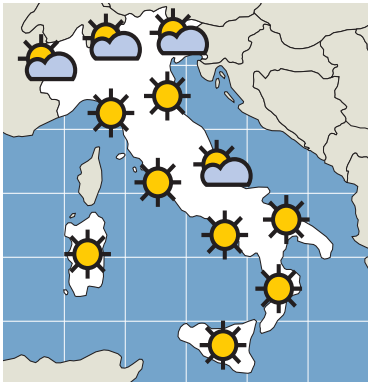
Deejay Tv

18.45 Believers. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 Living in America. Rubrica
22.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
23.00 Via Massena.

MTV

19.00 MTV News
19.05 Inuyasha The Final Cut. Cartoni animati.
19.30 Inuyasha The Final Cut. Cartoni animati.
20.00 Jersey Shore. Telefilm.
21.00 Paris Hilton British BFF. Show
22.00 Paris Hilton British BFF. Show

Il Tempo

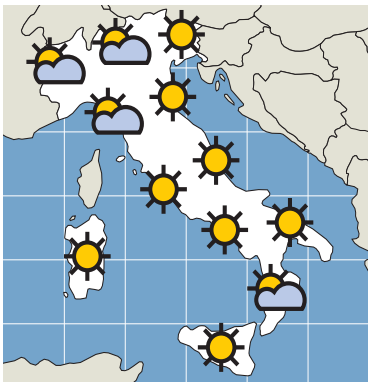


Oggi

NORD ■ poco nuvoloso. Locali annuvolamenti pomeridiani sulle zone alpine.

CENTRO ■ sereno su tutte le regioni. Nubi a tratti più compatte sui rilievi appenninici.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

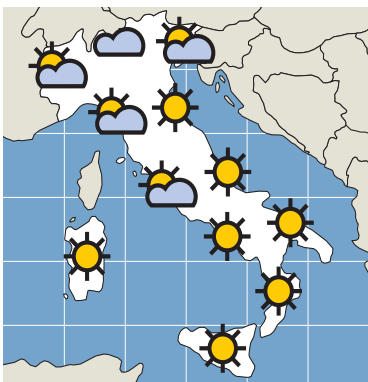


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso salvo isolati annuvolamenti pomeridiani sulle alpi.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso, qualche nube in più nelle ore calde sulle zone appenniniche.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso con locali nubi.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con qualche nube in più sulle zone alpine.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti su rilievi.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

BERNARI E LA SVISTA DEL FASCISMO

CLASSICI
IN VALIGIA

Roberto
Carnero

robbicar@libero.it



Nelle storie letterarie, al capitolo Neorealismo, si parla in genere di una sorta di anticipatore di quella stagione artistica che si sarebbe pienamente sviluppata nel primo decennio dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Il nome è quello di Carlo Bernari (1909-1992), autore di un romanzo pubblicato per la prima volta in piena dittatura fascista, nel 1934, col titolo *Tre operai*.

Il libro racconta le speranze e i sogni di rivoluzione, ma anche le complicate vicissitudini erotico-sentimentali, di tre ragazzi, Teodoro, Marco e Anna. Lo sfondo è un Meridione (Napoli in particolare) in cui il proletariato stenta a ottenere l'applicazione dei propri diritti. Operai in lotta, una convinta etica del lavoro, lo sforzo per migliorare le condizioni materiali di vita. Ma anche - aspirazione che Pasolini avrebbe qualche decennio più tardi aspramente stigmatizzato - il sogno di una vita perbene, sostanzialmente piccolo-borghese.

Nella sua bella prefazione a una nuova edizione del romanzo che esce per Marsilio (pagine 208, euro 12,50) Antonio Franchini nota giustamente come sia piuttosto strano

che un libro così «esplosivo» sia potuto passare attraverso le maglie della censura mussoliniana. Certo è che all'autore costò la fama di antifascista, fama che lo spingerà poi a correre ai ripari: ad esempio cambiando il proprio cognome da Bernard in Bernari.

Il successo di pubblico di *Tre operai* fu straordinario. Cesare Zavattini, che ne aveva propiziato la pubblicazione nella collana «I Giovani» della Rizzoli, ne andava particolarmente fiero. Riletto oggi, ne apprezziamo, oltre al valore storico-documentario, la buona capacità dell'autore di indagare i sottili risvolti dei rapporti tra i sessi. In maniera decisamente poco convenzionale e per questo interessante. ♦



Katsura Kan danza Beckett a tempo di Butoh

TRA ORIENTE E OCCIDENTE ■ Dal Giappone arriva ad Alessano nell'ambito della manifestazione Change! il coreografo e danzatore Katsura Kan con due assoli il 19 e 20 agosto. «Time Machine» mette a confronto la ricerca

minimalista del Butoh e la scrittura rarefatta di Samuel Beckett. In «Voyager», Kan e Maya Yogel danzano un lento rituale che sfiora porte invisibili. Oggi, il maestro terrà invece una conferenza sulle origini dell'arte Butoh.

NANEROTTOLI

Il capestro

Toni Jop

Se protestano - i calciatori - allora aliquota doppia»: minaccia così Calderoli, ministro leghista, che cerca applausi in una curva da stadio, la base, ormai mez-

za vuota. Posizione rude ma tollerabile? Non ci sembra. Piuttosto, coerente: non c'è atto, scelta, decisione, commento partorito da quella sensibilità culturale e politica che non invochi apertamente la logica della punizione, della rappresaglia. Da sempre. Credono nella galera, ma ci mandano quelli che vogliono loro, praticano la crudeltà convinti di scoraggiare «i fighetti» che dal nord Africa fug-

gono in Italia. Parlano di cancellare le province, ma quando si passa dalle parole ai fatti, eccoli pronti a esaltare i «fucili» di una provincia che non si deve toccare. È vero: fanno politica demolendo la politica, sviluppandone formalmente i passaggi «complicati», le mediazioni. E poi alle mediazioni si impiccano. Non vogliono uno Stato ma un furbo capestro. ♦



Foto Ansa

Fiumicino, i Papa Boys salutano i giallorossi e «studiano» Stekelenburg e Krkic

ROMA ■ All'aeroporto Leonardo da Vinci caloroso bagno di folla per la Roma in partenza per Bratislava: le file dei tifosi giallorossi sono state ingrossate da circa 200 giovani in partenza per la Giornata mondiale della Gioventù (Gmg) di Madrid. Poco dopo le 9.30, al comparire del pullman della Roma, decine di giova-

ni, per lo più Papa Boys con il cappello blu simbolo degli italiani alla Gmg, increduli per l'inaspettato arrivo della formazione giallorossa, hanno fatto da ala ai giocatori, scattando foto ricordo a ripetizione. Nel Terminal 1 hanno intonato cori e applaudito. Curiosità per i nuovi arrivi Bojan Krkic e Stekelenburg.

Il calcio europeo è dominato dalla Champions e le italiane non hanno più grandi motivazioni nell'Europa League, ma stasera Roma e Lazio sono chiamate a una prova di orgoglio per entrare nel club che conta.

VANNI ZAGNOLI

sport@unita.it

L'Europa viaggia ormai su due binari, per il calcio italiano. La Champions League catalizza la stagione, la quarta classificata senza tradizione però ogni tanto viene eliminata. L'Europa League interessa poco, nessuna si avvicina più anche solo alle semifinali, tra riserve e priorità al campionato. Mercoledì al Friuli il ritorno di Udinese-Arsenal, preliminare dell'ex coppa dei campioni. La sconfitta per 1-0 in Inghilterra è perniciosa: «Subendo un gol sarebbe molto difficile», ammette l'allenatore Francesco Guidolin. Il trequartista franco-algerino Nasri non vede l'ora di passare al Manchester City, rientra da squalifica il mancino olandese Van Persie, vicecampione del mondo: i bianconeri riavranno il napoletano Floro Flores, bravissimo al Genoa, ma non è proprio la stessa cosa. La cessione di Zapata al Villarreal ha indebolito la difesa, già

→ **Stasera le due squadre** capitoline impegnate nell'Europa League

→ **La Roma a Bratislava** contro lo Slovan, la Lazio in casa col Rabotnicki

Europa a due velocità Tocca a Roma e Lazio per uscire dal limbo

il tallone d'Achille della scorsa andata, mancava pure l'esperto Domizzi, perciò in retroguardia le novità Ekstrand, Danilo e soprattutto Neuton hanno sofferto parecchio, prendendo subito gol da Walcott. In mezzo non sta mai fermo il ghanese Badu, 20 anni, tuttavia non ha il tiro di Inler, mentre già nel passato campionato senza Sanchez l'Udinese era una squadra da Europa stiracchiata. Anche per questo rischia di finire subito nell'ex coppa Uefa, come il Parma di Malesani e Ulivieri, l'Inter di Lippi, il Chievo

e la Sampdoria. Anzi, gialloblù e blucerchiati sono finiti dal quarto posto alla B. La prossima stagione la quarta piazza varrà direttamente la Europa League, non più il preliminare di Champions, c'è il rischio che sia così per molte annate ancora, considerati gli scarsi risultati globali, in coppa, del nostro calcio. Sino al '99, con il successo del Parma, la Uefa era territorio di caccia, adesso le italiane proprio non hanno voglia, è vissuta come un impaccio. Arriva qualche milione di euro, eppure le motivazioni sono al

minimo. Il Palermo è uscito con il Thun, perdendo il preliminare come tre anni fa con l'allenatore Colantuono. 2-2 al Barbera, 1-1 in Svizzera. I confronti per le capitoline sono facili, però la Roma rischia, considerata la condizione generale (precampionato incerto, gioventù e infortuni) e la rivoluzione di gioco dello spagnolo Luis Enrique. A Bratislava (Slovacchia), alle 20,45 (Premium calcio1) lo Slovan ha tradizione e può impensierire i giallorossi. «È una partita insidiosa - racconta l'esterno Cassetti -, non sconta-



**La stellina
Ortega
al Bayer**

Il Bayer Leverkusen ha ingaggiato il centrocampista Michael Ortega, giovane stella della nazionale colombiana ai Mondiali Under 20. Il giocatore arriva dal club messicano dell'Atlas Guadalajara. L'ad del Bayer, Wolfgang Holzhaeuser, ha detto di Ortega che «è un grande talento e ha un grande futuro. Al Mondiale Under 20 è stato sensazionale».

l'Unità

GIOVEDÌ
18 AGOSTO
2011

47

ta. Siamo un cantiere aperto, cambiamo idea e mentalità, diversa dalla proposta italiana abituale». Eliminato nel terzo preliminare di Champions, lo Slovan in Europa non segna da 254', mentre la Roma ha subito gol in 19 delle ultime 20 trasferte di coppa, con una media di quasi due reti al passivo. La Roma spera in Bojan Krkic, che debuttò in Champions a 17 anni e a neanche 21 ne ha già vinte due. La preparazione di Luis Enrique è pesante, Pizarro si è infortunato, il brasiliano Juan non ha mai preso il ritmo. Totti è in dubbio per indurimento al flessore. In difesa arriverà il danese Kjaer, il ds Sabatini ancora è lontano dai tre rinforzi necessari. Anche dal rinnovo per De Rossi. E gli abbonamenti sono a 15mila, sarebbe il primato negativo. Stamane in compenso arriva Thomas DiBenedetto per il closing, diventerà l'azionista di maggio-

Sfoltire la rosa

Lotito deve cedere un po' di pezzi: Reja ha un organico di 32 giocatori

ranza, con Roberto Cappelli presidente. Nella bacheca romanista figura un solo trofeo continentale, la coppa delle Fiere '60-'61, mentre la Lazio nel '99 abbinò coppa delle Coppe e supercoppa Europea, con la presidenza Sergio Cragnotti. Alle 21 (Premium calcio) all'Olimpico il Rabotnicki, da battere con almeno 2 gol di scarto per azzerare i rischi del ritorno in Macedonia. Klose unica punta, lanciato dal tridente Mauri-Hernanes-Cisse, con Zarate prima alternativa ma probabilmente fuori per evitare che debuttando in coppa perda mercato, in Europa. Una decina i biancocelesti da cedere, fra i 32 in rosa. «Non è facile gestire un gruppo così ampio - spiega Edy Reja -, tutti avanzano pretese per giocare. Mi auguro che questa situazione venga risolta dal presidente Lotito, me ne bastano 25».

FINALE DI CARRIERA

A 65 anni, il tecnico goriziano non ha mai allenato una squadra tanto forte. «Abbiamo ottimi valori individuali, eravamo già competitivi lo scorso anno, aggiunte forze importanti per esperienza. La carrozzeria è buona, vediamo sul campo se avremo testa e motore. Klose e Cisse si completano, mi piacerebbe vedere i loro fraseggi». Il Rabotnicki ha già disputato sette gare ufficiali, è più avanti nella condizione. A settembre ci sarà la fase a gironi, l'Italia deve portare le squadre almeno ai sedicesimi, la scorsa primavera ci arrivò solo il Napoli. Potesse, rinunciarebbe direttamente a questa manifestazione, come fece per l'Inter-toto, negli ultimi anni. ♦

Leonardo-Ancelotti Coppia «rossonera» sotto la torre Eiffel

Il brasiliano vuole portare al Paris Saint Germain il tecnico che dopo la Premier resta volentieri all'estero: il debuttante Kombouré, visto l'avvio stentato, è molto vicino all'esonero

Il dossier

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Parigi val bene una panchina. Specie se è quella di un club in ascesa come il Psg, che malgrado i faraonici investimenti estivi si ritrova con un solo punto dopo due giornate. Ed allora ai piedi della Torre Eiffel si pensa a Carlo Ancelotti per tirare fuori la squadra dalle secche della bassa classifica, come ha rivelato ieri l'edizione online de L'Equipe. Ci sta pensando soprattutto Leonardo, che aveva conosciuto e stimato Carletto durante gli anni di comune militanza al Milan. Quel Leonardo che, per scelta di Galliani, aveva rimpiazzato proprio Ancelotti alla guida dei rossoneri nel giugno del 2009, salvo salutare tutti dodici mesi dopo, prologo ad una estate alla finestra, prima di accettare l'offerta dell'Inter. Come è finita l'avventura nerazzurra

Fuoriserie del pallone

Lo sceicco Al Khelafi ha investito 100 milioni per la corazzata francese

Passato al Diavolo

Il manager e l'allenatore sono diventati amici ai tempi del Milan

di Leo è noto a tutti, poco importa se sia arrivata prima la chiamata del Psg o il via libera di Moratti, da due mesi il brasiliano giramondo che parla sei lingue è tornato a fare il dirigente, con l'incarico di direttore tecnico del Paris Saint Germain (di cui era già stato calciatore), con l'obiettivo di portare la squadra a dominare in Francia e nel giro di tre-quattro anni a far parte dell'élite europea. Lo sceicco del Qatar Nasser Al Khelafi (uno dei cinquanta uomini più ricchi del mondo), che ha acquisito la proprie-

tà del club parigino la scorsa primavera, ha investito quasi 100 milioni di euro per soddisfare i desideri di Leonardo, che ha pescato a piene mani dal campionato italiano: il talentuoso Menez, l'ex juventino Sissoko, il portiere Sirigu, il costosissimo fantasista argentino Pastore (strappato alla concorrenza dei club inglesi e del Valencia). Tutti giocatori che l'ex tecnico delle milanesi ben conosce e per i quali ha garantito personalmente.

Il problema, però, forse sta nel manico, perché Leonardo si è accorto di aver consegnato le chiavi di una fuoriserie a un neo patentato, poco avvezzo a guidare una macchina con tanti cavalli (di razza). Antoine Kombouré, confermato alla fine della scorsa stagione, non ha mai riscosso l'entusiasmo della nuova proprietà, Leonardo lo ha difeso, ha giurato che non tornerà più in panchina, ma adesso si trova di fronte a un bivio: «Kombouré non è in bilico, però tutti dipendiamo dai risultati», ha tagliato corto. Sconfitto in casa dal Lorient al debutto, autore di un deludente 1-1 col Rennes sabato scorso, se il Psg stacca anche alla terza, nella sfida al Parco dei Principi contro il modesto Valenciennes (un solo punto, come i parigini), il destino del suo tecnico appare segnato. Leonardo, dopo un lungo colloquio con Al Khelafi e la proprietà araba, avrebbe preso contatto con Ancelotti, le cui quotazioni all'estero sono sempre altissime: «Non l'ho mai sentito in questi giorni», ha dichiarato ieri a L'Equipe, ma è sembrata una smentita di circostanza, mentre il nome dell'ex allenatore di Milan e Chelsea è accostato al Paris Saint Germain da tempo. E quando Carlo Ancelotti da Reggiolo, in una recente intervista, ha detto di escludere un ritorno in panchina in Italia in questa stagione, lasciando la porta aperta per un'altra esperienza all'estero, forse pensava proprio a Parigi. Aspettando la telefonata del vecchio amico Leo. ♦

Brevi

TENNIS

Errani eliminata negli Usa dopo il ko con Shuai Peng

Finisce al secondo turno l'avventura di Sara Errani al «Western & Southern Open», torneo Wta sul cemento americano di Cincinnati, in Ohio. La 24enne ravennate, dopo aver sconfitto al primo turno la giovane wild card statunitense Sloane Stephens, ha ceduto per 6-2 6-4, in un'ora e mezza di gioco, alla cinese Shuai Peng, 16 testa di serie, che ha confermato l'esito della sfida di due settimane fa a Carlsbad.

ATLETICA

Universiadi, medaglia Italia col martello di Povegliano

Seconda giornata di gare e prima medaglia italiana all'Universiade di Shenzhen (Cina). A mettersela al collo è stato Lorenzo Povegliano, bronzo nel martello. Il carabiniere friulano - campione europeo junior nel 2003 a Tampere e allenato dall'ex primatista nazionale Mario Vecchiato - ha fatto arrivare il suo attrezzo a 73,39 al terzo lancio. Oro al polacco, campione europeo Under 23, Fajdek (78,14) e argento allo slovacco Lomnický (73,90).

CALCIO

Addio a Peppino Molina gloria del calcio a Novara

Lutto nel mondo sportivo novarese. È morto Peppino Molina, aveva 89 anni. Aveva iniziato come mezzala nella Sparta, grande vivaio di giocatori come Rosetta, Patti ed Antoniotti; nel 1942 si trasferisce al Novara come giocatore, dove torna da tecnico nel 1964 riportandolo in B con una squadra quasi tutta composta di giocatori novaresi fra i quali Lena, Volpati, Udovicich, Gavinelli e Bramati; gli azzurri restano in B tre anni.

RALLY

Loeb, rinnova con Citroen e rinuncia alla Volkswagen

Il sette volte campione del mondo dei rally, il francese Sebastien Loeb, ha prolungato di due anni il contratto che lo lega alla Citroen per i campionati iridati del 2012 e del 2013. L'annuncio, fatto a Parigi dalla divisione sportiva della casa, secondo cui Loeb poteva ritirarsi dai rally oppure trasferirsi alla Volkswagen che sta preparando l'ingresso nel campionato del mondo per il 2013 con la nuova Polo Wrc.



Miracolo! Il calcio Sky a soli 29euro al mese.

Con il decoder My Sky HD incluso
puoi mettere in pausa la diretta,
registrare e creare la tua moviola
personale.



Beato chi si abbona!
My Sky HD incluso
e prezzo garantito
per un anno.

**Chiama 02.7070
o vai su sky.it**

sky

Liberi di...